



REC S.r.l.

Milano, Italia

**Impianto Idroelettrico
di Regolazione sul Bacino di
Campolattaro (BN)
Elettrodotto di Connessione alla
RTN**

**Studio di Impatto
Ambientale
Quadro di Riferimento
Programmatico**



REC S.r.l. Milano, Italia

**Impianto Idroelettrico
di Regolazione sul Bacino di
Campolattaro (BN)
Elettrodotto di Connessione alla
RTN**

**Studio di Impatto
Ambientale
Quadro di Riferimento
Programmatico**

Preparato da	Firma	Data			
Francesco Montani		13 Aprile 2011			
Chiara Valentini		13 Aprile 2011			
Verificato da	Firma	Data			
Claudio Mordini		13 Aprile 2011			
Paola Rentocchini		13 Aprile 2011			
Approvato da	Firma	Data			
Roberto Carpaneto		13 Aprile 2011			
Rev. 0	Descrizione Prima Emissione	Preparato da FMO/CHV	Verificato CSM/PAR	Approvato RC	Data Aprile 2011

INDICE

	<u>Pagina</u>
ELENCO DELLE TABELLE	IV
ELENCO DELLE FIGURE INTERNE AL TESTO	V
ELENCO DELLE FIGURE IN ALLEGATO	V
1 INTRODUZIONE	1
2 SETTORE TRASPORTI	3
2.1 PIANO GENERALE DEI TRASPORTI E DELLA LOGISTICA	3
2.1.1 Stato di Attuazione	3
2.1.2 Indicazioni per l'Area in Esame e Relazioni con il Progetto	3
2.2 PIANO DIRETTORE DELLA MOBILITÀ REGIONALE	3
2.2.1 Stato di Attuazione	3
2.2.2 Interventi Previsti per l'Area in Esame e Relazioni con il Progetto	3
2.3 PIANO PROVINCIALE DEI TRASPORTI PUBBLICI LOCALI	4
2.3.1 Stato di Attuazione	4
2.3.2 Interventi Previsti per l'Area in Esame e Relazioni con il Progetto	4
3 RIFIUTI, BONIFICA SITI INQUINATI E ATTIVITÀ ESTRATTIVE	6
3.1 NORMATIVA NAZIONALE DI RIFERIMENTO	6
3.1.1 Rifiuti (D.Lgs 152/06 e s.m.i.)	6
3.1.2 Bonifica dei Siti Inquinati (D.Lgs 152/06 e s.m.i.)	7
3.2 PIANO REGIONALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI	7
3.2.1 Stato di Attuazione	7
3.2.2 Indicazioni per l'Area in Esame e Relazioni con il Progetto	8
3.3 STATO DI EMERGENZA AMBIENTALE DELLA REGIONE CAMPANIA	8
3.3.1 Legge No. 123 del 14 Luglio 2008	9
3.3.2 Decreto Legge No. 195 del 30 Dicembre 2009	10
3.3.3 Relazioni con il Progetto	10
3.4 PROGRAMMA REGIONALE 2010-2013 DI GESTIONE INTEGRATA RIFIUTI SPECIALI	10
3.4.1 Stato di Attuazione	10
3.4.2 Indicazioni per l'Area in Esame e Relazioni con il Progetto	11
3.5 PIANO PROVINCIALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI	11
3.5.1 Stato di Attuazione	11
3.5.2 Indicazioni per l'Area in Esame e Relazioni con il Progetto	11
3.6 PIANO REGIONALE DI BONIFICA DEI SITI INQUINATI	12
3.6.1 Stato di Attuazione	12
3.6.2 Indicazioni per l'Area in Esame e Relazioni con il Progetto	12
3.7 PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE (PRAE)	13
3.7.1 Stato di Attuazione	13
3.7.2 Relazioni con il Progetto	14
4 TUTELA E RISANAMENTO AMBIENTALE	15
4.1 PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE	15
4.2 TUTELA E RISANAMENTO QUALITÀ DELL'ARIA	15

INDICE
(Continuazione)

	<u>Pagina</u>
4.2.1 Relazioni con il Progetto	15
5 AREE NATURALI SOGGETTE A TUTELA	17
5.1 SISTEMA DELLE AREE PROTETTE	17
5.1.1 Classificazione delle Aree Naturali Protette	17
5.1.2 Relazioni con il Progetto	17
5.2 RETE NATURA 2000	18
5.2.1 Normativa Comunitaria e Nazionale	18
5.2.2 Normativa Regionale	19
5.2.3 Relazioni con il Progetto	20
5.3 IMPORTANT BIRD AREAS	20
5.3.1 Generalità e Inquadramento Normativo	20
5.3.2 Relazioni con il Progetto	21
5.4 AREE DI INTERESSE FAUNISTICO: ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA "ZRC"	21
6 AREE VINCOLATE AI SENSI DEL D.LGS 42/2004 E S.M.I.	23
6.1 GENERALITÀ E INQUADRAMENTO NORMATIVO	23
6.2 RELAZIONI CON IL PROGETTO	23
7 PIANIFICAZIONE FORESTALE	25
7.1 LEGGE REGIONALE NO. 11 DEL 07 MAGGIO 1996	25
7.2 PIANO FORESTALE REGIONALE	25
7.3 PIANI DI ASSESTAMENTO FORESTALE	26
7.4 RELAZIONI CON IL PROGETTO	26
8 PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE SOCIO ECONOMICA	27
8.1 PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE (POR) 2000 - 2006	27
8.2 POLITICA REGIONALE COMUNITARIA – PERIODO 2007-2013	27
8.3 PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE CAMPANIA - FONDO EUROPEO PER LO SVILUPPO REGIONALE (POR – FESR) 2007-2013	28
8.4 PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE – PSR 2007-2013	29
8.5 SISTEMI TERRITORIALI DI SVILUPPO (STS)	30
8.6 CONSORZIO PER L'AREA DI SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO	30
8.7 RELAZIONI CON IL PROGETTO	31
9 PIANIFICAZIONE DI BACINO	32
9.1 DISTRETTO IDROGRAFICO DELL'APPENNINO MERIDIONALE (DAM): PIANO DI GESTIONE DELLE ACQUE	32
9.1.1 Stato di Attuazione del Piano di Gestione delle Acque (PDG)	32
9.1.2 Relazioni con il Progetto	32
9.2 PIANIFICAZIONE RELATIVA ALL'AUTORITÀ DI BACINO "LIRI-GARIGLIANO E VOLTURNO"	34
9.2.1 Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Frana (PSAi-Rf)	35

INDICE
(Continuazione)

	<u>Pagina</u>
9.2.2 Piano Stralcio di Difesa dalle Alluvioni (PSDA) e Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Idraulico (PSAI-RI)	41
9.3 AREE SOGGETTE A VINCOLO IDROGEOLOGICO (REGIO DECRETO LEGGE NO. 3267 DEL 30 DICEMBRE 1923)	42
9.3.1 Disposizioni del Vincolo Idrogeologico	42
9.3.2 Relazioni con il Progetto	43
10 PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E URBANISTICA	44
10.1 PIANO TERRITORIALE REGIONALE (PTR)	44
10.1.1 Stato di Attuazione del PTR	44
10.1.2 Relazioni con il Progetto – Documento di Piano	44
10.1.3 Relazioni con il Progetto – Linee Guida per il Paesaggio	55
10.2 AUTORITÀ DI AMBITO TERRITORIALE OMOGENEO (A.A.T.O.) NO. 1 CALORE IRPINO: PIANO D'AMBITO	64
10.2.1 Stato di Attuazione	64
10.2.2 Relazioni con il Progetto	64
10.3 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP)	65
10.3.1 Stato di Attuazione	65
10.3.2 Relazioni con il Progetto	65
10.4 PIANO URBANISTICO COMUNALE (PUC) DEL COMUNE DI PONTELANDOLFO	79
10.4.1 Stato di Attuazione	79
10.4.2 Relazioni con Progetto	79
10.5 PIANO REGOLATORE GENERALE (PRG) DEL COMUNE DI CAMPOLATTARO	85
10.5.1 Stato di Attuazione	85
10.5.2 Relazioni con il Progetto	85
10.6 PIANO REGOLATORE GENERALE (PRG) DEL COMUNE DI FRAGNETO MONFORTE	87
10.6.1 Stato di Attuazione	87
10.6.2 Relazioni con il Progetto	87
10.7 PIANO REGOLATORE GENERALE (PRG) DEL COMUNE DI BENEVENTO	88
10.7.1 Stato di Attuazione	88
10.7.2 Relazioni con il Progetto	88
10.8 PIANO DI ZONIZZAZIONE ACUSTICA DEL COMUNE DI BENEVENTO	89
10.8.1 Stato di Attuazione	89
10.8.2 Relazioni con il Progetto	89
RIFERIMENTI	1
SITI WEB	2

Si noti che nel presente documento i valori numerici sono stati riportati utilizzando la seguente convenzione:

separatore delle migliaia = virgola (,)

separatore decimale = punto (.)

ELENCO DELLE TABELLE

<u>Tabella No.</u>	<u>Pagina</u>
Tabella 3.1: Sito Inquinato nel Comune di Benevento	12
Tabella 3.2: Siti Potenzialmente Inquinati nell'Area di Interesse	13
Tabella 5.1: Aree Naturali Protette – Relazioni con il Progetto	17
Tabella 5.2: Rete Natura 2000 – Riferimenti Normativa Nazionale	18
Tabella 5.3: Rete Natura 2000 – Riferimenti Normativa Regionale	19
Tabella 5.4: Rete Natura 2000 – Relazioni con il Progetto	20
Tabella 6.1: Beni Vincolati da D.Lgs 42/04 e s.m.i. – Relazioni con il Progetto	23
Tabella 9.1: Piano di Gestione delle Acque – Misure degli Interventi “Acque Sotterranee” – “Azioni Prioritarie” e “Misure Specifiche”	33
Tabella 9.2: PsAI-Rf, Interferenze con il Progetto e NdA di Riferimento	36
Tabella 10.1: Linee Guida per il Paesaggio – Paesaggi, Strutture materiali e Linee Strategiche	57
Tabella 10.2: PTR – Linee Guida per il Paesaggio “Sistemi del Territorio Rurale e Aperto”	60
Tabella 10.3: PTR - Linee Guida per il Paesaggio Beni Storico Culturali di Interesse per il Progetto	63
Tabella 10.4: PTCP, Tutela e Valorizzazione del Sistema Ambientale e Naturalistico – Relazioni con il Progetto	68
Tabella 10.5: Tutela e Valorizzazione delle Produzioni Agroforestali – Relazioni con il Progetto	71
Tabella 10.6: PTCP, Difesa e Valorizzazione delle Risorse Idriche – Relazioni con il Progetto	72
Tabella 10.7: PTCP, Valorizzazione e Recupero del Sistema Insediativo Locale – Relazioni con il Progetto	75
Tabella 10.8: PTCP, Tutela e Valorizzazione del Sistema Storico-Paesistico – Relazioni con il Progetto	77
Tabella 10.9: PUC Comune di Pontelandolfo, Zonizzazione Generale - Relazioni con il Progetto	80
Tabella 10.10: PUC Comune di Pontelandolfo, Vincoli - Relazioni con il Progetto	81
Tabella 10.11: PRG Comune di Campolattaro, Relazioni con il Progetto	85
Tabella 10.12: PRG Comune di Fragneto Monforte, Relazioni con il Progetto	88
Tabella 10.13: PRG Comune di Fragneto Monforte, Relazioni con il Progetto	89

ELENCO DELLE FIGURE INTERNE AL TESTO

<u>Figura No.</u>	<u>Titolo</u>	
Figura 4.a:	Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria - Zonizzazione del Territorio	16
Figura 5.a:	ZRC e Oasi di Protezione Faunistica	22
Figura 9.a:	PDG, Individuazione dei Corpi Idrici Sotterranei	32
Figura 10.a:	PTR – QTR “Rete Ecologica Regionale (RER)”	45
Figura 10.b:	PTR – QTR “Governo del Rischio” – Rischio Sismico e Vulcanico	48
Figura 10.c:	PTR – QTR “Ambienti Insediativi”	50
Figura 10.d:	PTR – QTR “Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS)”	51
Figura 10.e:	PTR – QTR “Campi Territoriali Complessi (CTC)”	53
Figura 10.f:	PTR - Linee Guida per il Paesaggio “Schema di Articolazione dei Paesaggi della Campania”	56
Figura 10.g:	PTR - Linee Guida per il Paesaggio “Sistemi del Territorio Rurale Aperto”	59
Figura 10.h:	PTR – Strutture Storiche - Archeologiche del Paesaggio	62
Figura 10.i:	PTCP – Progetti Strategici del Sistema Ambientale	66
Figura 10.j:	PTCP - Progetti Strategici Prioritari “Infrastrutture Viarie e Ferroviarie”	67
Figura 10.k:	PTCP - Vulnerabilità all’Inquinamento degli Acquiferi	73
Figura 10.l:	PTCP - Ambiti Insediativi e Sistemi Insediativi Locali	76
Figura 10.m:	PTCP - Unità di Paesaggio (UP)	77

ELENCO DELLE FIGURE IN ALLEGATO

<u>Figura No.</u>	<u>Titolo</u>
Figura 1.1	Inquadramento generale
Figura 3.1	Piano regionale di Bonifica, Siti Potenzialmente Inquinati
Figura 3.2	Piano Regionale delle Attività Estrattive, Aree Perimetrate dal PRAE
Figura 5.1	Aree Naturali Protette
Figura 5.2	Rete Natura 2000 e IBA
Figura 6.1	Beni Vincolati (D.Lgs 42/04 e s.m.i.)
Figura 9.1	PsAI-Rf –Carta del Rischio Idrogeologico
Figura 9.2	Aree Soggette a Vincolo Idrogeologico (RD 3267/23)
Figura 10.1	PTR - Carta delle Risorse Naturalistiche e Agroforestali
Figura 10.2	PTCP - Capisaldi del Sistema Ambientale e Aree ad Elevata Naturalità e Biodiversità
Figura 10.3	PTCP - Bacini Visivi
Figura 10.4	PTCP - Progetti Strutturali "Valle del Tammaro"
Figura 10.5	PTCP - Territorio Rurale e Aperto
Figura 10.6	PTCP - Risorse Idriche Sotterranee
Figura 10.7	PTCP - Rinvenimenti Archeologici, Aree Archeologiche e Beni Storico-Artistici
Figura 10.8	Zonizzazioni Comunali
Figura 10.9	PUC Comune di Pontelandolfo, Vincoli
Figura 10.10	PUC Comune di Pontelandolfo, Zonizzazione Acustica
Figura 10.11	Comune di Benevento, Zonizzazione Acustica

**RAPPORTO
STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO
IMPIANTO IDROELETTRICO DI REGOLAZIONE SUL BACINO
DI CAMPOLATTARO (BN) – ELETTRODOTTO DI CONNESSIONE
ALLA RTN**

1 INTRODUZIONE

La società REC S.r.l. ha in progetto la realizzazione di un impianto idroelettrico di regolazione della potenza massima di generazione pari a circa 572 MW da realizzarsi nella Provincia di Benevento, per il quale è stato redatto uno Studio di Impatto Ambientale dedicato.

L'Impianto Idroelettrico di Regolazione sarà allacciato alla Rete di Trasmissione Nazionale secondo la modalità prevista da Terna S.p.A., in qualità di Gestore della Rete e descritta nella STMG TE/P20100018614 del 28 Dicembre 2010. La connessione alla RTN prevede la realizzazione delle seguenti opere elettriche:

- collegamento a 380 kV fra l'impianto REC in antenna e una nuova stazione 380 kV a Pontelandolfo (Elettrodotto REC) (tratto di circa 7.2 km);
- la nuova stazione 380 kV ubicata nel Comune di Pontelandolfo;
- collegamento a 380 kV fra la stazione di Pontelandolfo e una nuova stazione a Benevento (tratto di circa 13 km);
- la nuova stazione 380 kV ubicata nel comune di Benevento;
- raccordi fra la stazione di Benevento e l'elettrodotto 380 kV "Benevento II- Foggia" in fase di autorizzazione. I raccordi sono costituiti da due brevi tratti per complessivi circa 7 km.

Il presente rapporto costituisce il Quadro di Riferimento Programmatico dello SIA relativo agli elettrodotti di connessione alla Rete di Trasmissione Nazionale e alle relative stazioni elettriche intermedie; esso fornisce gli elementi conoscitivi necessari all'individuazione delle possibili relazioni tra l'opera a progetto e gli atti di pianificazione e programmazione territoriale e settoriale.

L'inquadramento territoriale con l'ubicazione delle opere in esame è riportato in Figura 1.1.

Nella presente sezione dello SIA, vengono riportati gli strumenti di pianificazione di interesse e le loro relazioni con l'opera in progetto.

In sintesi, si è proceduto all'esame dei principali documenti di carattere internazionale, nazionale (o sovra-regionale), regionale e locale con riferimento ai settori di seguito indicati:

- Settore Trasporti (Capitolo 2);
- Rifiuti, Bonifica Siti Inquinati e Attività Estrattive (Capitolo 3);
- Tutela e Risanamento Ambientale (Capitolo 4);

- Aree Naturali Soggette a Tutela (Capitolo 5);
- Aree Vincolate ai Sensi del D.Lgs 42/2004 e s.m.i. (Capitolo 6);
- Pianificazione Forestale (Capitolo 7);
- Pianificazione e Programmazione Socio Economica (Capitolo 8);
- Pianificazione di Bacino (Capitolo 9);
- Pianificazione Territoriale e Urbanistica (Capitolo 10).

In considerazione del medesimo territorio di appartenenza sia dell'Impianto Idroelettrico di Regolazione sia dell'Elettrodotto, nel presente documento non sono state ripetute le parti generali dei contenuti della pianificazione territoriale e le parti di inquadramento normativo, già analizzate per l'Impianto Idroelettrico di Regolazione nel relativo Quadro Programmatico (Rapporto D'Appolonia, Doc. No. 10-689-H1).

2 SETTORE TRASPORTI

2.1 PIANO GENERALE DEI TRASPORTI E DELLA LOGISTICA

2.1.1 Stato di Attuazione

Il Piano Generale dei Trasporti e della Logistica è stato redatto nel Gennaio 2001 ed è stato approvato con Deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 2 Marzo 2001, e con DPR del 14 Marzo 2001. Lo stesso è stato pubblicato sulla G.U. No. 163 del 16 Luglio 2001, Supplemento Speciale.

2.1.2 Indicazioni per l'Area in Esame e Relazioni con il Progetto

Con riferimento alla Regione Campania, lo SNIT indica la necessità di rafforzare le maglie trasversali appenniniche attraverso l'adeguamento delle caratteristiche geometriche e funzionali di alcuni corridoi Est-Ovest ferroviari e/o stradali. Tra le trasversali individuate è presente il corridoio "Campania-Abruzzo".

I principali interventi, sia per la rete ferroviaria, sia per la rete stradale, previsti nella Provincia di Benevento, non interessano però direttamente alcuna area di progetto.

Premesso quanto sopra, si evidenzia che **non vi sono elementi di contrasto fra la realizzazione dell'elettrodotto di connessione alla RTN e le indicazioni per il sistema insediativo previste dal Piano Generale dei Trasporti e della Logistica.**

2.2 PIANO DIRETTORE DELLA MOBILITÀ REGIONALE

2.2.1 Stato di Attuazione

Le strategie della Regione Campania nel settore dei trasporti ferroviari e su strada sono stati elaborati nel quadro delle nuove direttrici programmatiche e pianificatorie europee, oltre che di quelle introdotte dal D.Lgs No. 422/97 e dal Piano Generale dei Trasporti, e nel quadro delle indicazioni dello Strumento Operativo per il Mezzogiorno, il quale focalizza le modalità di intervento nelle regioni del Mezzogiorno secondo i criteri e gli indirizzi del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006. L'azione della Giunta Regionale Campana, come evidenziato nel Piano Territoriale Regionale, si è concretizzata nella redazione del "Primo programma degli interventi infrastrutturali", DGR No. 1282 del 5 Aprile 2002, assunta quale Piano Direttore della Mobilità Regionale (Regione Campania, 2002).

2.2.2 Interventi Previsti per l'Area in Esame e Relazioni con il Progetto

All'interno del Terzo Quadro Territoriale di Riferimento ("Sistemi Territoriali di Sviluppo") del Piano Territoriale Generale (PTR), la Regione Campania viene suddivisa in Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS), in modo da inquadrare la spesa e gli investimenti del POR della Campania 2000-2006 (si veda quanto riportato in dettaglio al Paragrafo 10.1.2.3).

L'area di interesse rientra nel STS B5 "Alto Tammaro" con i Comuni di Campolattaro e Fragneto Monforte, nel STS B6 "Titerno" con il Comune di Pontelandolfo e nel STS D1 "Sistema Urbano di Benevento" con il Comune di Benevento (si veda la Figura 10.d). Di

seguito si riportano nel particolare i programmi previsti dal Piano Direttore della Mobilità Regionale più prossimi alle aree di intervento.

I principali invarianti progettuali del sistema stradale nell'area di interesse sono:

- realizzazione di una bretella di collegamento tra le SS 212 e SS 87/88 (STS B5 "Alto Tammaro");
- lavori di adeguamento della SS 87/88 "Valle Tammaro" (STS B5 "Alto Tammaro" e STS D1 "Sistema Urbano di Benevento").

La realizzazione degli interventi a progetto non determinerà alcuna modifica all'assetto infrastrutturale esistente. In linea generale, è prevedibile solo un incremento di traffico sulla rete stradale, in fase di cantiere, per il trasporto di materiali e personale. Le piste di accesso ai siti di cantiere saranno realizzate preferibilmente utilizzando strade esistenti.

Con riferimento alle caratteristiche del progetto **non si evidenziano elementi di contrasto fra la realizzazione dell'elettrodotto e le indicazioni per il sistema dei trasporti riportate nel Piano Direttore della Mobilità Regionale.**

2.3 PIANO PROVINCIALE DEI TRASPORTI PUBBLICI LOCALI

2.3.1 Stato di Attuazione

Il Piano dei Trasporti Pubblici Locali è stato approvato dalla Provincia di Benevento con Delibera del Consiglio Provinciale No. 121 del 27 Dicembre 2002.

2.3.2 Interventi Previsti per l'Area in Esame e Relazioni con il Progetto

Secondo la suddivisione del territorio provinciale, in base alle:

- Direttrici (estratto dall'allegato A4, Tabella 4.26 – "*Rappresentazione della Provincia di Benevento per direttrici di traffico*");
- Aree Omogenee (estratto dall'allegato A4, Tabella 4.27 – "*Rappresentazione della Provincia di Benevento per aree omogenee di appartenenza*");

si evidenzia come le aree di interesse per il progetto in esame (Comuni di Pontelandolfo, Campolattaro e Fragneto Monforte) ricadano all'interno di:

- **direttrice di traffico verso Nord Ovest** in direzione Campobasso (S.S. 87, S.S. 625, S.S. 212);
- **area omogenea Nord – Ovest.**

In particolare, per quanto concerne le aree in esame il Piano prevede come principale intervento infrastrutturale, il recupero funzionale del raccordo e completamento svincoli: S.P. svincolo di Pontelandolfo (interventi in corso di esecuzione).

Per quanto riguarda il Comune di Benevento, essendo la città stessa il principale "polo di attrazione", ovvero di convergenza delle direttrici, non viene inserito in alcuna direttrice di traffico o area omogenea, pur appartenendo, di fatto, ad ognuna di esse.

La realizzazione degli interventi a progetto non determinerà alcuna interferenza con il trasporto pubblico locale. In linea generale, è prevedibile solo un incremento di traffico sulla

rete stradale, in fase di cantiere, per il trasporto di materiali e personale. Le piste di accesso ai siti di cantiere saranno realizzate preferibilmente utilizzando strade esistenti.

Con riferimento alle caratteristiche del progetto non si evidenziano elementi di contrasto fra le opere da realizzare e le indicazioni del Piano dei Trasporti Pubblici Locali. .

3 RIFIUTI, BONIFICA SITI INQUINATI E ATTIVITÀ ESTRATTIVE

3.1 NORMATIVA NAZIONALE DI RIFERIMENTO

3.1.1 Rifiuti (D.Lgs 152/06 e s.m.i.)

A partire dal 29 Aprile 2006, data di entrata in vigore del D.Lgs 3 Aprile 2006, No. 152 (recante “*Norme in Materia Ambientale*”) la normativa nazionale sui rifiuti subisce una profonda trasformazione.

Il nuovo provvedimento, emanato in attuazione della Legge 15 Dicembre 2004, No. 308, (recante “*Delega al Governo per il Riordino, il Coordinamento e l’Integrazione della Legislazione in Materia Ambientale*”) riformula infatti l’intera legislazione interna sull’ambiente e sancisce, sul piano della disciplina dei rifiuti, l’espressa abrogazione del precedente D. Lgs 22/1997.

Le nuove regole sulla gestione dei rifiuti sono contenute, in particolare, nella “Parte quarta”, composta da 89 articoli (dal 177 al 266) e 9 allegati (più 5 sulle bonifiche).

Il testo originario del D. Lgs 152/2006 è quindi oggetto di successive modifiche tra le quali quella approvata in data 29 Giugno 2010 con D. Lgs 128/2010.

Per quanto concerne le terre e rocce da scavo, gli Articoli da 183 a 186 del vigente D.Lgs 152/2006, come modificati dalle successive modifiche ed integrazioni, definiscono specifici criteri per la classificazione e gestione delle terre e rocce da scavo.

In particolare, il mancato rispetto di quanto indicato dai sopraccitati articoli fa ricadere automaticamente le terre e rocce da scavo nell’ambito della gestione dei rifiuti.

Tra le principali modifiche al D. Lgs. 152/2006, oltre all’istituzione del “SISTRI”, il sistema di controllo e tracciabilità dei rifiuti (DM 17 Dicembre 2009), si possono citare, con particolare riferimento a terre e rocce da scavo:

- Legge 28 Gennaio 2009, No. 2 (di conversione del DL 185/2008 “Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale - Stralcio”);
- Legge 27 febbraio 2009, No. 13 “Conversione in Legge, con Modificazioni, del DL 30 Dicembre 2008, No. 208, Recante Misure Straordinarie in Materia di Risorse Idriche e di Protezione dell’Ambiente”

Inoltre, deve essere citato il recente D. Lgs 3 Dicembre 2010, No. 205 che integrerà nella disciplina nazionale i principi e i contenuti previsti dalla direttiva 2008/98/Ce, modificando la Parte Quarta del D. Lgs. 152/2006 con particolare riferimento alla gestione delle terre e rocce da scavo e coordinando la disciplina stabilita dal Codice dell’Ambiente con il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI).

Per maggiori dettagli relativamente alle Terre e Rocce da Scavo si rimanda a quanto riportato nel Documento D’Appolonia No. 10-689-H9.

3.1.2 Bonifica dei Siti Inquinati (D.Lgs 152/06 e s.m.i.)

Il D.Lgs 152/06 (recante “*Norme in Materia Ambientale*”) mira a riordinare e coordinare le disposizioni in materia ambientale. In particolare il decreto ha completamente riscritto la disciplina dei siti contaminati, precedentemente basata sull’Art. 17 del D.Lgs 22/97 e sul DM 471/99, che vengono ora abrogati.

In sintesi il meccanismo previsto dal decreto è il seguente:

- definizione degli obiettivi di bonifica (CSR - Concentrazione Soglia di Rischio) attraverso la valutazione dei rischi sanitari ed ambientali connessi agli usi previsti dai siti stessi, tenendo conto dell’approccio tabellare (CSC – Concentrazione Soglia di Contaminazione);
- trattamento differenziato per siti in esercizio e siti dismessi: possibilità di attuare un intervento di messa in sicurezza operativa (contenimento della contaminazione all’interno del sito con monitoraggio delle matrici ambientali e bonifica a dismissione dell’attività).

Le nuove definizioni di bonifica e messa in sicurezza sono le seguenti:

- **Bonifica:** l’insieme degli interventi atti ad eliminare le fonti di inquinamento e le sostanze inquinanti o a ridurre le concentrazioni degli inquinanti nel suolo e nelle acque sotterranee ad un livello uguale o inferiore ai valori di concentrazione soglia di rischio, quelli cioè individuati dall’Analisi di Rischio;
- **Messa in sicurezza d’emergenza:** ogni intervento immediato o a breve termine, da mettere in opera nelle condizioni di emergenza:
 - concentrazioni attuali o potenziali dei vapori in spazi confinati prossime ai livelli di esplosività o idonee a causare effetti nocivi acuti alla salute,
 - presenza di quantità significative di prodotto in fase separata sul suolo o in corsi di acqua superficiali o nella falda,
 - contaminazione di pozzi ad utilizzo idropotabile o per scopi agricoli,
 - pericolo di incendi ed esplosioni;
- **Messa in sicurezza operativa:** insieme degli interventi atti a garantire un’adeguato livello di sicurezza per le persone e per l’ambiente compresi gli interventi di contenimento della contaminazione da mettere in atto in via transitoria in siti con attività in esercizio, in attesa di ulteriori interventi da realizzarsi alla cessazione dell’attività; devono essere predisposti idonei piani di monitoraggio;
- **Messa in sicurezza permanente:** l’insieme degli interventi atti a isolare in modo definitivo le fonti inquinanti rispetto alle matrici ambientali circostanti; devono essere previsti piani di monitoraggio e controllo e limitazioni d’uso rispetto alle previsioni degli strumenti urbanistici.

3.2 PIANO REGIONALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI

3.2.1 Stato di Attuazione

Il “Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti” della Regione Campania (Regione Campania, 2007) è stato adottato nel Dicembre 2007 con Ordinanza del Commissario Delegato per

l'Emergenza Rifiuti nella Regione Campania No. 500 del 31 Dicembre 2007, ai sensi della Legge No. 87 del 5 Luglio 2007, "Conversione in legge, con modificazioni, del Decreto Legge 11 Maggio 2007, No. 61, recante interventi straordinari per superare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e per garantire l'esercizio dei propri poteri agli enti ordinariamente competenti".

Tale Piano è corredato della dichiarazione di sintesi con le misure per il monitoraggio ambientale.

3.2.2 Indicazioni per l'Area in Esame e Relazioni con il Progetto

Sul territorio regionale, allo stato di redazione del Piano, il sistema di trattamento e smaltimento si articolava su sei impianti CDR, sulle discariche esistenti e sulle piazzole di stoccaggio delle balle ex CDR.

Relativamente agli impianti ex CDR, nella Provincia di Benevento è presente quello di Casalduni (BN), posto nelle vicinanze delle opere a progetto.

Per quanto riguarda le discariche, la Legge No. 87 del 5 Luglio 2007, prevede l'attivazione di diversi siti destinati a discarica, tra i quali quello nel Comune di Sant'Arcangelo Trimonte in Provincia di Benevento (situata nell'area di interesse per il progetto), che risulta attualmente attivo (Provincia di Benevento, sito web).

La realizzazione dell'elettrodotto e delle stazioni elettriche prevede la produzione di minime quantità di terre e rocce da scavo, che saranno per buona parte reimpiegate in sito per il rinterro delle fondazioni. I materiali in esubero nel caso della realizzazione dei sostegni potranno essere utilizzati in sito per la sistemazione delle aree di cantiere o in subordinate allocate in discarica. Per i materiali in esubero nelle stazioni elettriche si prevede il conferimento a discarica. Per maggiori dettagli sulle quantità movimentate e riutilizzate si rimanda a quanto riportato nella Relazione Tecnica su Terre e Rocce da Scavo (documento D'Appolonia No. 10-689-H9).

Le quantità e le tipologie di rifiuti prodotti durante le fasi di cantiere ed esercizio sono descritte nel Quadro di Riferimento Progettuale (Documento D'Appolonia No. 10-689-H7).

Tutti i rifiuti prodotti saranno gestiti e smaltiti con modalità controllate, in accordo a quanto previsto dalle norme in materia; ove possibile si procederà alla raccolta differenziata, in linea con le indicazioni della pianificazione in materia. Si noti che i rifiuti prodotti nelle diverse fasi, sia per le quantità sia per le tipologie, non richiederanno la predisposizione di appositi impianti di smaltimento.

In considerazione di quanto sopra riportato, si può concludere che la realizzazione e l'esercizio delle opere a progetto **non interferiranno con la pianificazione regionale in materia di rifiuti.**

3.3 STATO DI EMERGENZA AMBIENTALE DELLA REGIONE CAMPANIA

Il territorio regionale campano è stato soggetto ad una situazione di emergenza ambientale, che ha avuto inizio con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'11 Febbraio 1994, determinata a seguito di ordinanze sindacali e dei ritardi dovuti alla mancata adozione da parte della Regione Campania, del Piano per lo smaltimento dei rifiuti previsto dalla Legge Regionale No. 10 del 10 febbraio 1993. A partire da tale data si è proceduto con cadenza pressoché annuale al rinnovo della proroga dello stato di emergenza.

Il Decreto Legge No. 195 del 30 Dicembre 2009 sancisce la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti nella Regione Campania, per l'avvio della fase post emergenziale, relativa all'evento sismico dell'Aprile 2009 che ha interessato il territorio della Regione Abruzzo.

Si riportano ai paragrafi seguenti le indicazioni dettate dalla Legge No. 123 del 14 Luglio 2008 e dal Decreto Legge sopraccitato, ritenute di particolare interesse per quanto riguarda la pianificazione regionale dei rifiuti.

3.3.1 Legge No. 123 del 14 Luglio 2008

Il 14 Luglio 2008 è stato convertito in Legge (No. 123) il Decreto Legge No. 90 del 23 Maggio 2008 recante "Misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella Regione Campania e ulteriori disposizioni di protezione civile".

Con tale Legge, al Capo Dipartimento della Protezione Civile è attribuito il coordinamento della complessiva azione di gestione dei rifiuti in Regione Campania, in qualità di Sottosegretario di Stato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, per il periodo stabilito fino al 31 Dicembre 2009, data prevista per il termine dello stato di emergenza in Campania.

Il piano del governo per risolvere l'emergenza rifiuti si sviluppa secondo le seguenti direttrici principali:

- l'allestimento di discariche e la costruzione di termovalorizzatori;
- l'impiego dell'esercito a tutela delle aree allestite per gli impianti (che diventano aree di interesse nazionale);
- l'obbligo per Comuni e Province a seguire precise tabelle di marcia per la raccolta differenziata.

Si riportano nel seguito gli interventi impiantistici previsti nelle aree maggiormente interessate dal progetto.

Con riferimento agli impianti per il compostaggio e la raccolta differenziata (Art. 6) è previsto che una commissione di esperti esamini la funzionalità e lo stato di manutenzione degli impianti di trattamento dei rifiuti, tra i quali quello di Casalduni (BN), localizzato ad una distanza minima di circa 1.4 km dal tracciato dell'elettrodotto in progetto.

In seguito a tale valutazione, questi impianti potranno essere convertiti in impianti per il compostaggio di qualità, e per le attività connesse alla raccolta differenziata, ed al recupero, nonché per la produzione di combustibili di rifiuti di qualità; sono inoltre autorizzate le attività di stoccaggio e di deposito temporaneo degli stessi. La titolarità degli impianti di selezione e trattamento dei rifiuti è trasferita alle Province della Regione Campania; le Forze Armate vengono impiegate, in via transitoria, per la conduzione tecnica e operativa degli impianti.

Per quanto riguarda le discariche (Art. 9), per consentire lo smaltimento dei rifiuti in Campania, è autorizzata la realizzazione di discariche in tutte le cinque province campane. In particolare, in quella di Benevento è stato individuato come sito potenziale la località Nocechie, nel Comune di Sant'Arcangelo Trimonte, situato ad una distanza minima di circa 9 km dal tracciato dell'opera in progetto.

3.3.2 Decreto Legge No. 195 del 30 Dicembre 2009

Il Decreto Legge No. 195 del 30 Dicembre 2009 “*Disposizioni urgenti per la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti nella Regione Campania, per l'avvio della fase post emergenziale nel territorio della Regione Abruzzo ed altre disposizioni urgenti relative alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed alla Protezione Civile*”:

- definisce le misure atte ad assicurare il rientro nel regime ordinario nel settore dei rifiuti;
- adotta disposizioni urgenti per rendere più incisivi gli interventi di protezione civile da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri;
- emana disposizioni per l'adozione di misure straordinarie di carattere amministrativo, atte a consentire la realizzazione di interventi urgenti nelle situazioni a più elevato rischio idrogeologico.

Si riportano nel seguito gli interventi impiantistici previsti dal Decreto Legge sul territorio regionale, che possono interessare le aree interessate dal progetto.

Con riferimento al deposito ed allo stoccaggio temporaneo dei rifiuti (Art. 10) il Decreto Legge definisce quanto segue:

- gli impianti di discarica realizzati o da realizzarsi nel corso della gestione emergenziale in termini di somma urgenza devono essere collaudati al 31 Dicembre 2009 per le fasi di realizzazione comunque compiute;
- con lo scopo di ottimizzare l'utilizzo del territorio regionale, compatibilmente con le esigenze ambientali e sanitarie, i siti e gli impianti indicati nel DL No. 90/2008 (riportati al precedente paragrafo) ed il sito nel Comune di San Tammaro (CE), di cui è stata autorizzata la realizzazione ed apertura con l'Ordinanza di Protezione Civile No. 3697 del 29 Agosto 2009, possono essere estesi nei territori adiacenti ricompresi nell'ambito di competenza di altri enti locali;
- fino al 31 Dicembre 2010, nelle more di completamento degli impianti di compostaggio in Campania, quelli in esercizio sul territorio nazionale possono aumentare la propria autorizzata capacità ricettiva e di trattamento sino all'8%.

3.3.3 Relazioni con il Progetto

Come già evidenziato il progetto prevede che tutti i rifiuti prodotti vengano gestiti e smaltiti con modalità controllate, in accordo a quanto previsto dalle norme in materia; ove possibile si procederà alla raccolta differenziata in linea con le indicazioni della pianificazione in materia.

Non si rilevano interferenze tra il progetto e la legislazione in materia.

3.4 PROGRAMMA REGIONALE 2010-2013 DI GESTIONE INTEGRATA RIFIUTI SPECIALI

3.4.1 Stato di Attuazione

Con Deliberazione No. 387 del 23 Marzo 2010 la Giunta Regionale ha preso atto del Programma per la Gestione Integrata dei Rifiuti Speciali in Campania.

In seguito con Deliberazione No. 570 del 22 Luglio 2010 la Giunta Regionale ha fatto proprio il documento per la Gestione Integrata dei Rifiuti Speciali ed ha previsto l'adozione mediante atto successivo del Piano Regionale dei Rifiuti Speciali.

3.4.2 Indicazioni per l'Area in Esame e Relazioni con il Progetto

Per quanto concerne l'area in esame il Piano contiene un elenco dell'attrattività esercitata dalle ASI campane individuate come idonee nel breve termine e nel medio – lungo periodo alla localizzazione di impianti di recupero, trattamento e smaltimento (escluse le discariche) in Campania.

Con particolare riferimento ai Comuni interessati dal progetto, si evidenzia che solamente il Benevento ha al suo interno un'area ASI, in località Ponte Valentino.

Tale ASI viene indicata nell'ambito del Piano come appartenente alle aree industriali di classe III. Tali aree considerate di minor pregio in termini di attrattività *“non hanno suoli immediatamente disponibili e sono pertanto da intendersi come idonee solo nel medio - lungo termine, allorquando, cioè, saranno completate le procedure amministrative di acquisizione di nuovi suoli o di ampliamento delle stesse aree industriali, previste nei rispettivi programmi di espansione”*. Alla classe III, dunque, afferiscono aree industriali che potranno costituire una prima riserva nella scelta dei siti per la localizzazione di impianti per il recupero, trattamento e smaltimento dei rifiuti speciali in Campania.

Con riferimento a quanto sopra, si evidenzia che **non vi sono elementi di contrasto fra le opere a progetto e le indicazioni del Programma Regionale di Gestione Integrata dei Rifiuti Speciali in Campania.**

3.5 PIANO PROVINCIALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI

3.5.1 Stato di Attuazione

In vista dell'approvazione definitiva del Piano Provinciale Rifiuti sono attualmente in corso gli incontri con enti, associazioni e parti sociali, al fine di valutare l'opportunità di modificare o implementare il Piano stesso.

Il documento “Aggiornamento del Piano Provinciale dei Rifiuti ed Evoluzione dei Servizi di Raccolta dei Rifiuti Urbani Anni 2010-2012” è stato adottato con Decreto del Presidente della Provincia No. 26/2010.

3.5.2 Indicazioni per l'Area in Esame e Relazioni con il Progetto

In ottemperanza dell'art. 6 della LR 10/93, la quale prevedeva la costituzione dei Consorzi di Bacino, i comuni della Provincia di Benevento sono stati divisi in tre Consorzi.

I Consorzi continuano ad esistere nonostante l'abrogazione della legge che li ha istituiti in virtù del decreto sugli interventi straordinari per superare l'emergenza. Essi gestiscono e realizzano sistemi per la raccolta, il trasporto, lo stoccaggio provvisorio e/o definitivo, il trattamento e lo smaltimento dei RSU.

Relativamente all'area di interesse i Comuni di Campolattaro, Pontelandolfo, Fragneto Monforte e Benevento ricadono tutti nel Consorzio BN1.

In particolare, il Piano prevede per i principali impianti presenti nel consorzio BN1:

- per l'**impianto STIR** (Stabilimento di Tritovagliatura ed Imballaggio Rifiuti, ex impianto CDR) di **Casalduni**, si valuterà la riconversione dell'impianto, con una differenziazione delle due linee esistenti: la prima destinata al trattamento della frazione indifferenziata di TMB e la seconda da modificare per il trattamento e la stabilizzazione dell'organico;
- l'**impianto** di compostaggio di **Molinara**, sarà utilizzato per la produzione di compost di qualità, implementando gli adeguamenti che permettano di sfruttare al massimo le sue capacità;
- l'**impianto Ex Laser di Benevento**, sarà utilizzato per il trattamento di materiali leggeri (plastica, alluminio, etc.), nonché carta e cartone. L'impianto è ritenuto adeguato anche ad un utilizzo quale piattaforma per i materiali raccolti in modo differenziato, in particolare la plastica leggera, l'alluminio e la carta (centro di stoccaggio, separazione e nobilitazione);
- la **discarica di S. Arcangelo Trimonte** potrebbe incrementare la sua capacità residua fino a circa 200,000 tonnellate, attraverso opere di stabilizzazione del versante.

Come già evidenziato i rifiuti prodotti in fase di cantiere e di esercizio verranno smaltiti in conformità alla normativa vigente privilegiando ove possibile la raccolta differenziata.

In considerazione delle caratteristiche del progetto si può concludere che la realizzazione e l'esercizio delle opere a progetto **non interferiscono con la pianificazione provinciale in materia di rifiuti.**

3.6 PIANO REGIONALE DI BONIFICA DEI SITI INQUINATI

3.6.1 Stato di Attuazione

Il "Piano di Bonifica dei Siti Inquinati della Regione Campania" è stato formulato sulla base di quanto stabilito nell'ambito del POR Campania – misura 1.8 – e del relativo complemento di programmazione.

Il Piano è stato approvato dalla Giunta Regionale con DGR No. 711 del 13 Giugno del 2005 e pubblicato sul BURC nel numero speciale del 9 Settembre 2005 (Regione Campania, 2005).

3.6.2 Indicazioni per l'Area in Esame e Relazioni con il Progetto

Il Piano non evidenzia la presenza di "siti inquinanti" in prossimità delle opere.

Il "sito inquinato" più prossimo è rappresentato da una discarica comunale in località Ponte Valentino del Comune di Benevento (circa 2 km dalla parte finale dell'elettrodotto e dalla stazione di Benevento). Si riportano le principali caratteristiche nella seguente tabella.

Tabella 3.1: Sito Inquinato nel Comune di Benevento

Codice Regione	Codice Sito	Comune	Località	Tipologia di riferimento	Contaminazione delle matrici		Iter Procedurale
					Acque		
1506	2008C001	Benevento	Ponte Valentino	Discarica Comunale	Arsenico	67 ug/l	Caratterizzazione del sito
					Mercurio	1.3 ug/l	
					Nickel	43.5 ug/l	
					Piombo	121 ug/l	

Secondo quanto riportato nel Piano, le *aree industriali in attività*, come il sito in oggetto, sono caratterizzate da una contaminazione spesso correlata a sorgenti ancora attive e quindi più facilmente identificabili. Un'altra caratteristica peculiare è che tutti gli interventi da effettuare nel sito devono garantire la continuità delle attività produttive.

Per il sito in oggetto, il Piano propone alcune modalità di intervento: confinamento, solidificazione/stabilizzazione per quanto riguarda il sottosuolo e pump and treat e barriere fisiche per quanto riguarda acque superficiali e sotterranee.

Per quanto riguarda i "siti potenzialmente inquinati" nei comuni interessati dall'elettrodotto sono presenti alcune aree. Nella tabella seguente si riassumono i siti ritenuti di interesse per ubicazione rispetto alle opere o rilevanza dell'attività segnalata.

Tabella 3.2: Siti Potenzialmente Inquinati nell'Area di Interesse

Codice sito	Comune	Località o Indirizzo	Proprietario	Tipologia	Distanza minima dalle opere
2013C001	Campolattaro	Loc. Aia Cecilia	Comune di Campolattaro	Discarica autorizzata	circa 1.5 km
2034C001	Fragneto Monforte	Loc. Piante delle Terre	Comune di Fragneto Monforte	Discarica autorizzata	circa 1.5 km
2054C001	Pontelandolfo	Loc. Carpineto	Comune di Pontelandolfo	Discarica autorizzata in corrispondenza dell'attuale isola ecologica	circa 100 m
2008C002	Benevento	Loc. Piano Borea	Pubblico	Discarica autorizzata	circa 1 km

Per quanto concerne la discarica autorizzata in Comune di Pontelandolfo si evidenzia che questa risulta attualmente esaurita e le aree di sua pertinenza sono attualmente destinate a "isola ecologica" (Zona F6 "Attrezzature Ecoambientali e Tecnologiche" da PUC). L'ubicazione dei siti potenzialmente inquinati è riportata in Figura 3.1 che sintetizza le informazioni reperite dal PTCP (Tavola A1.10.4c "Sistema Ambientale – Individuazione dei Fattori di Rischio Ambientale") e dal Piano Urbanistico di Pontelandolfo.

Si evidenzia che le opere a progetto non interessano alcun ambito di bonifica individuato dal Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati, **non sono pertanto evidenziabili interferenze tra il progetto proposto e gli interventi di bonifica previsti.**

3.7 PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE (PRAE)

3.7.1 Stato di Attuazione

La Regione Campania, con le LLRR No. 54 del 13 Dicembre 1985 e No. 17 del 13 Aprile 1995, ha previsto l'obbligo di dotarsi di un Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE).

La Giunta Regionale della Campania, con Deliberazione No. 7253 del 27 Dicembre 2001 ha approvato la proposta di PRAE; tale piano, a seguito di successive ulteriori verifiche ed osservazioni, è stato nel seguito soggetto a nuove integrazioni ed aggiornamenti, approvate dalla Giunta Regionale con Delibere No. 3093 del 31 Ottobre 2003 e No. 1544 del 6 Agosto 2004, trasmesse al Consiglio Regionale per l'approvazione definitiva.

Successivamente il PRAE non è però stato approvato dal Consiglio Regionale; di conseguenza con Ordinanza No. 719/2005 del Tribunale Amministrativo Regionale è stato nominato il Commissario ad Acta.

Il PRAE è stato infine approvato dal Commissario ad Acta con propria Ordinanza No. 11 del 7 Giugno 2006. Con successiva Ordinanza del Commissario ad Acta No. 12 del 6 Luglio 2006 è stata rettificata la precedente ordinanza, in quanto si è reso necessario apportare *“delle modifiche ed integrazioni di natura normativa per assicurare maggiore chiarezza ed efficacia alle disposizioni normative in questione”*.

3.7.2 Relazioni con il Progetto

All'interno dell'area interessata dalle opere in progetto, i litotipi estraibili sono presenti unicamente nel primo tratto dell'elettrodotto, all'interno del Comune di Pontelandolfo, e sono rappresentati da “calcari” (si veda la Figura 3.2).

Le opere attraversano aree classificate dal PRAE come “Aree suscettibili di nuove estrazioni” ed “Aree di riserva”, secondo la Tavola 8 del Piano “Aree Perimetrate dal PRAE”.

Come evidenziato in Figura 3.2 il sostegno No. 18 dell'elettrodotto REC è posto nelle vicinanze della cava con codice 62054_01 costituita da Cava Carpineti.

Non si rilevano interferenze fra la realizzazione dell'opera e le indicazioni del PRAE.

4 TUTELA E RISANAMENTO AMBIENTALE

4.1 PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA) è stato adottato con Deliberazione della Giunta Regionale No. 1220 del 6 Luglio 2007 (pubblicazione sulla GU No. 46 del 20 Agosto 2007). Il PTA adottato è stato successivamente oggetto di modifiche ed attualmente risulta in fase di Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

4.2 TUTELA E RISANAMENTO QUALITÀ DELL'ARIA

Il "Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria" è stato approvato in via definitiva – con emendamenti – dal Consiglio Regionale della Campania nella seduta del 27 giugno 2007 e pubblicato sul Numero Speciale del Bollettino Ufficiale della Regione Campania del 5/10/07.

In materia di tutela di qualità dell'aria, altri documenti di riferimento della Regione sono:

- la Delibera di Giunta Regionale No. 286 del 19 Gennaio 2001 "*Disciplinare tecnico-amministrativo per il rilascio delle autorizzazioni e pareri regionali in materia di emissioni in atmosfera*";
- la Delibera di Giunta Regionale No. 4102 del 1992 "*Fissazione dei valori delle emissioni in atmosfera derivanti da impianti sulla base della migliore tecnologia disponibile e tenendo conto delle Linee Guida fissate dallo Stato e dei relativi valori di emissione*".

4.2.1 Relazioni con il Progetto

La classificazione del territorio regionale (si veda la Figura 4.a nel seguito), ai fini della gestione della qualità dell'aria ambiente, definita come aggregazioni di comuni con caratteristiche il più possibile omogenee, mostra come l'area interessata dal progetto ricada per la maggior parte in Zona di mantenimento ed in parte minore nella IT0604 Zona di risanamento - Area Beneventana.

Le zone di risanamento sono definite come quelle zone in cui almeno un inquinante supera il limite più il margine di tolleranza fissato dalla legislazione. Nelle zone di mantenimento i livelli degli inquinanti sono inferiori ai valori limite e tali da non comportare il rischio di superamento degli stessi.

Di seguito si riporta lo stralcio cartografico della zonizzazione del territorio, secondo il piano della tutela della qualità dell'aria.

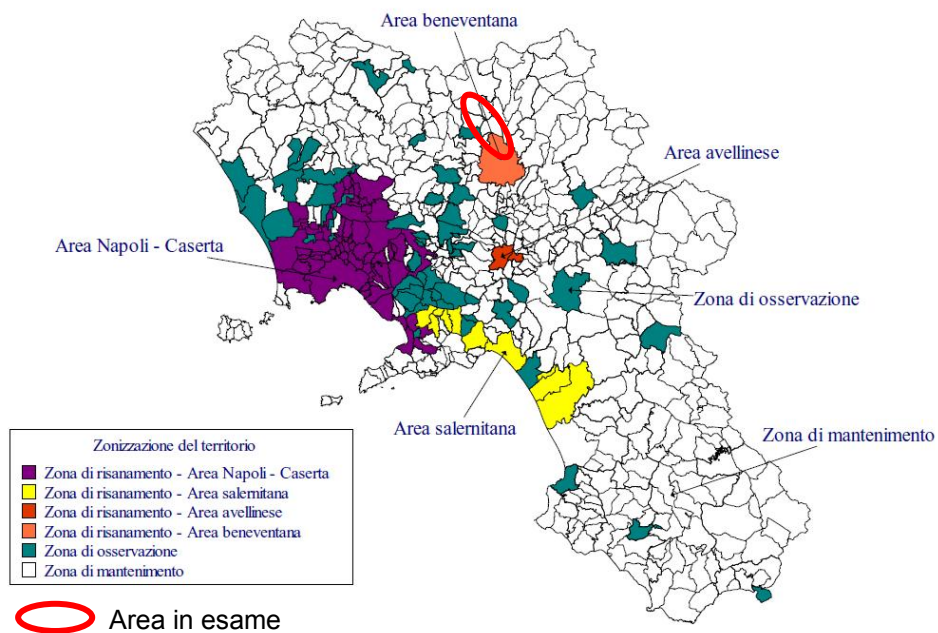


Figura 4.a: Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria - Zonizzazione del Territorio

Obiettivo generale del piano di risanamento e tutela della qualità dell'aria è quello di raggiungere, ovunque, il Livello Massimo Accettabile (l'LMA è introdotto per fornire protezione adeguata contro gli effetti sulla salute umana, la vegetazione e gli animali) e in prospettiva, con priorità alle zone più sensibili definite nel piano, il Livello Massimo Desiderabile (l'LMD definisce l'obiettivo di lungo termine per la qualità dell'aria e stimola continui miglioramenti nelle tecnologie di controllo). Obiettivo complementare, ma non meno rilevante, è quello di contribuire significativamente al rispetto su scala nazionale agli impegni di Kyoto.

Il progetto in fase di esercizio non è caratterizzato da emissioni in atmosfera. In fase di cantiere ci sarà la temporanea produzione di emissioni in atmosfera relativamente all'impiego dei mezzi di costruzione e di movimentazione terra.

In considerazione dell'entità delle emissioni dei cantieri e comunque della loro temporaneità, non si rivelano interferenze fra il progetto e la Pianificazione in materia di qualità dell'aria.

5 AREE NATURALI SOGGETTE A TUTELA

5.1 SISTEMA DELLE AREE PROTETTE

5.1.1 Classificazione delle Aree Naturali Protette

La Legge 394/91 definisce la classificazione delle aree naturali protette e istituisce l'elenco ufficiale delle aree protette, nel quale vengono iscritte tutte le aree che rispondono ai criteri stabiliti dal Comitato Nazionale per le Aree Protette.

Il sistema delle aree naturali protette è classificato come segue:

- Parchi Nazionali;
- Parchi Naturali Regionali e Interregionali;
- Riserve Naturali;
- Zone Umide di Interesse Internazionale;
- Altre Aree Naturali Protette;
- Aree di Reperimento Terrestri e Marine indicate dalle Leggi 394/91 e 979/82.

In particolare, le Altre Aree Naturali Protette sono: aree (oasi delle associazioni ambientaliste, parchi suburbani, ecc.) che non rientrano nelle precedenti classi. Si dividono in aree di gestione pubblica, istituite cioè con leggi regionali o provvedimenti equivalenti, e aree a gestione privata, istituite con provvedimenti formali pubblici o con atti contrattuali quali concessioni o forme equivalenti.

5.1.2 Relazioni con il Progetto

In Figura 5.1 allegata sono riportate le Aree Naturali Protette presenti nell'area vasta di interesse per il progetto in esame.

Come evidenziato in Figura l'elettrodotto non attraversa aree protette. La più prossima alle opere in progetto (distanza minima pari a circa 900 m) è l'Oasi WWF "Lago di Campolattaro", istituita a seguito di una Convenzione Provincia di Benevento-WWF nel Febbraio 2003. Nella seguente tabella sono riassunte le distanze fra le Aree Naturali protette e le opere in progetto.

Tabella 5.1: Aree Naturali Protette – Relazioni con il Progetto

Area Naturale Protetta	Opere in Progetto	Distanza
Oasi WWF "Lago di Campolattaro"	Elettrodotto REC	circa 1.1 km
	Stazione Elettrica di Pontelandolfo	circa 0.9 km
	Elettrodotto Pontelandolfo - Benevento	circa 1.1 km
Parco Naturale Regionale del Matese	Elettrodotto REC	circa 10 km
Parco Naturale Regionale del Taburno - Camposauro	Elettrodotto Pontelandolfo - Benevento	circa 9 km
	Stazione Elettrica di Benevento	circa 9 km

Si evidenzia che l'Oasi WWF si inserisce all'interno dell'Oasi di Protezione Faunistica di Campolattaro, istituita il 16 Febbraio 1995 dal Consiglio Provinciale di Benevento con atto deliberativo No. 21/95 (Provincia di Benevento, 2008). L'Oasi di Protezione Faunistica coincide con la ZPS IT 8020015 "Invaso del Fiume Tammaro". Infine si segnala che sia l'Oasi WWF, sia l'Oasi di Protezione Faunistica si sovrappongono parzialmente al S.I.C. IT8020001 – Alta Valle del Fiume Tammaro.

Come mostrato nella Figura 5.1 le opere non interessano direttamente le aree naturali protette presenti nell'area di indagine.

Per la valutazione degli Impatti associati alla realizzazione delle opere e all'esercizio dell'elettrodotto si rimanda al Quadro Ambientale ed alla Relazione di Incidenza, dove sono espone nel dettaglio anche le misure di mitigazione che verranno adottate.

5.2 RETE NATURA 2000

5.2.1 Normativa Comunitaria e Nazionale

La Direttiva 2009/147/CE (ex 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici, anche denominata Direttiva "Uccelli") designa le Zone di Protezione Speciale (ZPS), costituite da territori idonei per estensione e/o localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli di cui all'Allegato I della direttiva citata.

La Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (anche denominata Direttiva "Habitat") ha designato i siti di importanza comunitaria (SIC) e le zone speciali di conservazione (ZSC).

Gli ambiti territoriali designati come SIC, che al termine dell'iter istitutivo diverranno ZSC, e come ZPS costituiscono **la rete ecologica Natura 2000**, formata da ambiti territoriali in cui si trovano tipi di habitat e habitat di specie di interesse comunitario. I dispositivi normativi nazionali in materia sono riportati in sintesi nella seguente tabella.

I dispositivi normativi nazionali in materia di siti appartenenti a Rete Natura 2000 sono riassunti nella tabella seguente.

Tabella 5.2: Rete Natura 2000 – Riferimenti Normativa Nazionale

Norma	Oggetto
DM 2 Agosto 2010	Terzo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografia alpina in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE
DM 2 Agosto 2010	Terzo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografia continentale in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE.
DM 2 Agosto 2010	Terzo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografia mediterranea in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE.
DM 19 Giugno 2009	Aggiornamento dell'elenco delle Zone a Protezione Speciale classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE
DM 22 Gennaio 2009	Modifica del Decreto 17 Ottobre 2007, concernente i criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS).
DM 17 Ottobre 2007	Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di

Norma	Oggetto
	Protezione Speciale (ZPS)
DPR 12 Marzo 2003, No. 120	Regolamento recante modifiche ed integrazioni al DPR 8 Settembre 1997 n. 357, concernente attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche
Legge 3 Ottobre 2002, No. 221	Integrazioni alla Legge 11 Febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE
DM 3 Settembre 2002	Linee guida per la gestione dei siti della Rete Natura 2000
DM 3 aprile 2000	Elenco dei Siti di Importanza Comunitaria e delle Zone di Protezione Speciali, individuati ai sensi delle Direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE
DM 20 gennaio 1999	Modificazioni degli allegati A e B del DPR 8 Settembre 1997, No. 357, in attuazione della Direttiva 97/62/CE del Consiglio, recante adeguamento al progresso tecnico e scientifico della Direttiva 92/43/CEE (Riporta gli elenchi di habitat e specie aggiornati dopo l'accesso nell'Unione di alcuni nuovi Stati)
DPR 8 Settembre 1997, No. 357	Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche
Legge 11 Febbraio 1992, No. 157	Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio

5.2.2 Normativa Regionale

Nella seguente tabella si riportano i principali riferimenti normativi regionali in riferimento alla Rete Natura 2000.

Tabella 5.3: Rete Natura 2000 – Riferimenti Normativa Regionale

Norma	Oggetto
DGR No. 683 del 08/10/2010	Revoca della DGR No. 916 del 14 Luglio 2005 e individuazione delle modalità di calcolo degli oneri dovuti per le procedure di Valutazione Ambientale Strategica, Valutazione di Impatto Ambientale e Valutazione di Incidenza in Regione Campania
DGR No. 324 del 19/3/2010	Linee Guida e Criteri di Indirizzo per l'effettuazione della Valutazione di Incidenza in Regione Campania
DPGR No. 9 del 29/12/2010	Emanazione del Regolamento - Disposizioni in Materia di Procedimento di Valutazione di Incidenza
DGR No. 912 del 15 Maggio 2009	Integrazioni alla DGR No. 426 del 14 Marzo 2008 in merito alle procedure di valutazione di impatto ambientale - valutazione d'incidenza, screening
DGR No. 426 del 14/03/2008	Approvazione delle procedure di valutazione di impatto ambientale - valutazione d'incidenza, screening, "sentito", valutazione ambientale strategica
DGR No. 916 del 14/7/2005	Modifiche ed integrazioni alla DGR No. 5793 del 28/11/2000: Spese istruttorie per le procedure di Screening, Valutazione Impatto Ambientale, Sentito e Valutazione di Incidenza

5.2.3 Relazioni con il Progetto

In Figura 5.2 è riportata la perimetrazione dei siti della Rete Natura 2000 presenti nell'area vasta di interesse, da cui si può verificare che l'elettrodotto e le opere connesse non attraversano Siti Natura 2000. Nella seguente tabella si sintetizzano le distanze tra tali siti e le opere a progetto.

Tabella 5.4: Rete Natura 2000 – Relazioni con il Progetto

Siti Rete Natura 2000		Opere in Progetto	Distanza
Codice	Nome		
SIC IT8020009	Pendici meridionali del Monte Mutria	Elettrodotto REC	circa 0.6 km
ZPS IT8020015	Invaso del Fiume Tammaro	Elettrodotto REC	circa 1.1 km
		Elettrodotto Pontelandolfo - Benevento	circa 1.2km
		Stazione Elettrica di Pontelandolfo	circa 0.9 km
SIC IT8020001	Alta Valle del Fiume Tammaro	Elettrodotto REC	circa 2.5 km
		Elettrodotto Pontelandolfo - Benevento	circa 2.3 km
		Stazione Elettrica di Pontelandolfo	circa 2.2 km
SIC IT8020014	Bosco di Castelpagano e Torrente Tammarecchia	Elettrodotto Pontelandolfo - Benevento	circa 1.9 km
SIC IT8010027	Fiumi Volturno e Calore Beneventano	Elettrodotto Pontelandolfo - Benevento	circa 7.7 km

Secondo quanto riportato nella precedente tabella e nella **Figura 5.2** è possibile evidenziare che **l'elettrodotto non interessa direttamente Siti Rete Natura 2000.**

Per la valutazione degli Impatti associati alla realizzazione delle opere e all'esercizio dell'elettrodotto si rimanda al **Quadro Ambientale ed alla Relazione di Incidenza, dove sono espone nel dettaglio anche le misure di mitigazione che verranno adottate.**

5.3 IMPORTANT BIRD AREAS

5.3.1 Generalità e Inquadramento Normativo

Le Important Bird Areas (IBA) sono state individuate come aree prioritarie per la conservazione, definite sulla base di criteri ornitologici quantitativi, da parte di associazioni non governative appartenenti a "Bird Life International". L'inventario delle IBA di Bird Life International è stato riconosciuto dalla Corte di Giustizia Europea (sentenza C-3/96 del 19 Maggio 1998) come strumento scientifico di riferimento per l'identificazione dei siti da tutelare come ZPS.

In Italia il progetto è curato da LIPU (rappresentante italiano di BirdLife International), in collaborazione con la Direzione per la Conservazione della Natura del Ministero Ambiente

ed ha portato ad una mappatura completa dei siti in scala 1:25,000, all'aggiornamento dei dati ornitologici ed al perfezionamento della coerenza dell'intera rete. Nel 2003 è stata inoltre redatta la Relazione Tecnica "Sviluppo di un sistema nazionale delle ZPS sulla base della rete delle IBA" (LIPU, 2003).

Con il loro recepimento da parte delle Regioni, le aree IBA dovrebbero essere classificate come ZPS (Zone di Protezione Speciale) ai fini del completamento della Rete Natura 2000

5.3.2 Relazioni con il Progetto

In Figura 5.2 sono riportate le IBA presenti nell'area vasta di interesse; si evidenzia che le opere a progetto non interessano IBA e sono localizzate ad una distanza di oltre 11 km dall'IBA 124 "Matese".

Le opere a progetto **non interessano Important Bird Areas**. L'IBA più prossima è localizzata in direzione Nord-Ovest a oltre 11 km di distanza per cui non sussistono interferenze tra il progetto e le IBA.

5.4 AREE DI INTERESSE FAUNISTICO: ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA "ZRC"

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2007-2011 al fine di offrire rifugio e protezione alla fauna e fungere da collegamento tra i diversi comprensori provinciali (Provincia di Benevento, 2008) ha previsto la disposizione di specifiche aree denominate "Zone di Ripopolamento e Cattura" (ZRC). Tali zone sono assoggettate ad un regolamento che ne disciplina la gestione (distribuzione risorse economiche, modalità di istituzione, modalità di censimento e ripopolamento, ecc.).

Nella Figura 5.a, estratta dalla Tavola A1.9e del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Benevento è possibile evidenziare che le opere non interessano Oasi di Protezione Faunistica e Zona di Ripopolamento e Cattura.

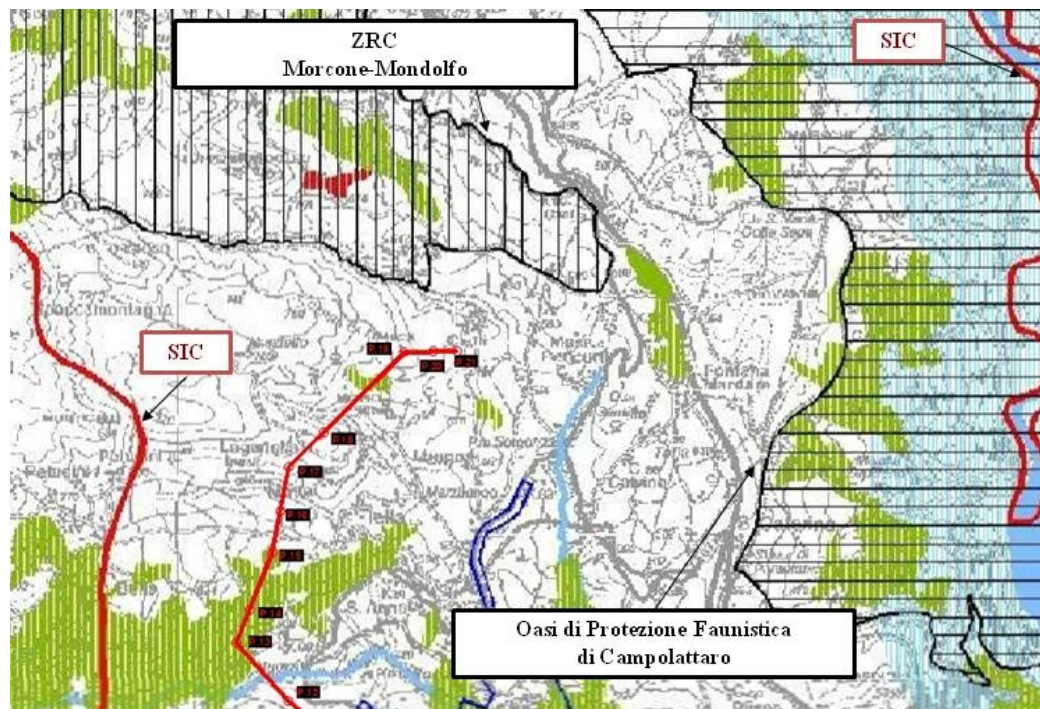


Figura 5.a: ZRC e Oasi di Protezione Faunistica

L'area più prossima alle opere a progetto è la ZRC "Morcone-Mondolfo", situata ad una distanza minima di circa 450 m dall'opera in progetto.

Considerando che non sono presenti interferenze dirette tra le aree ZRC e le opere a progetto, **non si evidenziano elementi di contrasto fra il progetto e la gestione delle zone di ripopolamento e cattura.**

6 AREE VINCOLATE AI SENSI DEL D.LGS 42/2004 E S.M.I.

6.1 GENERALITÀ E INQUADRAMENTO NORMATIVO

Il Decreto Legislativo No. 42 del 22 Gennaio 2004, “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi dell’Art. 10 della Legge 6 Luglio 2002, No. 137”, come modificato dal D.Lgs No. 156 del 24 Marzo 2006 (per la parte concernente i beni culturali) e dal D.Lgs No. 157 del 24 Marzo 2006 (per quanto concerne il paesaggio), costituisce il codice unico dei beni culturali e del paesaggio e che recepisce la Convenzione Europea del Paesaggio e rappresenta il punto di confluenza delle principali leggi relative alla tutela del paesaggio, del patrimonio storico ed artistico (Legge 1 Giugno 1939, No. 1089, Legge 29 Giugno 1939, No. 1497, Legge 8 Agosto 1985, No. 431).

6.2 RELAZIONI CON IL PROGETTO

In Figura 6.1 sono riportati i seguenti beni sottoposti a vincolo dal D.Lgs 42/04 e s.m.i. per l’area di interesse:

- fiumi, torrenti, corsi d’acqua e relativa fascia di tutela: 150 m (ai sensi dell’Art. 142 Comma 1 Lettera c del D.Lgs 42/04 e s.m.i.);
- territori coperti da boschi e foreste ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, (ai sensi dell’Art. 142 Comma 1 Lettera g del D.Lgs 42/04 e s.m.i.);
- area di notevole interesse pubblico (ex Legge 1497/39, ora Art. 136 del D.Lgs 42/04 e s.m.i.);
- beni storici (ex L. 1089/39).

Per quanto concerne il Fiume Tammaro, il Piano Territoriale Regionale (che non ha comunque valenza di Piano Paesaggistico) nelle Linee Guida per il Paesaggio (Regione Campania, 2008) segnala tale corso d’acqua come “**area di alto valore ambientale e culturale (elevato pregio paesistico)**” da tutelare anche con una fascia di tutela paesistica di 1,000 m dalle sponde da attuare attraverso il piano paesaggistico.

Nella seguente tabella sono sintetizzate le interferenze tra le opere a progetto e le perimetrazioni dei beni paesaggistici riportati in Figura 6.1.

Tabella 6.1: Beni Vincolati da D.Lgs 42/04 e s.m.i. – Relazioni con il Progetto

Bene Vincolato	Comune	Opere in Progetto	Interferenza Diretta	Interferenza Indiretta Distanza
Fascia di tutela corpi idrici (150 m) Torrente Lente	Pontelandolfo	Elettrodotto REC	Sostegno No. 07	Prossimità Sostegno No.12
Fascia di tutela corpi idrici (150 m) Torrente Calice	Fragneto Monforte	Elettrodotto Pontelandolfo - Benevento	Sostegno No. 25	-
Fascia di tutela corpi idrici (150 m) Torrente S. Giovanni	Benevento	Elettrodotto Pontelandolfo - Benevento	Sostegno No.32	circa 100 m Sostegno P31
Territori coperti da boschi e foreste	Pontelandolfo	Elettrodotto REC	Sostegni No. 9, 13, 14, 15	-

Bene Vincolato	Comune	Opere in Progetto	Interferenza Diretta	Interferenza Indiretta Distanza
		Raccordi fra Stazione Benevento e Elettrodotto Benevento II – Foggia	Sostegno No. 41/7	
Aree di notevole interesse pubblico "centro urbano di Pontelandolfo e territorio contermini" (DM del 6/4 1973)	Pontelandolfo	Elettrodotto REC	Sostegno No. 7	-
Aree di notevole interesse pubblico fascia di terreno larga metri sessanta, fiancheggiante a valle la strada statale n. 87" (DM del 6/4 1973)	Pontelandolfo	Elettrodotto REC	-	Prossimità Sostegno No. 9

Si segnala inoltre, con riferimento ai **Beni immobili vincolati (Beni Storici)** tutelati ai sensi del D.Lgs 42/04 (ex Legge 1089/39) che dalla ricognizione effettuata dalla Provincia di Benevento presentata nella Relazione Sistema Insediativo e del Patrimonio Culturale e Paesistico del PTCP (Provincia di Benevento, 2010) risultano presenti, in tutti i Comuni direttamente interessati dal progetto, diversi elementi vincolati. In particolare:

- 3 beni immobili vincolati nel Comune di Pontelandolfo, il cui centro storico è situato ad una distanza minima di circa 0.5 km dalle opere in progetto;
- 2 beni immobili vincolati nel Comune di Campolattaro, il cui centro storico è situato ad una distanza minima di circa 1.2 km dalle opere in progetto;
- 1 bene immobile vincolato nel Comune di Fragneto Monforte, il cui centro storico è situato ad una distanza minima di circa 1.1 km dalle opere in progetto;
- 50 beni immobili vincolati nel Comune di Benevento, il cui centro storico è situato ad una distanza minima di circa 5 km dalle opere in progetto.

Si evidenzia ancora che in base alla ricognizione fatta dalla Provincia presentata nel "Quadro Conoscitivo-Interpretativo del Sistema Insediativo e del Patrimonio Culturale e Paesaggistico" del PTCP (Provincia di Benevento, 2010), nei territori dei comuni di Pontelandolfo, Campolattaro e Fragneto Monforte non sono segnalate aree sottoposte a vincolo archeologico in base all'Art. 136 del D. Lgs 42/04 (ex Legge 1089/39), mentre nel territorio del Comune di Benevento sono presenti 37 aree sottoposte a vincolo archeologico.

La Provincia di Benevento ha sintetizzato nel proprio PTCP (Tav. A2.3a "Rinvenimenti Archeologici") anche le aree archeologiche presenti nel territorio non vincolate attraverso specifico atto normativo, ma comunque sottoposte a tutela.

Il progetto prevede la realizzazione di un'opera lineare aerea, composta, per la parte a terra, da 79 sostegni e da due sottostazioni (una nel Comune di Pontelandolfo ed una nel Comune di Benevento).

Si evidenzia che con riferimento all'interessamento di aree vincolate dal D. Lgs 42/04 è stata predisposta una Relazione Paesaggistica dedicata (Documento D'Appolonia No. 10-689-H10), a cui si rimanda per la valutazione degli aspetti paesaggistici.

7 PIANIFICAZIONE FORESTALE

7.1 LEGGE REGIONALE NO. 11 DEL 07 MAGGIO 1996

Tale Legge Regionale No. 11 del 7 Maggio 1996 *“Modifiche ed integrazioni alla Legge Regionale 28 Febbraio 1987, No. 13, concernente la delega in materia di economia, bonifica montana e difesa del suolo”*, successivamente modificata con la Legge Regionale No. 14 del 24 Luglio del 2006 *“Modifiche ed Integrazioni alla Legge Regionale 7 maggio 1996, No. 11 concernente la delega in materia di economia, bonifica montana e difesa del suolo”*, persegue le seguenti finalità:

- la conservazione, il miglioramento e l'ampliamento del bosco, l'incremento della produzione legnosa, la valorizzazione delle bellezze naturali e paesaggistiche, la tutela e l'incremento della fauna selvatica anche attraverso la costituzione di apposite strutture;
- la difesa del suolo e la sistemazione idraulico - forestale, la prevenzione e la difesa dei boschi dagli incendi;
- la conservazione ed il miglioramento dei pascoli montani;
- la massima occupazione della mano d'opera rapportata alle singole realtà territoriali al fine di contribuire al mantenimento delle popolazioni montane a presidio del territorio.

Il conseguimento di tali finalità avviene attraverso l'elaborazione di strumenti di pianificazione e programmazione ovvero attraverso l'elaborazione di opportuni piani: i Piani Forestali poliennali ed i Piani di Assestamento Forestale (P.A.F.).

La L.R. 11/96 ha poi Istituito il Settore per il Piano Forestale Generale, per coordinare, pianificare e programmare la tutela del patrimonio boschivo.

7.2 PIANO FORESTALE REGIONALE

Il nuovo Piano Forestale Generale (2009 – 2013) della Regione Campania è stato approvato con Deliberazione di Giunta No. 44 del 28 Gennaio 2010.

Il piano si propone di implementare a livello locale la gestione forestale sostenibile in base ai *“Criteri generali di intervento indicati nel decreto del Ministero dell’Ambiente D.M. 16/06/2005”*.

A tal fine, il Piano si propone il raggiungimento dei seguenti obiettivi specifici:

- tutela, conservazione e miglioramento degli ecosistemi e delle risorse forestali;
- miglioramento dell'assetto idrogeologico e conservazione del suolo;
- conservazione e miglioramento dei pascoli montani;
- conservazione e adeguato sviluppo delle attività produttive e delle condizioni socio-economiche.

Il piano individua le opportune modalità di gestione selvicolturale per le principali formazioni forestali del territorio campano, alle quali si dovrà far riferimento in fase di implementazione delle misure di attuazione delle diverse azioni. Per ciascuna formazione il piano distingue il metodo nella gestione dei boschi in relazione al titolo di proprietà.

7.3 PIANI DI ASSESTAMENTO FORESTALE

La L.R. 11/96 prevede all'Art. 10 che i beni silvo – pastorali di proprietà dei comuni e degli enti pubblici debbano essere utilizzati in conformità con appositi “Piani di Assestamento Forestale”. In tale ottica il Piano di Assestamento Forestale (P.A.F.) è lo strumento con il quale vengono disciplinate ed indirizzate, per un periodo di dieci anni, le utilizzazioni boschive e l'uso dei pascoli, determinando per questi ultimi il carico massimo di bestiame, il periodo e la modalità di utilizzazione. Il P.A.F., inoltre, individua i “boschi di protezione”, gli interventi di rimboschimento, di ricostituzione boschiva, di sistemazione idraulico – forestale, di miglioramento dei pascoli e gli interventi finalizzati all'uso delle risorse silvo – pastorali ai fini ricreativi e di protezione dell'ambiente naturale.

Per poter procedere ad un Piano di taglio i Comuni e gli Enti Pubblici devono dotarsi di un P.A.F. alla cui approvazione è deputata la Giunta Regionale per il tramite del Settore per il Piano Forestale Generale.

Per quanto riguarda i comuni interessati dall'opera in esame, Pontelandolfo, Campolattaro, Fragneto Monforte e Benevento, nessuno di essi è dotato di Piani di Assestamento Forestale.

7.4 RELAZIONI CON IL PROGETTO

Le interferenze con aree boscate sono riconducibili alla realizzazione di alcuni sostegni dell'elettrodotto REC (tra l'impianto in antenna e la Stazione Elettrica di Pontelandolfo). Si evidenzia la presenza di aree boscate per 8 sostegni tutti nel comune di Pontelandolfo.

Si evidenzia che il taglio delle essenze arboree verrà effettuato in accordo alle autorità competenti in materia forestale.

8 PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE SOCIO ECONOMICA

L'Unione Europea promuove lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni italiane il cui sviluppo è considerato in ritardo. Tra queste regioni (definite "Obiettivo 1") è compresa la Campania. Nel seguito vengono esaminati i principali strumenti di programmazione socio-economica della Regione Campania, con particolare riferimento agli elementi di rilevanza in relazione al progetto in esame.

8.1 PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE (POR) 2000 - 2006

Il Programma Operativo Regionale (POR) 2000-2006 della Regione Campania è uno dei documenti di programmazione che consentono di utilizzare i fondi strutturali stanziati dall'Unione Europea, definendo la strategia di sviluppo della Regione, gli interventi prioritari e le condizioni di attuazione che bisogna attivare per determinarne la crescita.

Il Programma Operativo Regionale Campania 2000-2006 è stato approvato con Decisione della Commissione Europea C(2000) 2347 del 08/08/00 e poi modificato con la Decisione della Commissione Europea C(2004) 5188 del 15/12/2004 (Università degli Studi di Salerno, 2010, sito web).

Il POR Campania analizza la situazione socio-economica della Regione, rilevando i principali "punti di forza e di debolezza" del sistema. A seguito di ciò, tale Piano si pone come obiettivo generale la crescita dell'occupazione, per donne ed uomini, da perseguirsi secondo una strategia di sviluppo sostenibile ed equo, il miglioramento della qualità della vita, l'armonico ed equilibrato sviluppo del territorio, accrescendo la competitività regionale nello scenario nazionale, europeo e mediterraneo.

A valle dell'obiettivo generale del POR sono stati determinati sei obiettivi globali, dedicati alla valorizzazione delle risorse naturali, culturali ed umane, alla promozione dello sviluppo locale, al rafforzamento delle funzioni e dei servizi urbani ed infine al miglioramento del sistema delle reti e dei nodi di servizio. A fronte di ciascuno di tali obiettivi, vengono quindi individuati altrettanti strumenti di intervento, ossia assi prioritari.

Il documento attuativo del POR è il Complemento di Programmazione, che fra i vari obiettivi, specifica le finalità ed i contenuti della progettazione integrata ed individua nei "progetti integrati" lo strumento centrale per realizzare la strategia regionale di sviluppo. Per quanto concerne il presente periodo programmatorio 2000-2006, l'ultima revisione del Complemento di Programmazione è stata approvata dalla Giunta Regionale con DGR No. 1434 del 11 Settembre 2009.

8.2 POLITICA REGIONALE COMUNITARIA – PERIODO 2007-2013

La politica regionale comunitaria, per il periodo 2007-2013, si adegua al quadro normativo di base definito dall'Unione europea con il regolamento CE del Consiglio No. 1083/2006 dell'11 Luglio 2006.

La Regione Campania con Delibera di Giunta n. 842 del 7 Luglio 2005 ha avviato il processo di programmazione delle politiche di coesione per il periodo 2007-2013 adottando le "Disposizioni relative alle modalità di partecipazione della Regione Campania al processo di elaborazione dei documenti di programmazione per il periodo 2007-2013 nel quadro delle comunicazioni della CE del 14 Luglio 2004 e dell'Intesa formulata in materia nella

Conferenza Stato – Regioni – Autonomie Locali del 3 Febbraio 2005” e definendo gli indirizzi programmatici per l’elaborazione del documento strategico Regionale preliminare della politica di coesione 2007-2013 per l’avvio della elaborazione degli strumenti di programmazione operativa per periodo 2007-2013.

La programmazione comunitaria regionale si attua attraverso i seguenti programmi operativi:

- Programma Operativo Regionale Campania – Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (POR-FESR) per il periodo 2007-2013;
- Programma Operativo Obiettivo Convergenza – Fondo Sociale Europeo (POR - FSE) per il periodo 2007-2013;
- Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007 – 2013;
- Programma Operativo Interregionale (POIn).

8.3 PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE CAMPANIA - FONDO EUROPEO PER LO SVILUPPO REGIONALE (POR – FESR) 2007-2013

Il POR - FESR è stato adottato con Decisione della Commissione Europea No. 4265 del 11 Settembre 2007 (Regione Campania, sito web).

La strategia del POR FESR per il periodo 2007-2013 si concentra sugli investimenti e sui servizi collettivi necessari per favorire a lungo termine la competitività, la creazione di posti di lavoro e lo sviluppo equilibrato e sostenibile della Regione. In particolare, gli obiettivi strategici saranno perseguiti favorendo l’attrazione degli investimenti, promuovendo la conoscenza e l’innovazione a favore della crescita, incrementando il Prodotto Interno Lordo, creando posti di lavoro migliori e più numerosi, migliorando la capacità amministrativa.

La strategia di intervento della Regione Campania si basa – a partire dall’analisi socio-economica e dalle lezioni apprese nel precedente ciclo di programmazione sui seguenti orientamenti principali:

- concentrazione tematica degli interventi e dei soggetti;
- programmazione partecipata e sviluppo locale;
- integrazione programmatica e finanziaria;
- concertazione.

In coerenza con la politica del QSN, la strategia del POR inoltre attribuisce un ruolo centrale all’innalzamento della qualità dei servizi per i cittadini e per le imprese, concorrendo anche al meccanismo premiale degli “Obiettivi di Servizio” previsti dalla Delibera Cipe No. 82/07.

La strategia di crescita della regione viene definita individuando sette assi prioritari d’intervento. Tali Assi si declinano ulteriormente in obiettivi specifici ed obiettivi operativi, sino ad arrivare alle attività ed ai progetti che possono essere finanziati.

Ogni Asse rappresenta le priorità strategiche del Programma Operativo; esso comprende un gruppo di operazioni connesse tra loro e aventi obiettivi specifici. L’Obiettivo Specifico indica le finalità generali che intende raggiungere ciascun Asse mentre l’Obiettivo Operativo indica le azioni che si intendono realizzare per perseguire le finalità descritte nell’Obiettivo Specifico.

8.4 PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE – PSR 2007-2013

Il PSR 2007-2013 è stato approvato dalla Commissione Europea con decisione C(2007)5712 del 20 novembre 2007. Con Delibera n. 283 del 19 marzo 2010, la Regione prende atto della Decisione della Commissione Europea Commissione UE No. C(2010)1261 del 2 marzo 2010 che approva la revisione del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Campania per il periodo di programmazione 2007-2013 e modifica la decisione della Commissione C(2007)5712.

Il PSR 2007-2013 si pone l'obiettivo di produrre significativi e positivi impatti sugli aspetti ambientali, soprattutto attraverso il giusto abbinamento e collegamento tra gli obiettivi della competitività (Asse 1) e della diversificazione economica (Asse 3) con quelli della tutela e gestione ambientale (Asse 2). Tali obiettivi sono affidati, oltre che all'azione generata dai "progetti individuali" attuati sulle varie misure del PSR, all'implementazione di "progetti collettivi", attuati sia a livello settoriale (Progetti Integrati di Filiera – PIF - e Progetti Tematici di Sviluppo - PTS) che a livello locale (Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette – PIRAP - e Piani di Sviluppo Locale - PSL) (Unione Europea FEASR, Regione Campania, 2010).

L'analisi ambientale e paesaggistica svolta dal PSR mostra una grande eterogeneità del sistema ambientale campano, facendo emergere fabbisogni che si esprimono in forma più o meno intensa su scala locale, in relazione alle specifiche situazioni di contesto. Il PSR propone una mappatura territoriale delle criticità emerse e, dunque, dei fabbisogni emergenti localmente. Il territorio viene quindi suddiviso in 7 Macroaree ognuna con le sue caratteristiche distintive:

Le diversità che caratterizzano le realtà locali devono essere adeguatamente valutate in sede di programmazione degli interventi di sviluppo poiché, in relazione alle caratteristiche distintive ed ai punti di forza e di debolezza che definiscono il profilo di ciascun contesto locale, emergono fabbisogni specifici, ai quali occorre rispondere in modo mirato. Pertanto, l'intervento in favore dello sviluppo rurale va differenziato e graduato sul territorio in funzione delle specificità e delle vocazioni territoriali.

Per l'opera a progetto risultano di maggior interesse le macroaree:

- C - Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta: fa parte di questa macroarea il Sistema Territoriale di Sviluppo (STS) di Tiverno (B6) di cui fa parte il comune di Pontelandolfo e quello del Sistema Urbano di Benevento (D1), di cui fa parte proprio il Comune di Benevento. Questa macroarea è caratterizzata da un profilo produttivo agroalimentare specializzato nei comparti vitivinicolo, olivicolo, della frutta in guscio e della zootecnia da carne, e da un modello di agricoltura semi-intensiva;
- D2 – Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo: fa parte di questa area il Sistema Territoriale di Sviluppo (STS) dell'Alto Tammaro (B5) di cui fanno parte i Comuni di Campolattaro e di Fragneto Monforte. Questa macroarea è caratterizzata dalla presenza di vaste zone con forti elementi di marginalità, amplificata da evidenti carenze nella dotazione di infrastrutture e da difficoltà di accesso ai servizi essenziali: il 95% del comprensorio è ricompreso tra le aree svantaggiate ai sensi della Dir. 268/75/CEE.

8.5 SISTEMI TERRITORIALI DI SVILUPPO (STS)

I Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) sono individuati, sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo, confrontando il “mosaico” dei patti territoriali, dei contratti d’area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane, e privilegiando tale geografia in questa ricognizione rispetto ad una geografia costruita sulla base di indicatori delle dinamiche di sviluppo. Tali sistemi sono classificati in funzione di dominanti territoriali (naturalistica, rurale - culturale, rurale - industriale, urbana, urbano-industriale, paesistico - culturale). Con tali definizioni si registrano solo alcune dominanti, senza che queste si traducano automaticamente in indirizzi preferenziali d’intervento.

Questo procedimento è stato approfondito attraverso una verifica di coerenza con il POR 2000-2006, con l’insieme dei PIT (Progetti Integrati Territoriali), dei Prusst (Programmi di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio), dei Gal (Gruppi di Azione Locale) e delle indicazioni dei preliminari di PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale).

Si sono individuati 45 sistemi con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico (Sistemi Territoriali di Sviluppo “STS”). Ciascuno di questi STS si colloca all’interno di una matrice di indirizzi strategici specificata all’interno della tipologia delle sei classi dominanti sopraelencate.

Uno degli indirizzi strategici individuati dal PTR è “Energia e utilizzo di energie rinnovabili”.

Le aree dell’Alto Tammaro e del Titerno afferenti la provincia di Benevento, di cui i 3 Comuni di Campolattaro, Fragneto Monforte e Pontelandolfo fanno parte, sono state definite, all’interno del Piano Territoriale Regionale (PTR), come Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) a dominanza e vocazione rurale culturale (STS B5 - Alto Tammaro; STS B6 – Titerno). L’area del Comune di Benevento, è stata invece definita come Sistema Urbano di Benevento (STS D1).

8.6 CONSORZIO PER L’AREA DI SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO

Il Consorzio per lo Sviluppo Industriale della Provincia di Benevento (ASI) è un Ente Pubblico Economico con personalità ed autonomia organizzativa, amministrativa, gestionale ed economico finanziaria. L’ASI di Benevento, quale Ente di promozione dello sviluppo industriale, opera nelle aree del suo comprensorio per il perseguimento dei propri fini istituzionali in forma imprenditoriale mediante atti di diritto privato. Ha competenza sull’intero territorio della Provincia di Benevento (Consorzio per l’Area di Sviluppo Industriale di Benevento, sito web).

Il Programma di sviluppo trova un suo riferimento normativo nella programmazione regionale ed, in particolare, nei documenti programmatici del P.O. FESR 2007-2013 e del Programma di Sviluppo Economico e Regionale (PASER).

Il Consorzio Industriale deve assumere il ruolo fondamentale di attore del progresso economico e sociale del territorio ove è collocato e opera per la realizzazione dei seguenti tre obiettivi strategici:

- qualificare progressivamente l'area industriale per la qualità delle condizioni materiali ed immateriali offerti alle imprese e attraverso le quali queste possono migliorare la propria capacità di competere;
- stimolare le condizioni favorevoli al consolidarsi di un efficace sistema reticolare che integri le risorse e le competenze esistenti nel territorio ed eventualmente nella prospettiva del rafforzamento del grado di innovatività del sistema produttivo;
- garantire al proprio territorio un contesto favorevole alla generazione di nuove idee e alla loro adozione nell'ambito delle strategie aziendali di innovazione.

Per quanto riguarda l'opera in esame la funzione strategica più rilevante è la "Realizzazione di infrastrutture di seconda generazione" concernente la realizzazione, all'interno degli agglomerati, di strutture che favoriscono l'uso efficiente dell'energia e dell'acqua e riducono l'impatto ambientale "sistemico" delle attività produttive presenti al suo interno e considerate nel loro insieme. I CI si fanno carico di porre in essere rilevanti programmi per il risparmio energetico, per la crescente utilizzazione di fonti di generazione di energia così dette "alternative", per la riduzione dei vari tipi di inquinamento prodotti dalle operazioni industriali.

8.7 RELAZIONI CON IL PROGETTO

L'elettrodotto si colloca nell'ambito del progetto di realizzazione di un impianto idroelettrico di regolazione, che consentirà un aumento della potenzialità di produzione nei momenti di maggiore richiesta con conseguente aumento dell'offerta energetica regionale.

Il progetto nel suo complesso consentirà un miglioramento dell'affidabilità della distribuzione di energia elettrica in favore del sistema produttivo locale, in linea con gli obiettivi del POR. In particolare verrà favorito il pieno sviluppo degli obiettivi dell'Asse I del POR di incentivare l'uso di fonti rinnovabili, anche non programmabili (impianti eolici e solari): il progetto assicurerà infatti una maggiore stabilità del sistema elettrico nell'ambito della crescente produzione di energia da tale tipologia di impianti, caratterizzati da una variabilità nella produzione in quanto comunque dipendenti da imprevedibili variazioni meteorologiche.

La realizzazione delle opere comporterà inoltre la necessità di manodopera generando benefici sull'indotto dell'economia locale.

Il progetto nel suo complesso risulta in piena armonia con le indicazioni della programmazione socio-economica regionale.

9 PIANIFICAZIONE DI BACINO

I territori interessati dalle opere a progetto ricadono all'interno del Bacino del Volturno. Nel presente capitolo saranno analizzati i documenti relativi alla pianificazione di bacino.

9.1 DISTRETTO IDROGRAFICO DELL'APPENNINO MERIDIONALE (DAM): PIANO DI GESTIONE DELLE ACQUE

L'Articolo 64 del Decreto Legislativo 3 Aprile 2006, No. 152 prevede la ripartizione del territorio nazionale in otto Distretti Idrografici. Il progetto in esame ricade all'Interno del **Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale (DAM)** nei territori di competenza dell'**Autorità di Bacino Nazionale "Liri-Garigliano e Volturno"**.

9.1.1 Stato di Attuazione del Piano di Gestione delle Acque (PDG)

Il Comitato Istituzionale allargato, in data 24 Febbraio 2010, convocato presso il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha adottato il Piano di Gestione delle Acque del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale (pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale No. 55 dell'8 Marzo 2010) in attuazione delle disposizioni di cui all'Art. 1, Comma 3 bis del Decreto Legge 2008/08 successivamente diventato Legge No.13 in data 27 Febbraio 2009.

9.1.2 Relazioni con il Progetto

Le opere in esame interessano i Sottobacini del Fiume Tammaro e del Fiume Calore ricadenti all'interno del Bacino del Volturno (**U.I. Volturno, Napoli e Minori Litorale Domizio**). Il principale corso d'acqua attraversato dalla linea è il Fiume Lente, affluente del Fiume Calore.

In base alla Tav. 13.2 "Individuazione dei Corpi Idrici Sotterranei" del PDG le opere interessano aree caratterizzate dagli acquiferi "**Monte Moschiatturo**" (codice **MOS**), "**Area di Fragneto Monforte**" (codice **FRM**) e "**Area di Pietralcina**" (codice **PIE**). Uno stralcio di tale tavola è riportata nella seguente Figura 9.a.



Figura 9.a: PDG, Individuazione dei Corpi Idrici Sotterranei

Con riferimento ai territori interessati dal progetto in esame, si riporta di seguito quanto previsto all'interno "Programma di Misure" del Piano di Gestione delle Acque (Allegato 16 alla Relazione Generale di Piano):

• **Interventi Proposti per Corpo Idrico:**

- per il **Fiume Lente** il PDG riporta alcune misure del PTA per il raggiungimento degli obiettivi di qualità delle acque. In particolare sono necessarie Misure per la Tutela Qualitativa (disciplina degli scarichi, adeguamento impianti di depurazione, misure per le acque a specifica destinazione, gestione delle aree di salvaguardia) e Misure per la Tutela Quantitativa (bilancio idrico, disciplina dei prelievi, concessioni di acque pubbliche, riutilizzo dell'acqua). Non sono indicate (allo stato attuale) misure di intervento specifiche da parte delle Regione,
- per il **Fiume Tammaro** sono riportate le stesse indicazioni da PTA del punto precedente. Il PDG individua inoltre una criticità relativamente alla quantità della risorsa idrica nei periodi di magra ma non sono indicate (allo stato attuale) misure di intervento;

• **U.I. Volturno, Napoli e Minori Litorale Domizio - Bacino Volturno:**

- Criticità e Misure di Intervento per i Corsi d'Acqua: per il Fiume Tammaro e il Fiume Lente vengono indicate "Misure Generali per il Raggiungimento degli Obiettivi" con particolare riferimenti alle "Misure Specifiche da PTA":
 - misure per la **tutela qualitativa** dei corsi d'acqua: disciplina degli scarichi, adeguamento impianti di depurazione, misure per le acque a specifica destinazione, gestione delle aree di salvaguardia,
 - misure per la **tutela quantitativa** dei corsi d'acqua: bilancio idrico, disciplina dei prelievi, concessioni di acque pubbliche, riutilizzo dell'acqua,
- Misure degli Interventi "Acque Sotterranee": in riferimento all'acquifero Monte Moschiatturo (Codice Identificativo: MOS) il Programma delle Misure indica le *azioni e misure* riportate nelle seguente tabella:

Tabella 9.1: Piano di Gestione delle Acque - Misure degli Interventi "Acque Sotterranee" – "Azioni Prioritarie" e "Misure Specifiche"

Azioni Prioritarie a Livello di Distretto	
P1	Definizione di una strategia unitaria per il governo del sistema acque, con particolare riferimento agli usi potabili, irrigui, industriali ed idroelettrici, diretta ad assicurare il risparmio della risorsa idrica
P3	Regolamentazione del sistema delle concessioni
P4	Monitoraggio dei corpi idrici e dei suoli mediante progettazione, realizzazione e gestione delle reti sui diversi comparti e divulgazione dei risultati
P5	Definizione dei criteri per la valutazione del bilancio idrico e l'attuazione dei rilasci coerenti con il Deflusso Minimo Vitale (DMV)
P8	Azioni di verifica, controllo e riduzione dello scarico di sostanze pericolose e dell'utilizzo di prodotti fitosanitari
P9	Valutazione della vulnerabilità degli acquiferi (intrinseca ed integrata)
P10	Definizione di misure di salvaguardia per pozzi, sorgenti e corpi idrici sotterranei
P25	Interventi per l'abbattimento dei nutrienti e la mitigazione dei fenomeni di eutrofizzazione di laghi ed invasi
P26	Programmi di azioni per la mitigazione dei fenomeni di intrusione salina e/o desertificazione e degrado dei suoli

Azioni Prioritarie a Livello di Distretto	
Misure Specifiche da PDG	
S1	Accordi e intese di programma per la tutela e riqualificazione delle acque e sistemi territoriali e ambientali connessi
S2	Controlli e verifiche sugli attingimenti e prelievi e sul rilascio del DMV
S8	Verifica e controllo delle aree soggette a subsidenza
S17	Redazione della carta dei suoli
S18	Controllo e monitoraggio dell'applicazione del codice di buona pratica agricola e delle misure agroambientali
S19	Controllo dell'attuazione di coltivazioni biologiche o per colture che utilizzano fertilizzanti a basso contenuto di inquinanti

Per quanto riguarda le “Misure Specifiche da PTA” per la Regione Campania sono previste misure di carattere generale ossia l’individuazione di misure di salvaguardia differenziate per le diverse tipologie di acquiferi. Per l’acquifero MOS è inoltre prevista anche l’individuazione di interventi (di carattere locale) sui singoli sistemi inghiottitoio-sorgente, per limitare e/o eliminare gli inconvenienti derivanti dalla presenza di una spinta carsificazione dell’acquifero.

Per quanto concerne le “**Misure Supplementari/Indirizzi**” previste dal Piano (Allegato 17 alla Relazione Generale di Piano) si evidenzia tra gli altri quanto segue:

- Art.1 (Principi generali): *”Gli usi delle acque pubbliche, superficiali e sotterranee, fluenti nel territorio regionale, devono essere compatibili con gli altri usi della risorsa, e sostenibili dal patrimonio naturale ed ambientale, del quale fanno parte, che sarà tramandato alle future generazioni”;*
- Art. 2 (Tutela del patrimonio idrico della Regione): *“ Tutte le risorse idriche, superficiali e sotterranee, che risultano destinate o destinabili al soddisfacimento dei fabbisogni idrici di altre Regioni, devono essere sempre compatibili con l’equilibrio idrico del territorio regionale”.*

Si evidenzia che la realizzazione dei sostegni dell’elettrodotto e le stazioni elettriche prevedono attività di scavo modeste. In considerazione dell’ubicazione dei sostegni e dell’entità degli scavi non sono previste interferenze fra le opere e i corpi idrici superficiali e sotterranei.

Con riferimento alle misure specifiche e prioritarie del Piano non si rilevano interferenze fra le opere a progetto e le indicazioni del PDG.

9.2 PIANIFICAZIONE RELATIVA ALL’AUTORITÀ DI BACINO “LIRI-GARIGLIANO E VOLTURNO”

Con la Legge 18 Maggio 1989, No. 183 e s.m.i., sono state dettate le “Norme per il Riassetto Organizzativo e Funzionale della Difesa del Suolo” e si è provveduto a riorganizzare, complessivamente, le competenze degli organi centrali dello Stato e delle Amministrazioni Locali in materia di difesa del suolo istituendo le Autorità di Bacino (AdB) (Regione Campania, Difesa del Suolo, sito web).

La Regione Campania, in recepimento della citata normativa nazionale, con la L.R. No. 8 del 7 Febbraio 1994, (B.U.R.C. No. 10 del 14 Febbraio 1994) recante “*Norme in materia di difesa del suolo – Attuazione della Legge 18 Maggio 1989, n. 183 e successive modificazioni ed integrazioni*” ha regolamentato la specifica materia della Difesa del Suolo ed ha istituito,

per bacini compresi nel proprio territorio, le Autorità di Bacino regionali ed i relativi organi Istituzionali e Tecnici.

Il D.Lgs. 152/06, infatti, all'Art. 61, Comma 3, sopprime le Autorità di Bacino previste dalla Legge 183/89 ed istituisce i "Distretti Idrografici", ossia aree di terra e di mare costituite da uno o più bacini idrografici limitrofi e dalle rispettive acque sotterranee e costiere, che costituiscono le principali unità per la gestione dei bacini idrografici.

Occorre precisare che le Autorità di Bacino di cui alla Legge 183/89, ai sensi della Legge No. 13 del 27 Febbraio 2009 continuano a svolgere le attività in regime di proroga fino all'entrata in vigore del DPCM, di cui al Comma 2 dell'Art. 63 del Decreto Legislativo 3 Aprile 2006, No. 152.

Le aree interessate dal progetto in esame ricadono nei territori di competenza **dell'Autorità di Bacino Nazionale "Liri-Garigliano e Volturno"** (Autorità di Bacino Nazionale dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno, 2009).

Questa fa parte del "Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale", insieme a Regione Abruzzo, Regione Basilicata, Regione Calabria, Regione Campania, Regione Lazio, Regione Molise e Regione Puglia. Nell'ambito delle sue competenze il Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale ha adottato il Piano di Gestione delle Acque il 24 Febbraio 2010 (Direttiva Comunitaria 2000/60, D Lgs. 152/2006, L.13/2009, D.L. 194/2009) presentato al precedente Paragrafo 9.1.

L'Autorità di Bacino, in relazione a quanto definito dalla Legge 183/89 e s.m.i., ha in corso il processo di pianificazione e programmazione finalizzato alla redazione del **Piano di Bacino** relativamente alle Risorse Suolo, Acqua ed Ambiente. Sulla base di tale attività, sono stati individuati i Piani Stralcio da realizzare (Autorità di Bacino Nazionale dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno, 2009).

9.2.1 Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Frana (PSAi-Rf)

9.2.1.1 Stato di Attuazione del PsAi-Rf

Il Progetto di Piano Stralcio Assetto Idrogeologico - Rischio Frane- (L. 365/00) Bacini Liri-Garigliano e Volturno è stato completato ad Aprile 2001 ed Adottato dal Comitato Istituzionale (C.I.) nel Febbraio 2003.

Il Piano Stralcio è stato adottato dal Comitato Istituzionale con Delibera No. 1 del 5 Aprile 2006 ed approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con D.P.C.M. del 12 Dicembre 2006 e pubblicato nella G.U. No. 122 del 28 Maggio 2007 (Autorità di Bacino Nazionale dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno, 2009). Il Piano è stato quindi oggetto di revisione per alcuni comuni.

Nei Comuni interessati del progetto in esame (Pontelandolfo, Campolattaro, Fragneto Monforte e Benevento) il Piano è stato approvato, ai sensi dell'Art. 4, Comma 1, Lettera c) della L. 183/89 (Comuni di cui all'Allegato 3 delle Norme di Attuazione del Piano).

Attualmente è in fase di completamento un Progetto Pilota "Studi a scala di dettaglio finalizzati ad una ripermutazione delle aree a rischio idrogeologico dei Bacini idrografici dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno", nonché alcune intese di programma finalizzate alla ripermutazione delle aree a rischio idrogeologico stipulate con le singole Amministrazioni Comunali.

9.2.1.2 Relazioni con il Progetto

In Figura 9.1 è riportata la Carta del Rischio Idrogeologico con le aree di interesse perimetrate dal Piano in esame.

Nella seguente tabella sono riassunte le interazioni tra le opere a progetto e le aree perimetrate dal PSAI-Rf (si veda la Figura 9.1) e il relativo riferimento alle Norme di Attuazione (NdA).

Tabella 9.2: PsAI-Rf, Interferenze con il Progetto e NdA di Riferimento

Tipologia Area Perimetrata dal PsAI-Rf	NdA di Riferimento	Opere Interessate
A2 (Aree di Media Attenzione)	Art. 9	Elettrodotto REC (Sostegni No. 8, 12, 13)
		Elettrodotto Pontelandolfo – Benevento (Sostegno No. 31)
		Raccordi fra Stazione Benevento e Elettrodotto Benevento II - Foggia (Sostegno No. 31/4)
A4 (Aree di Alta Attenzione)	Art. 4	Elettrodotto REC (Sostegni No. 9, 10)
Apa (Aree di Attenzione Potenzialmente Alta)	Art. 5, Art. 29	Raccordi fra Stazione Benevento e Elettrodotto Benevento II - Foggia (Sostegno No. 41/10)
C1 (Aree di Possibile Ampliamento dei fenomeni franosi)	Art. 13	Elettrodotto REC (Sostegni No. 5, 6, 11, 15, 16, 17)
		Parte Sottostazione Pontelandolfo
		Elettrodotto Pontelandolfo – Benevento (Sostegni No. 1, 2, 5, 7, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 24, 32)
		Raccordi fra Stazione Benevento e Elettrodotto Benevento II – Foggia (Sostegni No. 31/1, 31/2, 31/3 e 41/7, 41/8, 41/9)

In riferimento alle aree direttamente interessate dall'opera a progetto si riporta di seguito quanto indicato delle Norme di Attuazione del Piano:

- Art. 4 (TITOLO II - Norme d'uso del suolo: Divieti e prescrizioni) - **Aree di alta attenzione (A4):** *“1. Nelle aree di cui alla rubrica del presente articolo, non urbanizzate, si applicano i divieti e le prescrizioni di cui al precedente Articolo 3 e con le medesime eccezioni, qualora, in sede di approfondimento, risultasse la presenza di strutture, infrastrutture o beni ambientali e culturali”.* L'Art. 3 (TITOLO II - Norme d'uso del suolo: Divieti e prescrizioni) - Aree a rischio molto elevato (R4) prevede:
 - *“1. Nelle aree definite a “rischio idrogeologico molto elevato” si intendono perseguire i seguenti obiettivi: incolumità delle persone, sicurezza delle strutture, delle infrastrutture e del patrimonio ambientale,*
 - *2. Al fine del raggiungimento degli obiettivi di cui al Comma 1 è vietata qualunque trasformazione dello stato dei luoghi, sotto l'aspetto morfologico, infrastrutturale ed edilizio tranne che non si tratti di:*
 - *A) interventi di demolizione senza ricostruzione,*
 - *B) interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro, risanamento conservativo, e ristrutturazione edilizia, così come definiti alle lettere a), b), c) e d)*

dell'Art. 3 del D.P.R. 6 Giugno 2001, No. 380 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia) e s.m.i., sugli edifici, sulle opere pubbliche o di interesse pubblico, sulle infrastrutture sia a rete che puntuali e sulle attrezzature esistenti, purché detti interventi non comportino aumento del carico urbanistico o incremento dell'attuale livello di rischio e la necessità di intervenire non sia connessa con la problematica idrogeologica individuata e perimetrata dal Piano nell'area,

- C) interventi strettamente necessari a migliorare la tutela della pubblica incolumità e a ridurre la vulnerabilità degli edifici esistenti, che non siano lesivi delle strutture ed infrastrutture adiacenti, senza aumenti di superficie e volume utili, senza aumento del carico urbanistico o incremento di unità immobiliari e senza cambiamenti di destinazione d'uso che non siano riconducibili ad un adeguamento degli standard per la stessa unità abitativa,*
 - D) interventi di riparazione, di adeguamento antisismico e ricostruzione in sito di edifici danneggiati da eventi sismici, qualora gli eventi stessi non abbiano innescato asseverate riattivazioni del fenomeno di dissesto idrogeologico,*
 - E) realizzazione di nuove infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico riferite a servizi essenziali non delocalizzabili, purché l'opera sia progettata ed eseguita in misura adeguata al rischio dell'area e la sua realizzazione non concorra ad incrementare il carico insediativo e non precluda la possibilità di attenuare e/o eliminare le cause che determinano le condizioni di rischio,*
 - F) interventi atti all'allontanamento delle acque di ruscellamento superficiale e che incrementano le condizioni di stabilità dell'area in frana,*
 - G) opere di bonifica e sistemazione dei movimenti franosi,*
 - H) taglio e/o eliminazione delle essenze arboree ed arbustive qualora specifici studi, asseverati da tecnici abilitati, dimostrino che esse concorrano a determinare stato di pericolo per la pubblica incolumità, aggravino le condizioni di stabilità del versante o siano di intralcio all'esecuzione di opere strutturali finalizzate alla messa in sicurezza dell'area.”;*
- **Art. 5 (TITOLO II - Norme d'uso del suolo: Divieti e prescrizioni) - Aree a rischio Potenzialmente Alto (Rpa) ed Aree di Attenzione Potenzialmente Alta (Apa):**
 - “1. Nelle aree di cui alla rubrica del presente articolo, urbanizzate e non, si applicano i divieti e le prescrizioni di cui al precedente Articolo 3 e con le medesime eccezioni”. Per quanto riguarda le prescrizioni relative all'Art. 3 si rimanda a quanto riportato al punto precedente;*
 - “2. Resta ferma la possibilità di annullare e/o modificare, in qualsiasi momento, la perimetrazione e le misure di salvaguardia relative all'assetto idrogeologico di tali aree a seguito di studi ed indagini a scala di maggior dettaglio che consentano una definizione, a scala adeguata, delle condizioni di stabilità del territorio. Si applica il successivo Articolo 29”;*
 - **Art. 9 (TITOLO II - Norme d'uso del suolo: Divieti e prescrizioni) - Aree di media attenzione (A2):** *“Nelle aree richiamate nella rubrica del presente articolo, non urbanizzate, si applica la disciplina di cui al precedente Articolo 8”. L'Art. 8 (TITOLO II - Norme d'uso del suolo: Divieti e prescrizioni) - Aree a rischio medio (R2) prevede che:*

- *“1. Nelle aree definite a “rischio idrogeologico medio” si intende perseguire i seguenti obiettivi: sicurezza delle strutture, delle infrastrutture e del patrimonio ambientale,*
- *2. Al fine del raggiungimento degli obiettivi di cui al Comma 1, in tali aree le costruzioni e gli interventi in generale sono subordinati al non aggravamento delle condizioni di stabilità del pendio, alla garanzia di sicurezza determinata dal fatto che le opere siano progettate ed eseguite in misura adeguata al rischio dell’area;”*
- **Art. 13 (TITOLO II - Norme d’uso del suolo: Divieti e prescrizioni) - Aree di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all’interno, ovvero di fenomeni di primo distacco (C1):** *“Nelle aree di cui alla rubrica gli interventi sono subordinati unicamente all’applicazione della normativa vigente in materia, con particolare riguardo al rispetto delle disposizioni contenute nel D.M. 11 Marzo 1988 (S.O. G.U. No.127 del 1/06/88), nella Circolare LL.PP. 24/09/88 No. 3483 e successive norme e istruzioni e nel D.P.R. 6 Giugno 2001, No. 380 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia - G.U. No. 245 del 20 Ottobre 2001- S.O. n. 239);*
- **Art. 16 (TITOLO II - Norme d’uso del suolo: Divieti e prescrizioni) - Divieto di nuove costruzioni per cui siano già state rilasciate le autorizzazioni e concessioni di competenza:**
 - *“1. Ai sensi dell’Art. 17 Comma 6 bis della Legge No.183/89 e s.m.i. all’adozione del Piano nelle aree di cui ai precedenti Articoli da 3 a 7 l’attuazione di nuove opere (edifici, infrastrutture, etc.) o di piani particolareggiati (PIP, PdL, etc.), dei quali non sia ancora avviata la realizzazione, sebbene siano già stati acquisiti i pareri, le autorizzazioni o concessioni previste dalla normativa vigente, sono da assoggettare all’accertamento della compatibilità idrogeologica ai sensi del successivo Articolo 17,*
 - *2. In ogni caso al titolare della concessione è tempestivamente notificata da parte dell’Amministrazione comunale la condizione di rischio rilevata, ai sensi e per gli effetti del Comma 6 Dell’art. 2 del D.L. No. 279/00 convertito con modificazioni dalla L.365/00,*
 - *3. Nelle aree di cui al Comma 1 è vietato qualunque tipo di intervento edilizio o modificazione di destinazione d’uso sugli edifici non condonati e illegittimamente costruiti. Per tali edifici devono attuarsi le disposizioni previste dalla vigente normativa in materia, compresa la eventuale demolizione”;*
- **Art. 17 (TITOLO III - Studi di compatibilità idrogeologica) - Studio di compatibilità idrogeologica:**
 - *“1. Tutti i progetti relativi agli interventi consentiti di cui agli articoli da 3 a 12 del Titolo II, devono essere corredati da uno Studio di Compatibilità Idrogeologica, in seguito denominato SCI, commisurato alla importanza e dimensione degli stessi interventi ed alla tipologia di rischio e di fenomeno. Lo studio di compatibilità idrogeologica deve essere, inoltre, adeguato al livello di progettazione di cui alla Legge 109/94 e s.m.i.. Il citato studio di compatibilità, comunque, non sostituisce la valutazione di impatto ambientale, gli studi e gli atti istruttori di qualunque tipo richiesti al soggetto promotore dalla normativa vigente,*
 - *2. Attraverso il suddetto SCI si dovrà dimostrare:*

- a) che l'intervento è compatibile con quanto previsto dal presente Piano, dalle norme di attuazione e dalle misure di salvaguardia,
- b) che le realizzazioni garantiscono, secondo le caratteristiche e le necessità relative a ciascuna fattispecie, la sicurezza del territorio in coerenza con quanto disposto all'Art.31 Lettera c) della L.183/89 sulla base dei tre criteri: "incolumità delle popolazioni, danno incombente, organica sistemazione",
- 3. La compatibilità idrogeologica dell'intervento deve essere:
 - a) **verificata** in funzione dei dissesti che interessano le aree a rischio idrogeologico come individuate dal presente Piano,
 - b) **stimata** in base alla definizione ed alla descrizione puntuale delle interferenze tra i dissesti idrogeologici individuati e le destinazioni o le trasformazioni d'uso del suolo attuali o progettate,
 - c) **valutata** confrontando l'intervento proposto con l'individuazione del rischio operata dal presente Piano e con gli effetti sull'ambiente,
- 4. I contenuti dello SCI, per ciascuna fattispecie degli interventi consentiti di cui ai richiamati articoli del Titolo II, sono elencati ai successivi articoli da 18 a 24 e dettagliati in specifiche tecniche redatte dall'Autorità di Bacino;
- Art. 23 (TITOLO III - Studi di compatibilità idrogeologica) - SCI/06: **Studio di compatibilità idrogeologica – Tipo VI:**
 - "1. La documentazione tecnico-amministrativa relativa a:
 - **realizzazione di nuove infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico riferite a servizi essenziali non delocalizzabili, purché l'opera sia progettata ed eseguita in misura adeguata al rischio dell'area e la sua realizzazione non concorra ad incrementare il carico insediativo e non precluda la possibilità di attenuare e/o eliminare le cause che determinano le condizioni di rischio,**
 - **interventi di riparazione, di adeguamento antisismico e ricostruzione in sito di edifici danneggiati da eventi sismici, qualora gli eventi stessi non abbiano innescato asseverate riattivazioni del fenomeno di dissesto idrogeologico,** deve essere corredata da uno studio di compatibilità idrogeologica (SCI/06) che contenga:
 - a) cartografia topografica in scala adeguata,
 - b) vincoli,
 - c) cartografia¹ tematica in scala adeguata relativa a:
 - 1) geolitologia² e copertura,
 - 2) morfologia,
 - 3) idrografia,
 - 4) idrologia (laddove necessario),
 - 5) idrogeologia,
 - 6) fenomeni franosi,

¹ "La cartografia si intende estesa al tratto di territorio utile per la comprensione del fenomeno franoso incluse le aree di alimentazione e di possibile invasione".

² "La carta geolitologica di cui sopra deve essere integrata da sezioni geologiche illustrative in numero significativo e, dove necessario, queste ultime integrate e coerenti con i risultati e le indagini di cui al punto 9)".

- 7) danno esistente e pregresso,
 - 8) insediamento ed uso del suolo,
 - d) indagini dirette ed indirette per una corretta caratterizzazione litostratigrafica, geomeccanica, idrogeologica, del sottosuolo,
 - e) monitoraggio strumentale,
 - f) sezioni stratigrafiche di progetto dalle quali risulti con chiarezza la costituzione del sottosuolo, le proprietà fisico-meccaniche dei terreni, il regime delle acque sotterranee e le superfici di scorrimento evidenziate dal monitoraggio strumentale e da altre metodologie di osservazione, con riferimento all'opera ed al più ampio contesto nel quale l'opera stessa si inserisce,
 - g) i metodi di calcolo adottati per il dimensionamento dell'opera e per le valutazioni sugli effetti da essa indotti nel contesto fisico di riferimento,
 - h) una valutazione analitica, basata sui risultati conseguiti con i metodi di calcolo di cui al punto precedente, degli effetti indotti dall'opera nel contesto fisico di riferimento,
 - i) le tipologie degli interventi strutturali e non strutturali necessari alla salvaguardia delle opere da realizzare e al contesto fisico nel quale l'opera viene realizzata,
 - j) i metodi di calcolo ed i risultati delle analisi che oggettivano gli effetti degli interventi a salvaguardia delle opere da realizzare,
 - k) il piano di monitoraggio per il controllo della efficacia degli interventi a salvaguardia delle opere da realizzare ed il programma delle misure sperimentali;
 - l) una valutazione analitica del costo complessivo dell'intervento e di ogni singola fase che concorre alla realizzazione ed al suo controllo, con indicazione sulle procedure da porre in essere per contenere eventuali variazioni nel limite massimo del 20%,
 - m) relazione tecnica contenente, tra l'altro, specifiche valutazioni sulla indispensabilità delle opere e sulla loro convenienza in base all'analisi costi-benefici.
- Art. 28 (TITOLO IV Adeguamento dei piani al PsAI-Rf, varianti al PsAI-Rf e disposizioni finali)– **Disciplina dei Pareri:**
 - “1. Gli interventi previsti nel presente Piano Stralcio sono sottoposti ai pareri ed alle autorizzazioni degli Enti di competenza secondo le disposizioni previste dalla normativa vigente,
 - 2. L'Autorità di Bacino esprime parere vincolante relativamente alla compatibilità idrogeologica delle opere finalizzate alla mitigazione del rischio e delle opere pubbliche e di interesse pubblico non altrimenti delocalizzabili da realizzare nelle aree a rischio idrogeologico molto elevato ed elevato (R4 e R3),
 - 3. È facoltà degli Enti di competenza richiedere il parere dell'Autorità di Bacino con particolare riferimento ai casi in cui vi siano dubbi sulla necessaria coerenza tra pianificazione di bacino e pianificazione territoriale nonché sull'integrazione a scala provinciale e comunale dei contenuti del Piano Stralcio,
 - [...];
 - Art. 29 (TITOLO IV - Adeguamento dei piani al PsAI-Rf, varianti al PsAI-Rf e disposizioni finali) - **Modificazioni ed integrazioni al Piano Stralcio:**

- *“1. Le previsioni e le prescrizioni del Piano Stralcio sono verificate periodicamente e non oltre i dieci anni sulla base di:*
 - *a) rilievi speditivi di cui al programma per la mitigazione del rischio e dei programmi triennali di intervento di cui agli Articoli 21 e seguenti della Legge 183/89,*
 - *b) richieste di Amministrazioni Pubbliche corredate dalle risultanze di studi, redatti secondo le specifiche tecniche predisposte dall’Autorità di Bacino,*
 - *c) nuove emergenze ambientali,*
 - *d) nuovi eventi calamitosi,*
 - *e) nuove conoscenze scientifiche, tecniche, storiche ed equivalenti derivanti da indagini e studi specifici o dallo svolgimento di azioni finalizzate alla elaborazione del Piano di Bacino,*
 - *f) variazione delle condizioni di rischio derivanti da:*
 - *azioni di intervento non strutturali, quali il presidio territoriale, studi, monitoraggio ecc.,*
 - *realizzazione o completamento degli interventi strutturali di messa in sicurezza delle aree interessate,*
 - *effetti prodotti in genere dalle azioni poste in essere per la mitigazione del rischio,*
- *2. Il PSAI-Rf può essere modificato ed integrato anche a seguito di:*
 - *ridefinizioni cartografiche,*
 - *approfondimenti del quadro conoscitivo, analitico/interpretativo.”*

In fase di progettazione per quanto possibile si è cercato di evitare zone perimetrate dal PAI come a pericolosità geomorfologica. Nell’ubicazione dei sostegni non si è potuto evitare l’interessamento di tali aree per quanto riguarda 7 sostegni.

Nella progettazione si è tenuto conto di tutte le peculiarità del territorio, adottando le misure progettuali necessarie per la piena sicurezza delle opere e delle aree circostanti. In fase di progettazione più avanzata verranno comunque effettuate tutte le verifiche prescritte dagli Enti competenti in relazione a quanto previsto per le aree interessate.

In considerazione di quanto sopra riportato si ritiene che la realizzazione delle opere sia compatibile con le indicazioni del PSAI-Rf per le aree interessate.

9.2.2 Piano Stralcio di Difesa dalle Alluvioni (PSDA) e Piano Stralcio per l’Assetto Idrogeologico – Rischio Idraulico (PSAI-RI)

9.2.2.1 Stato di Attuazione del PSDA e del PsAI-Ri

L'AdB ha predisposto il "**Piano Stralcio per la Difesa dalle Alluvioni**" (PSDA) relativamente ai corsi d’acqua principali del bacino del Fiume Volturno. Tale Piano è stato inizialmente adottato dal Comitato Istituzionale (C.I.) con Delibera No. 1 del 7 Settembre 1999 quindi approvato con DPCM del 21 Novembre 2001 e pubblicato nella G.U. No. 42 del 19 Febbraio 2002.

Il PSDA è stato successivamente oggetto di variazione riguardante la rivisitazione a scala di dettaglio degli scenari di rischio per l’area del “Basso Volturno” interessata dal rischio idraulico. La variante al Piano (redatta sulla base di quanto approvato dal Comitato

Istituzionale ed ai contenuti dell'Intesa di Programma con i Comuni interessati (Capua, Cancellorosso, Grazzano, Santa Maria la Fossa, Castel Volturno) denominata “**Variante al PSDA – Basso Volturno (PSDA-bav)**” è stata adottata dal C.I. con Delibera No. 2 del 3 Marzo 2004, approvata con DPCM del 10 Dicembre 2004 e pubblicata nella G.U. No. 28 del 4 Febbraio 2005.

Successivamente all'adozione del PSDA l'AdB ha predisposto l'elaborazione del “*Piano Straordinario per la rimozione delle situazioni a rischio idrogeologico più alto - Rischio Idraulico*”, ai sensi del D.L. 180/98 convertito con L. 267/98 e L. 226/99. Tale documento, approvato dal C.I. con Delibera No. 2 nella seduta del 27 Ottobre 1999, ha interessato tutto il Bacino Liri-Garigliano ed è stato esteso anche alle aste secondarie del Bacino Volturno.

Proseguendo in ordine temporale l'AdB ha quindi predisposto il “**Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico-Rischio Idraulico (PsAI-Ri)**” per il bacino “Liri-Garigliano” ai sensi della L. 183/89 e L. 365/00. Tale Piano è stato dapprima adottato dal C.I. con Delibera No. 2 del 5 Aprile 2006 quindi approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con DPCM del 12 Dicembre 2006 e pubblicato nella G.U. No. 122 del 28 Maggio 2007.

9.2.2.2 Relazioni con il Progetto

Per quanto concerne i territori interessati dal progetto in esame **si è fatto riferimento esclusivamente ai contenuti del PSDA in quanto il PsAI-Ri non interessa il bacino del Volturno nel quale ricadono le aree oggetto del presente studio.**

L'ambito d'applicazione del Piano è definito dai limiti delle aree inondabili, riportate nelle mappe allegate al Piano stesso, relative ad alcuni corsi d'acqua del bacino del Fiume Volturno.

Nel caso in esame, le opere a progetto risultano esterne alle aree inondabili. L'area inondabile più prossima dista circa 250 m in direzione NE ed è stata perimetrata sul Fiume Tammaro a monte della confluenza con il Fiume Calore I.

Sulla base delle precedenti considerazioni **il progetto in esame, non presenta elementi di contrasto con i contenuti del Piano.**

9.3 **AREE SOGGETTE A VINCOLO IDROGEOLOGICO (REGIO DECRETO LEGGE NO. 3267 DEL 30 DICEMBRE 1923)**

9.3.1 **Disposizioni del Vincolo Idrogeologico**

Ai sensi del R.D.L. No. 3267 del 30 Dicembre 1923 sono sottoposti a vincolo idrogeologico i terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di forme di utilizzazione contrastanti con le norme, possono con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque.

Il Vincolo, in generale, non preclude la possibilità di intervenire sul territorio. Le autorizzazioni non vengono rilasciate quando esistono situazioni di dissesto reale, se non per la bonifica del dissesto stesso o quando l'intervento richiesto può produrre i danni di cui all'art. 1 del RDL 3267/23.

A livello regionale le aree a vincolo idrogeologico sono normate dalla LR No. 11 del 7 Maggio 1996 “*Modifiche ed integrazioni alla Legge Regionale 28 Febbraio 1987, No. 13, concernente la delega in materia di economia, bonifica montana e difesa del suolo*” (BURC No. 29 del 21 Maggio 1996) così come modificata dalla Legge Regionale No. 14 del 24

Luglio 2006 “*Modifiche ed Integrazioni alla Legge Regionale 7 Maggio 1996, No. 11 concernente la delega in materia di economia, bonifica montana e difesa del suolo*” (BURC No. 36 del 7 Agosto 2006).

9.3.2 Relazioni con il Progetto

Nella Figura 9.2 è riportato uno stralcio della Carta di Inquadramento a larga scala (1:250,000) del PTCP di Benevento che individua le aree a vincolo idrogeologico definite ai sensi del R.D.L No. 3267 per l'area di interesse per il progetto.

Dall'esame di tale figura, ed integrando le informazioni del PRG di Pontelandolfo, è possibile osservare che le opere a progetto ricadono in parte in aree soggette a Vincolo Idrogeologico. In particolare:

- per quanto riguarda l'Elettrodotto REC (da impianto di regolazione a stazione di Pontelandolfo) ricadono in aree sottoposte a vincolo 14 sostegni (9 nella parte settentrionale della linea vicino all'impianto REC in antenna e 5 a Sud dell'abitato di Pontelandolfo);
- per quanto riguarda l'Elettrodotto fra le stazioni elettriche di Pontelandolfo e di Benevento, ricadono in aree sottoposte a vincolo 3 sostegni (nel comune di Campolattaro).

In riferimento alla LR No. 11 del 7 Maggio 1996 e s.m.i l'Art. 23 “**Trasformazione e mutamento di destinazione dei boschi e dei terreni sottoposti a vincolo idrogeologico**” riporta quanto segue:

- “*nei terreni e nei boschi [...], sottoposti a vincolo idrogeologico, i movimenti di terra nonché la soppressione di piante, arbusti e cespugli, finalizzati ad una diversa destinazione o uso dei medesimi, sono soggetti ad autorizzazione ai sensi dell'Articolo 7 del R.D. 3 Dicembre 1923, No. 3267;*
- *l'autorizzazione [...], è rilasciata dal Presidente della Comunità Montana per il territorio di sua competenza e dei Comuni interclusi e dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale per il restante territorio, previa acquisizione del parere espresso dalla competente Area Generale di Coordinamento Sviluppo Attività Settore Primario - Settori Tecnico Amministrativi Provinciali Foreste;*
- *il rilascio di tale autorizzazione può essere subordinato al versamento, in favore dell'Ente delegato, di una somma di denaro quale deposito cauzionale per la buona esecuzione dei lavori; tale somma, determinata dall'Ente delegato su proposta dell'Area Generale di Coordinamento Sviluppo Attività Settore Primario - Settori Tecnico Amministrativi Provinciali Foreste, sarà commisurata alla entità dei lavori prescritti a garanzia della stabilità dei terreni e della regimazione delle acque”.*

Si evidenzia che il tracciato e l'ubicazione dei sostegni sono stati individuati seguendo criteri di buona progettazione interessando aree geologicamente stabili ed evitando per quanto possibile zone franose o suscettibili di dissesto idrogeologico.

La progettazione dell'opera in esame ha tenuto conto di tutte le peculiarità del territorio, adottando tutte le misure progettuali necessarie per la piena sicurezza delle opere e delle aree circostanti.

In considerazione di quanto sopra riportato il progetto è compatibile con la presenza delle aree sottoposte a vincolo idrogeologico.

10 PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E URBANISTICA

Nel presente capitolo sono presentati i principali documenti di programmazione territoriale e urbanistica.

10.1 PIANO TERRITORIALE REGIONALE (PTR)

10.1.1 Stato di Attuazione del PTR

In attuazione dell'Art. 13 della Legge Regionale No. 16 del 22 Dicembre 2004, il Consiglio Regionale della Regione Campania ha approvato la Legge Regionale No. 13 del 13 Ottobre 2008 "Piano Territoriale Regionale" pubblicata nel BURC No. 45 bis del 10 Novembre 2008. Tale Legge è stata successivamente rettificata e pubblicata nel BURC No. 48 bis del 1 Dicembre 2008.

10.1.2 Relazioni con il Progetto – Documento di Piano

Con riferimento ai contenuti del PTR attinenti al progetto in esame, si riporta di seguito quanto previsto dagli obiettivi, strategie, azioni, indirizzi e norme del Piano stesso.

In particolare si è proceduto ad effettuare un'analisi dei principali contenuti dei Quadri Territoriali di Riferimento (QTR) e delle Linee Guida per il Paesaggio individuati dal Piano.

10.1.2.1 QTR: Le reti

Il Quadro delle Reti comprende la rete ecologica, la rete del rischio ambientale e la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) che attraversano il territorio regionale.

10.1.2.1.1 Rete Ecologica Regionale (RER)

Dall'analisi della Carta della Rete Ecologica predisposta dal PTR è possibile osservare che le opere a progetto risultano:

- esterne al Corridoio Appenninico Principale;
- limitrofe ad un Corridoio Regionale da Potenziare in corrispondenza del Fiume Tammaro;
- limitrofe ad aree con massima frammentazione ecosistemica;
- in prossimità di un Corridoio Regionale Trasversale.

Nella successiva figura è riportato uno stralcio della carta di cui sopra con la localizzazione delle aree di interesse per il progetto.

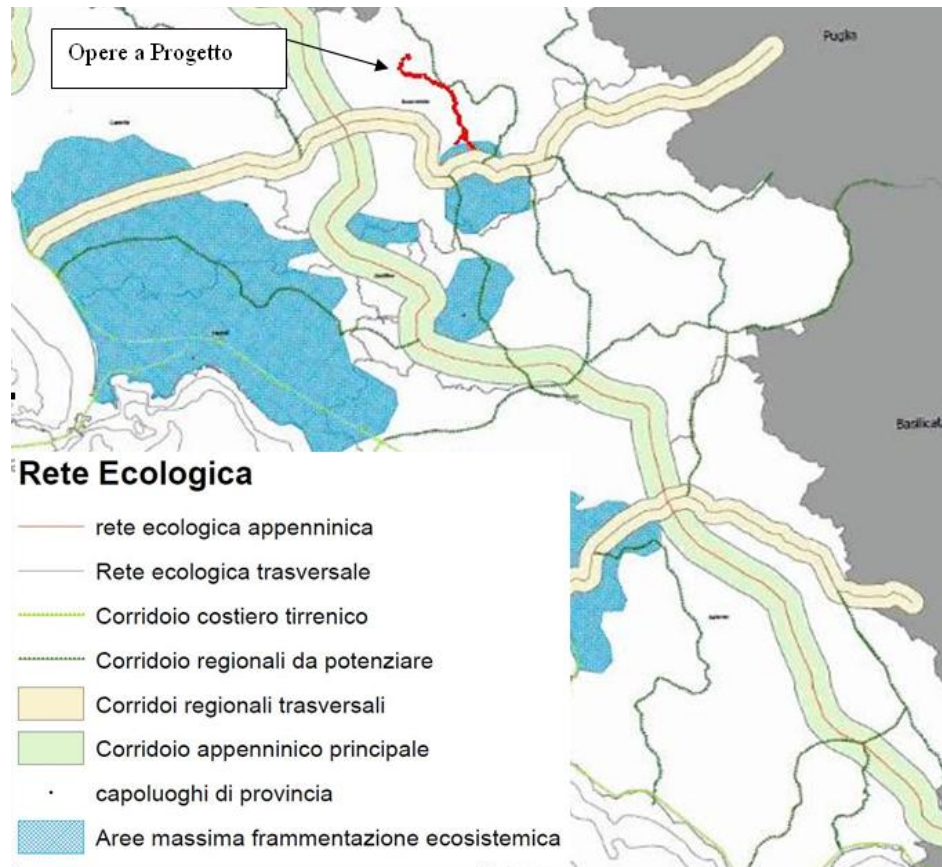


Figura 10.a: PTR – QTR “Rete Ecologica Regionale (RER)”

Per quanto riguarda le RER si riportano di seguito le principali indicazioni previste in considerazione delle caratteristiche ecologiche dell'area in esame:

• Obiettivi Strategici:

- evitare i fenomeni di frammentazione che costituiscono uno dei principali fattori di degrado non solo del paesaggio ecologico ma anche del paesaggio visivo, che viene a perdere i caratteri di leggibilità e di riconoscibilità soprattutto all'interno dei cosiddetti paesaggi culturali, prodotto di un rapporto secolare fra attività umane e natura,
- promuovere ed incentivare un uso razionale delle risorse, di diffondere una visione del territorio che sia protagonista delle politiche di sviluppo locale e componente prioritaria da cui è impossibile prescindere, e sviluppare l'economia locale attraverso avanzati modelli di partenariato e strategie bottom up,
- per le aree marginali: frenare l'esodo dalle aree rurali marginali; aumentare e/o mantenere i livelli occupazionali; migliorare il livello dei servizi alle popolazioni ed agli operatori economici locali; migliorare, in generale, le condizioni di vita ed i livelli di benessere sociale ed economico delle popolazioni locali; tutelare il patrimonio ambientale, naturalistico e artistico presente nelle aree interne; salvaguardare e valorizzare il patrimonio e l'identità culturale dei singoli ambiti territoriali;

- Macrostrategie:
 - tutela delle acque superficiali e sotterranee come componenti fondamentali della RER,
 - introdurre un modello di sviluppo e governo sostenibile che persegue il miglioramento della qualità ambientale del territorio nel suo complesso, che investe le esigenze di fruizione sociale e valorizzazione culturale del patrimonio ambientale ed attiva un processo di sviluppo economico, che, basandosi sul principio della conservazione delle risorse, è capace di durare e rinnovarsi nel tempo,
 - costruire un modello integrato di gestione del territorio, basato sull'esaltazione delle risorse endogene e sul principio di sostenibilità, valido ed estendibile a tutte le aree con caratteristiche omogenee e non riservato esclusivamente alle aree protette e al sistema dei parchi, che costituiscono solo il riferimento, il punto di partenza, i nodi della Rete,
 - evitare la frammentazione del territorio rurale e la collocazione in contesti agricoli di funzioni non compatibili;
- Macroazioni:
 - innovazione della ricerca e uso di tecnologie sostenibili e ecocompatibili,
 - Potenziamento eco-compatibile degli insediamenti industriali e residenziali, del sistema della mobilità. Insediare attività produttive strettamente finalizzate alla specializzazione dell'area, in aree dismesse o già impermeabilizzate. Localizzazione e accorpamento delle nuove industrie;
- Indirizzi Strategici “Difesa e recupero della “diversità” territoriale: costruzione della rete ecologica”:
 - guidare le trasformazioni indotte da necessità economiche, sociali o ambientali verso attività compatibili con il mantenimento dei valori ecosistemici e paesaggistici,
 - adottare metodi di realizzazione tali da non compromettere in modo irreversibile le funzioni biologiche dell'ecosistema in cui vengono inserite e da arrecare il minimo danno possibile alle comunità vegetali ed animali presenti, rispettando i valori paesistici degli ambienti fluviali, vallivi e litoranei,
 - accogliere come ipotesi di lavoro le soluzioni che tengono conto nella valutazione costi-benefici anche dei costi e dei benefici di tipo ambientale, optando per la soluzione che realizza il miglior grado di integrazione tra i diversi obiettivi;
- Indirizzi Strategici “Difesa della biodiversità”
 - provvedere a incrementare le conoscenze ecosistemiche e scientifiche, procedendo anzitutto alla sistematizzazione delle informazioni disponibili (Carta della Natura, inventari nazionali di flora e fauna, ecc.), realizzando un adeguato sistema di monitoraggio e individuando le priorità di tutela di specie, di ecosistemi e di funzioni,
 - promuovere nei restauri ambientali, anche in ambiente urbano, l'utilizzo di essenze autoctone,
 - rilocalizzare attività fortemente impattanti realizzate a ridosso di aree ad alta naturalità,
 - ridurre fattori di inquinamento a partire dagli ambiti naturali;

- Indirizzi Strategici “Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali”:
 - valorizzare i centri urbani di medie dimensioni nelle regioni scarsamente popolate, in quanto unici punti di prestazione di servizi che raggiungono la soglia della redditività economica. Rafforzamento delle piccole e medie città rurali, quali punti nodali dello sviluppo regionale e promozione di un loro collegamento in rete,
 - sviluppare sistemi per la gestione ambientale, l’adozione di tecnologie pulite, il riciclaggio dei rifiuti e l’utilizzazione economica dell’energia;
- Indirizzi Strategici “Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio”:
 - coordinare le misure di sviluppo con incidenza sul paesaggio,
 - recuperare i paesaggi degradati dalle varie attività umane, anche attraverso misure di ricoltivazione.

Con riferimento all’elettrodotto di connessione alla RTN si evidenzia che le opere non interessano direttamente siti a maggiore naturalità (Aree Protette o Rete Natura 2000). Per l’elettrodotto è stata comunque predisposta una relazione di Valutazione di Incidenza Ambientale (Documento D’Appolonia No. 10-689-H5) al quale si rimanda per l’analisi di eventuali incidenze e le misure mitigative adottate.

In considerazione delle caratteristiche del progetto non si evidenziano contrasti tra il progetto in esame e quanto previsto dal PTR per la RER.

10.1.2.1.2 Rete del Rischio Ambientale

La quantificazione del rischio ambientale a livello regionale è stata definita nel PTR sulla base di:

- sorgenti antropiche di rischio ambientale:
- sorgenti naturali di rischio ambientale:

In riferimento al progetto in esame non si rilevano aspetti critici relativamente a sorgenti antropiche.

Per quanto concerne le sorgenti naturali di rischio ambientale il progetto ha interazioni con aree a rischio frana (rischio idrogeologico) e aree a rischio sismico. Di seguito si riporta un estratto della cartografia del PTR relativa alle perimetrazioni delle aree a rischio sismico e vulcanico.

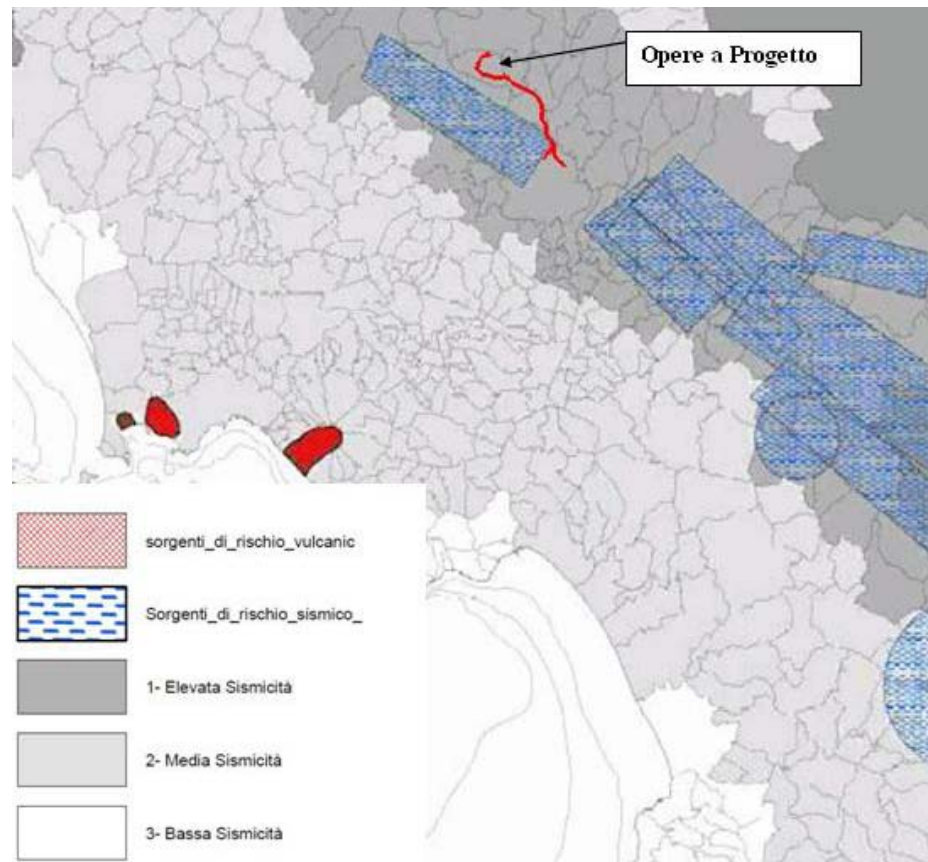


Figura 10.b: PTR – QTR “Governo del Rischio” – Rischio Sismico e Vulcanico

Dall’esame della cartografia sopra riportata le opere in esame risultano localizzate:

- in aree ad elevata sismicità;
- in posizione limitrofa ad aree definite come “sorgenti di rischio sismico”;
- esternamente a “sorgenti di rischio vulcanico”;
- esterna ad aree inondabili (Paragrafo 9.2);
- internamente ad Aree a Rischio Frana (si veda la Figura 9.1).

Si riportano di seguito i principali indirizzi per il Rischio Ambientale di interesse per il progetto:

- indirizzi strategici per la mitigazione del rischio sismico. Il PTR riporta che un’efficace mitigazione del rischio sismico può essere raggiunta attraverso l’applicazione di quanto previsto dell’Ordinanza PCM No. 3274 del 20 Marzo 2003 in materia di nuove costruzioni e il graduale adeguamento delle costruzioni antecedenti il 1980 alle norme indicate dall’Ordinanza. Per il raggiungimento di questo obiettivo è sufficiente l’applicazione della Normativa Regionale comportante la verifica degli edifici e delle opere infrastrutturali di interesse strategico.

Si evidenzia inoltre che può esistere una relazione di causa-effetto tra rischio sismico e rischio industriale. Data la significativa pericolosità sismica esistente in tutto il territorio

Campano, la vulnerabilità sismica di ogni impianto industriale deve essere accuratamente valutata. Infatti, impianti ed opere civili, potenziali sorgenti di rischio (dighe e sbarramenti di vario tipo, grandi serbatoi di stoccaggio), sono tra le opere oggetto prioritario di verifica strutturale previste dall'Articolo 2 dell'Ordinanza di Giunta della Regione Campania No. 335. La costruzione di edifici di interesse strategico va evitata nelle zone di sorgente dei terremoti, in quanto in tali zone, oltre alle oscillazioni del suolo delle quali si tiene conto nella normativa per le costruzioni in zona sismica, il verificarsi di un terremoto di M 6 può dar luogo a fenomeni di fagliazione superficiale con conseguenti spostamenti verticali o orizzontali del suolo che possono raggiungere anche il metro. L'applicazione di tecnologie avanzate da un punto di vista sismologico che consentono di prevedere un evento sismico con un certo preavviso associate ad elevate tecnologie ingegneristiche consente di utilizzare il tempo di preavviso per mettere in sicurezza impianti industriali vulnerabili e mantenere operative durante e dopo il terremoto strutture vitali quali ospedali, centri operativi ecc.;

- indirizzi strategici per la mitigazione del rischio idrogeologico. In questo contesto il PTR sottolinea la necessità di uno stretto coordinamento operativo che eviti disomogeneità e difformità tra i diversi Piani di Bacino e individua la necessaria una quantificazione oggettiva anche del rischio idrogeologico.

Si evidenzia che il tracciato e l'ubicazione dei sostegni sono stati individuati seguendo criteri di buona progettazione interessando aree geologicamente stabili ed evitando per quanto possibile zone franose o suscettibili di dissesto idrogeologico.

La progettazione dell'opera in esame ha tenuto conto di tutte le peculiarità del territorio, adottando tutte le misure progettuali necessarie per la piena sicurezza delle opere e delle aree circostanti.

Sulla base delle considerazioni precedentemente riportate il progetto in esame non è in contrasto con quanto previsto dal PTR per il Rischio Ambientale.

10.1.2.1.3 *Rete dell'Interconnessione e Pianificazione Regionale dei Trasporti*

Con riferimento al progetto in esame i settori di maggior interesse risultano essere quello stradale e quello del trasporto (principalmente durante la fase di realizzazione dell'opera). In tal senso il PTR sottolinea che tutte le strategie sono finalizzate allo sviluppo del sistema delle infrastrutture modali e intermodali di trasporto per rafforzare i fattori di base della competitività del sistema socio-economico regionale. Una ulteriore strategia che si persegue sul versante infrastrutturale è l'ottimizzazione nell'utilizzo delle infrastrutture esistenti, recuperandone ogni componente, anche quelle allo stato obsolete o sottoutilizzate (realizzazione di completamenti, raddoppi, creazione di bretelle di collegamento, costruzione di nodi di interscambio e quant'altro dovesse occorrere per il completamento e la messa in esercizio).

Per quanto riguarda il progetto in esame si evidenzia che questo non prevedrà la realizzazione di nuova viabilità a meno di tratti secondari di accesso alle aree di cantiere.

Sulla base delle precedenti considerazioni è possibile evidenziare che il progetto in esame non risulta in contrasto con quanto previsto dal PTR per la Rete in esame.

10.1.2.2 QTR: Gli Ambienti Insediativi

Gli ambienti insediativi individuati nella Regione Campania, i cui confini debbono essere assunti in modo del tutto sfumato, sono nove; l'area in esame ricade all'interno dell'**Ambiente Insediativo No. 7 – “Sannio”** come mostrato dalla seguente figura che riporta un estratto della carta “Ambienti Insediativi” allegata al PTR.

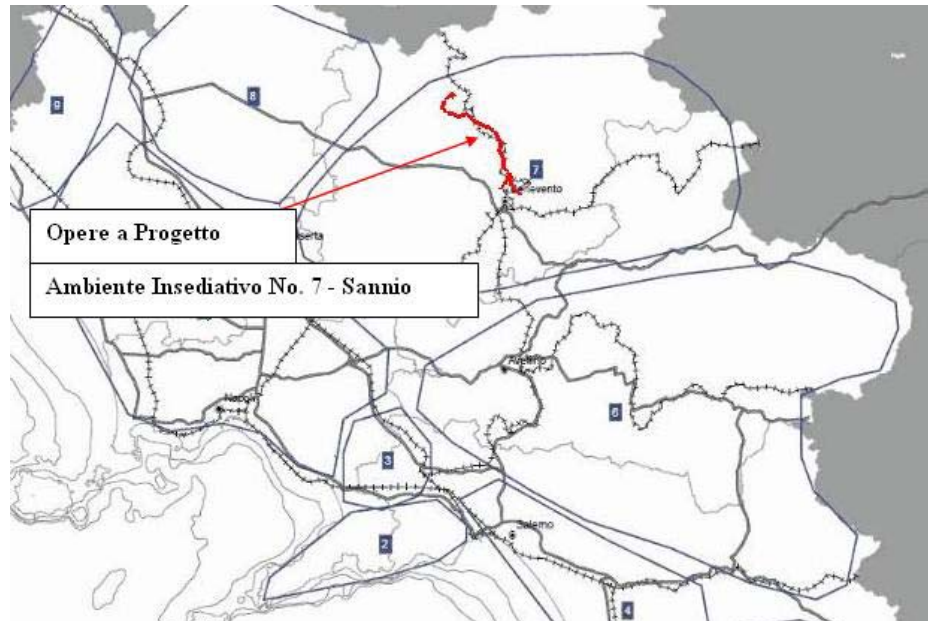


Figura 10.c: PTR – QTR “Ambienti Insediativi”

Il PTR inquadra l'Ambiente Insediativo No. 7 come un ambiente che soffre di cospicui problemi di rischio. Oltre che per il forte e **diffuso rischio sismico**, esso si caratterizza per rilevanti situazioni di **rischio idraulico** (specie nella conca beneventana, per la ravvicinata confluenza di numerosi corsi d'acqua provenienti da territori con elevata piovosità stagionale) e diffuse situazioni di instabilità delle pendici collinari specie nei quadranti orientali.

I principali problemi infrastrutturali e insediativi possono così riassumersi:

- scarsa qualità prestazionale dei trasporti collettivi;
- insufficiente dotazione di viabilità moderna nelle aree orientali e a collegamento diretto fra le diverse sub-aree dell'ambiente;
- squilibrata distribuzione di servizi e attrezzature;
- squilibri funzionali, dimensionali e sociali negli insediamenti per la polarizzazione monocentrica sul capoluogo.

Facendo riferimento ad una “visione guida per il futuro” il Piano prevede, per quanto attiene al progetto in esame:

- una **organizzazione della produzione energetica facendo ricorso integralmente a fonti rinnovabili**: eolico, **idroelettrico-Diga di Campolattaro**, combustibili da forestazione produttiva (biomasse);

- la **riorganizzazione delle reti delle infrastrutture** principali secondo il modello dei corridoi infrastrutturali.

L'elettrodotto si colloca nell'ambito del progetto di realizzazione dell'impianto idroelettrico di regolazione che sfrutterà la presenza dell'invaso esistente di Campolattaro ed in questa ottica **il progetto nel suo complesso risulta coerente con i contenuti del PTR per gli Ambienti Insediati.**

10.1.2.3 QTR: Sistemi Territoriali di Sviluppo

Nell'ambito del presente QTR sono stati individuati 45 Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS), seguendo la geografia dei processi di autoriconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo (strumenti di programmazione negoziata, distretti industriali, parchi naturali, comunità montane). Tali STS sono stati classificati in 5 categorie e in particolare, le aree interessate dal progetto in esame ricadono all'interno dei sistemi:

- B6 (Titerno), relativamente al Comune di Pontelandolfo;
- B5 (Alto Tammaro), relativamente al Comune di Campolattaro;
- B3 (Pietralcina), relativamente al Comune di Fragneto Monforte;
- D1 (Sistema Urbano di Benevento), relativamente al Comune di Benevento.

I STS B3, B5 e B6 appartengono alla categoria dei sistemi a dominante rurale-culturale (categoria B) mentre il STS D1 appartiene alla categoria dei sistemi urbani (Categoria D).

Nella successiva figura è riportato un estratto della Carta del "Sistemi Territoriali di Sviluppo" del PTR con la localizzazione delle aree a progetto.

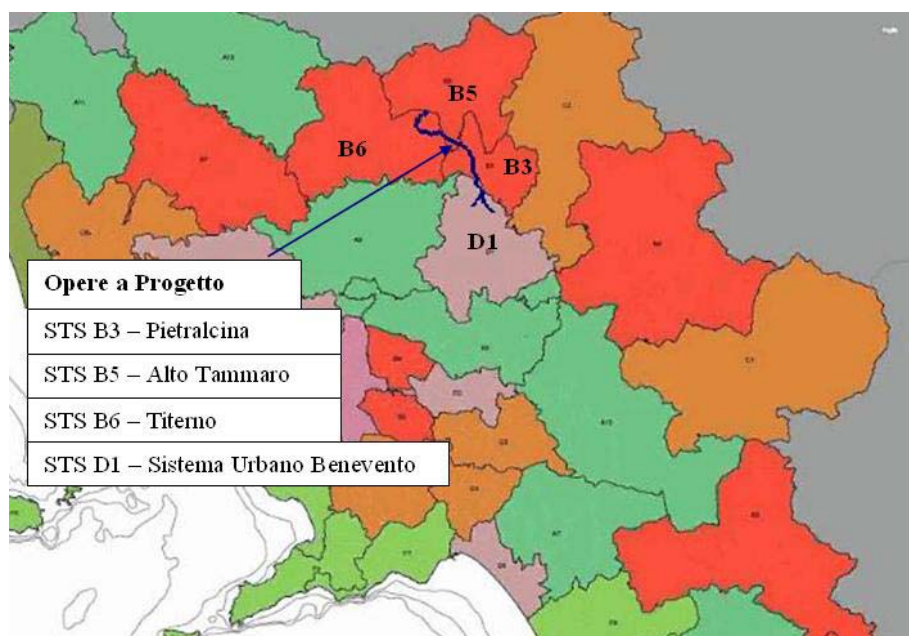


Figura 10.d: PTR – QTR “Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS)”

L'individuazione dei STS non ha valore di vincolo, ma di orientamento per la formulazione di strategie in coerenza con il carattere proprio del PTR, inteso come piano in itinere

soggetto a continue implementazioni. L'individuazione dei STS diventa, in tale ottica, la trama di base sulla quale costruire i processi di co-pianificazione.

Si riportano di seguito i principali indirizzi strategici del QTR "STS" connessi con il progetto in esame:

- **Interconnessione:** migliorare l'accessibilità e la flessibilità di nodi e reti, a vantaggio di utenti, investitori, gestori e comunità locali, accrescendone la competitività, i flussi, gli investimenti. In tal senso il PTR riporta inoltre gli interventi di programmazione per i STS B5 e B6 stabiliti dal Piano dei Trasporti Regionale (si rimanda al Paragrafo 2.2 per il dettaglio sugli interventi);
- **Difesa e Recupero della "Diversità" Territoriale "Costruzione della Rete Ecologica":** in tale sezione si riprendono le considerazioni effettuate per nel QTR "Rete Ecologica Regionale" al quale si rimanda;
- **Governo del Rischio Ambientale:** in tale sezione si riprendono le considerazioni effettuate nel QTR "Rete del Rischio Ambientale" al quale si rimanda;
- **Assetto Policentrico ed Equilibrato:** il PTR ha l'intento di rafforzare, dal punto di vista delle funzioni e dei ruoli urbani, l'insieme dei Sistemi Territoriali di Sviluppo individuati, esaltandone i caratteri omogenei per storia, geografia, struttura socio-economica e vocazioni. All'interno di tale contesto il Piano indica la necessità di individuare e consolidare la funzione di centralità, di quelle "città capofila", che svolgono ruolo di riferimento per i Sistemi Territoriali di Sviluppo nell'offerta di servizi;
- **Attività Produttive per lo Sviluppo Economico Regionale:** per quanto riguarda le "Attività Industriali e Artigianali" il PTR segnala che nell'area "Beneventana" non si registrano notevoli progressi, a causa della presenza di forti diseconomie localizzative, della scarsa dinamicità degli imprenditori locali e della persistente crisi delle attività manifatturiere collegate al comparto delle costruzioni. In riferimento alle strategie per gli insediamenti produttivi ed alla coerenza con le politiche comunitarie il PTR riporta quanto segue:
 - il miglioramento della dotazione infrastrutturale, del sistema insediativo, della vivibilità e sicurezza del territorio costituiscono un fattore di localizzazione di attività produttive,
 - per l'industria, il commercio, i servizi e l'artigianato l'UE suggerisce di: favorire lo sviluppo, l'aumento di competitività (anche non di prezzo) e di produttività, di iniziative imprenditoriali nei settori già presenti e sulle attività produttive connesse con l'uso di risorse naturali e culturali locali, favorendo la promozione delle migliori tecnologie disponibili dal punto di vista ambientale.

Sulla base delle considerazioni effettuate per i QTR precedenti si può affermare che il progetto in esame non risulta in contrasto con i contenuti del QRT in esame.

10.1.2.4 QTR: Campi Territoriali Complessi

In Figura 10.e si riporta l'estratto della Carta del "Campi Territoriali Complessi" allegata al PTR, dalla quale si evince come le opere a progetto ricadano, in parte, all'interno del CTC No.4 "*Area Interprovinciale Caserta Benevento Avellino*".

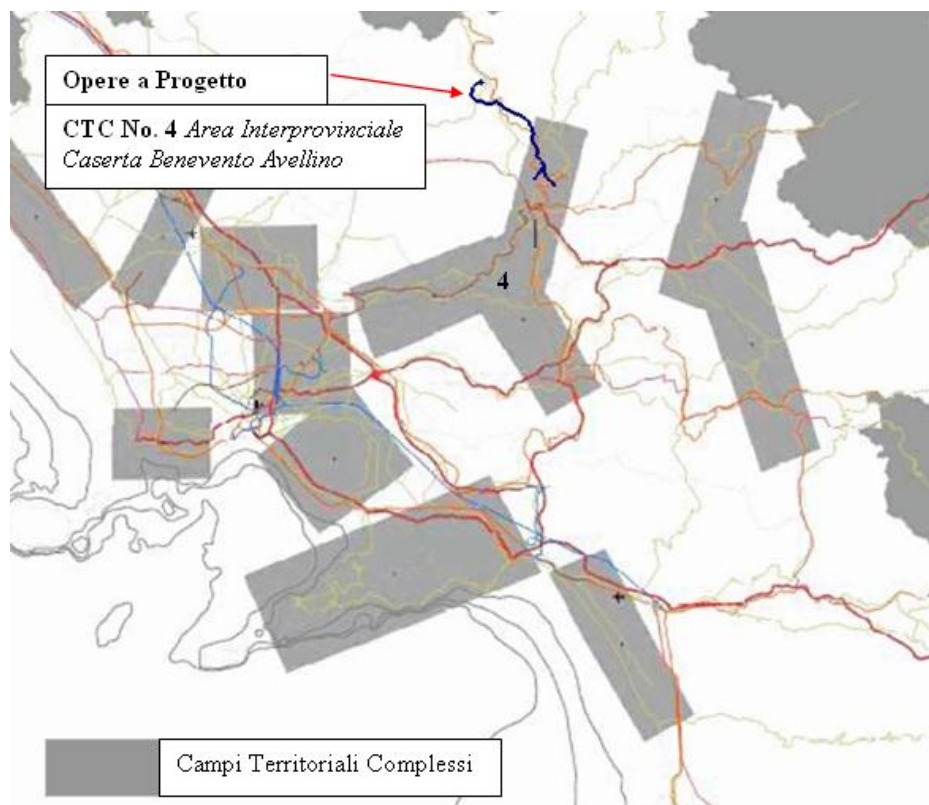


Figura 10.e: PTR – QTR “Campi Territoriali Complessi (CTC)”

Le azioni infrastrutturali che caratterizzano il Campo No. 4 rappresentano importanti interventi di completamento della rete della mobilità stradale regionale, nonché un’infrastrutturazione che consente il miglioramento dell’accessibilità e del collegamento con aree di sviluppo produttivo ed industriale.

Il PTR riporta che non è possibile individuare concreti elementi di intersezione tra gli assi viari di progetto e aree di rischio antropico (salvo nella zona a Est di Maddaloni, dove esiste una consistente pericolosità dovuta al rischio frane). L’intreccio più delicato è quello con la rete ecologica, con le valenze ecosistemiche ed ambientali, e paesistiche dei territori attraversati. L’esigenza di verificare la compatibilità tra i tracciati, le tipologie d’intervento, ed il contesto territoriale ed ambientale si pone in particolare per quegli interventi che prevedono l’attraversamento di aree paesistiche di grande rilevanza e la presenza di colture di alto pregio. Per gli interventi non ancora in fase realizzativa o progettuale avanzata, sarà necessario studiare tracciati tenendo in conto la priorità della salvaguardia delle valenze ambientali e delle loro relazioni all’interno di “sistemi di paesaggio” di cui si dovrà assolutamente limitare gli effetti di frammentazione che tali assi stradali generalmente producono.

Occorrerà inoltre valorizzare le potenzialità di riassetto intermodale della mobilità nell’intera provincia cogliendo tutte le opportunità di positiva sinergia con i tracciati delle reti su ferro (ad esempio, ubicando gli svincoli o le intersezioni con la viabilità preesistente tenendo conto delle ubicazioni delle stazioni ferroviarie, specie di quelle attrezzabili con opportuni parcheggi di interscambio e/o con fermate delle autolinee del trasporto locale).

Con riferimento all'ambito CTC in oggetto le opere non interessano aree tutelate per il proprio valore ambientale o paesaggistico.

Sulla base quanto sopra riportato il progetto non risulta in contrasto con quanto previsto dal QTR in esame.

10.1.2.5 QTR: Indirizzi per le Intese Istituzionali e Buone Pratiche di Pianificazione

Il PTR ravvisa l'opportunità di concorrere all'accelerazione dei processi di "Unione di Comuni": in Campania la questione riguarda anche i tre settori territoriali del quadrante settentrionale della Provincia di Benevento. In essi, gruppi di comuni con popolazione inferiore ai 5,000 abitanti, caratterizzati da contiguità e reciproca accessibilità, appartenenti allo stesso Sistema Territoriale di Sviluppo, possono essere incentivati alla collaborazione.

Facendo riferimento al progetto in esame, il QTR in esame prevede:

- **Obiettivi strategici:** compensazione ambientale e del potenziale ecologico-ambientale, che collegano ogni trasformazione urbanistica a concreti interventi di miglioramento qualitativo delle tre risorse ambientali fondamentali aria, acqua e suolo, affinché sia garantito un processo naturale di rigenerazione o autorigenerazione delle risorse stesse. Tale politica prende il nome di rigenerazione ecologica della città, e si riferisce alla modalità di uso e conservazione delle risorse naturali, nell'ottica della sostenibilità, che si concretizza in tre punti che costituiscono aspetti fondamentali del piano: la drastica riduzione di nuove aree da urbanizzare, la compatibilità ambientale ed ecologica del sistema infrastrutturale e l'applicazione dei principi della rigenerazione ecologica a tutte le nuove trasformazioni urbanistiche;
- **Macrostrategie:** portare avanti processi per la sostenibilità ed in particolare alla necessità di lavorare per le "Agende 21 locali" a livello regionale attraverso iniziative di coordinamento, intervento diretto, diffusione delle buone pratiche, carattere normativo, carattere "premiante", carattere formativo, carattere finanziario;
- **Macroazioni:** mettere in atto azioni coerenti con i processi di sostenibilità e di Agenda 21 in ossequio al documento di Goteborg che indica i canoni per la distribuzione dei fondi strutturali 2007-2013;
- **Indirizzi strategici:** promozione di nuove misure di intervento normativo attraverso norme incentivanti per la produzione di energia alternativa e per lo sviluppo della sostenibilità urbana.

L'elettrodotto si inserisce nell'ambito del progetto di realizzazione di un impianto idroelettrico di regolazione per il quale REC S.r.l. ha ottenuto parere favorevole della Giunta Provinciale di Benevento sulla regolarità tecnica della proposta progettuale ed il progetto ha ottenuto anche l'approvazione dello schema della disciplina delle misure compensative quale ristoro territoriale e ambientale per la realizzazione dell'Impianto (Provincia di Benevento, 2010b).

Sulla base di quanto precedentemente riportato si può evidenziare che il progetto nel suo complesso risulta in linea con i principi delle buone pratiche di pianificazione previste dal PTR.

10.1.3 Relazioni con il Progetto – Linee Guida per il Paesaggio

Lo strumento base presentato al fine di definire le linee guida paesaggistiche è rappresentato dalla “**Carta dei Paesaggi della Campania**” definita quale “Statuto del Territorio Regionale” e costituita da quattro carte fondamentali:

- Schema di Articolazione dei Paesaggi della Campania;
- Carta delle Risorse Naturalistiche ed Agroforestali;
- Carta dei Sistemi del Territorio Rurale e Aperto;
- Carta delle Strutture Storico-Archeologiche.

Al fine di fornire una lettura il più schematica possibile delle indicazioni fornite dalle Linee Guida attinenti al progetto in esame, saranno presentate di seguito le relazioni con il progetto relativamente a ciascuna delle carte succitate.

Si sottolinea che nell’Allegato B delle Linee Guida per il Paesaggio “Elenco dei beni paesaggistici d’insieme ai sensi degli Art. 136 e 142 del Codici dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs 42/2004 così come modificato e integrato dai D.Lgs NN. 156 e 157/2006)” ai “paesaggi di alto valore ambientale e culturale (elevato pregio paesistico)” ai quali applicare obbligatoriamente e prioritariamente gli obiettivi di qualità paesistica, vanno aggiunti, tra gli altri, oltre ai territori già sottoposti a regime di tutela paesistica, i seguenti territori quando non inclusi nelle aree sopra menzionate:

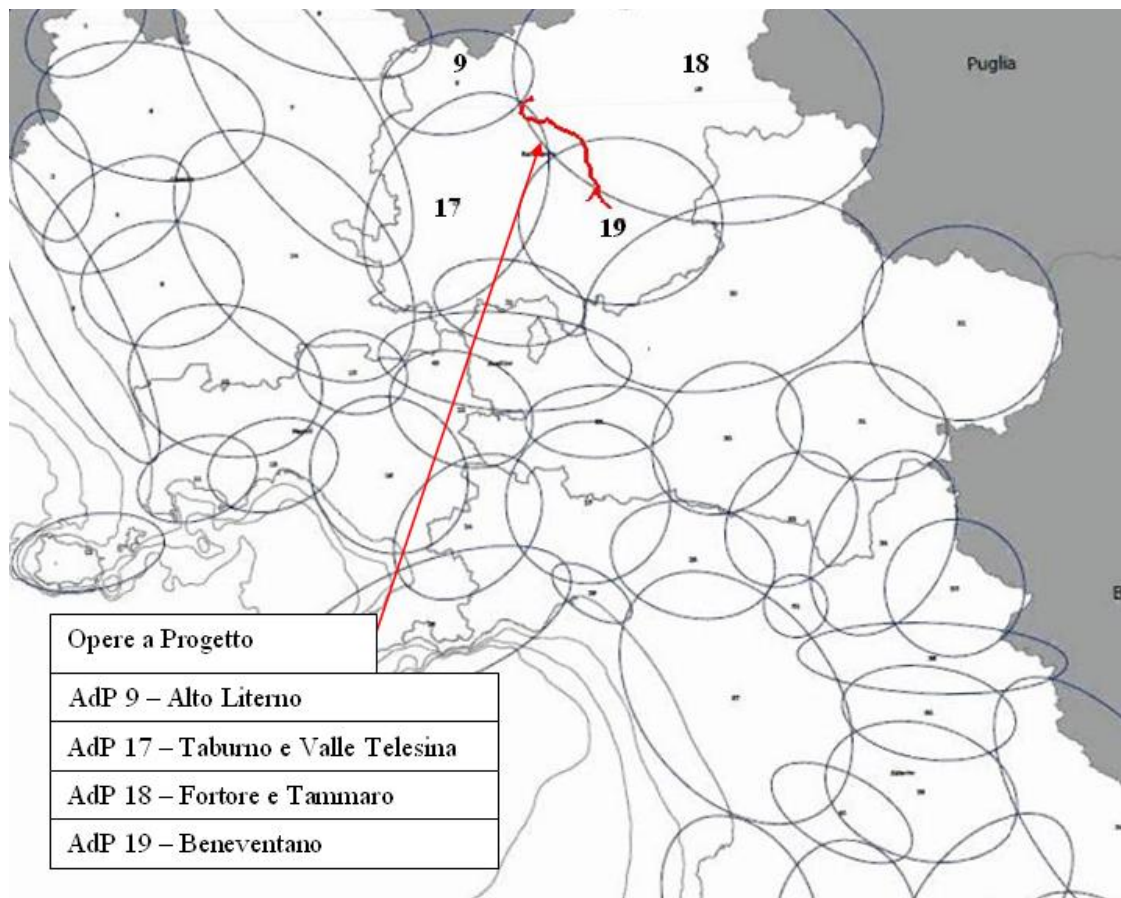
- località e immobili contenuti negli elenchi forniti (sulla base del Protocollo d’intesa con la Regione Campania) dalle Soprintendenze Archeologiche e dalle Soprintendenze per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico e Demotnoantropologico competenti per territorio;
- territori compresi in una **fascia di 1,000 metri dalle sponde** dei seguenti **corsi d’acqua**, ove non già tutelati. Per la Provincia di Benevento sono segnalati i Fiumi: Isclero, **Calore**, Sabato, Titerno, **Tammaro**, Tammarecchia, Fortore.

Lo stesso Allegato B, tra le aree di tutela paesistica segnala il “**Centro urbano - territorio contermini e fascia parziale di 60 m alla strada statale No. 87 di Pontelandolfo**” istituito con Decreto Ministeriale del 6 Aprile 1973.

Sulla base di quanto sopra esposto si evidenzia che l’opera in esame ricade all’interno della fascia dei 1,000 m del Fiume Tammaro (Sostegni da No. 9 a No. 17).

10.1.3.1 Articolazione dei Paesaggi della Campania

In riferimento all’assetto paesaggistico delineato nelle Linee Guida, nella seguente figura si riporta lo “Schema di Articolazione dei Paesaggi della Campania”.



**Figura 10.f: PTR - Linee Guida per il Paesaggio
“Schema di Articolazione dei Paesaggi della Campania”**

Dall’esame della precedente figura è possibile osservare che le opere a progetto si localizzano in:

- Ambito di Paesaggio No. 17 “**Taburno e Valle Telesina**”;
- Ambito di Paesaggio No. 18 “**Fortore e Tammaro**”;
- Ambito di Paesaggio No. 19 “**Beneventano**”.

Nella tabella seguente vengono riassunte le linee strategiche relative agli Ambiti Paesaggistici di cui sopra.

Tabella 10.1: Linee Guida per il Paesaggio – Paesaggi, Strutture materiali e Linee Strategiche

No.	Ambiti Paesaggistici	Principali Strutture Materiali del Paesaggio		Linee Strategiche												
		Storico-Archeologiche	Territorio rurale e aperto	Costruzione della rete ecologica e difesa della biodiversità	Valorizzazione e sviluppo dei territori	Riqualificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza - la fascia costiera	Riqualificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza - le isole	Riqualificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza - le morfologie vulcaniche	Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio - Valorizzazione delle identità locali attraverso le caratterizzazioni del paesaggio culturale e insediato	Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio - Qualificazione della leggibilità dei beni paesaggistici di rilevanza storico-culturale	Valorizzazione del patrimonio culturale del paesaggio - valorizzazione dei sistemi di beni archeologici e delle testimonianze della storia locale	Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione	Rischio attività estrattive	Attività produttive per lo sviluppo agricolo	Attività per lo sviluppo turistico	STS
				B.1	B.2	B.3.1	B.3.2	B.3.3	B.4.1	B.4.2	B.4.3	B.5	C.6	E.2	E.3	
17	Taburno e Valle telesina	Centuriazione telesino-alifana - (Sistema di centri fortific. prerom.)	Aree montane - aree collinari	X	X				X				X	X	X	A9, B6 (B5, B7, D4)
18	Fortore e Tammaro	(Centuriazione di Sepino) - (Centuriazione beneventana)	Aree collinari	X	X				X					X	X	C2, B5, B4, B3 (B6)
19	Beneventano	Centuriazione beneventana – Centro storico di Benevento	Aree collinari - Aree montane	X	X						X			X	X	D1, C2, B3, (a9, B5, B4, A12)

Le linee strategiche riportate nella precedente tabella fanno riferimento, agli “indirizzi strategici” del PTR relativi ai STS e legati agli obiettivi di “Difesa e Recupero della Diversità Territoriale” e della “Costruzione della Rete Ecologica”, limitatamente a quelli considerati di “scelta strategica prioritaria” e di “rilevante valore strategico da rafforzare”.

Nella colonna relativa alle strutture storico archeologiche e ai STS sono indicati tra parentesi le strutture e i STS coinvolte in modo più marginale.

Le strategie per il territorio rurale e aperto per i tre ambiti individuati mirano al mantenimento degli equilibri:

- ecologici;
- ambientali;
- socio economici.

Per quanto riguarda il progetto in esame, si evidenzia che le opere non interessano aree naturali tutelate per il proprio valore naturalistico. A livello progettuale si è cercato per quanto possibile di evitare aree boscate e aree a valenza paesaggistica o comunque minimizzarne l’interessamento con i sostegni.

Si evidenzia che per il progetto, al fine di valutare la coerenza dell’opera con il contesto paesaggistico di riferimento, è stata predisposta una **Relazione Paesaggistica** (Documento D’Appolonia. No. 10-689-H10) al quale si rimanda per maggiori particolari.

Con riferimento a quanto esposto sopra si rileva che l’opera è compatibile con le linee strategiche del PTR per gli ambiti di paesaggio.

10.1.3.2 Risorse Naturalistiche - Agroforestali e Sistemi del Territorio Rurale e Aperto

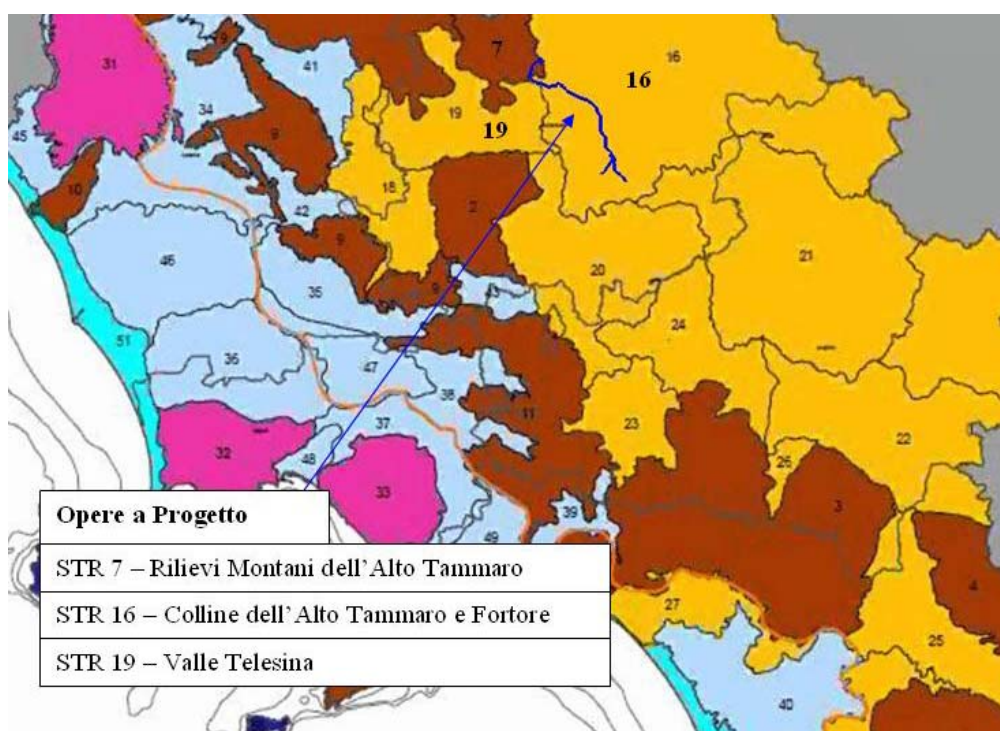
La **Carta delle Risorse Naturalistiche e Agroforestali** illustra la distribuzione nel territorio regionale dei differenti tipi di ecosistemi naturali e seminaturali, forestali ed agricoli, descrivendone preliminarmente valori, funzioni, attitudini e sensibilità specifiche. Dall’analisi di tale carta, riportata in Figura 10.1 è possibile notare come i territori interessati dal progetto in esame siano connessi con:

- **Aree Forestali dei Rilievi Montani (A1);**
- **Praterie dei Rilievi Montani (A2);**
- **Mosaici Agricoli ed Agroforestali dei Rilievi Montani (A3);**
- **Aree Forestali dei Rilievi Collinari (B1);**
- **Praterie dei Rilievi Collinari (B2);**
- **Aree agricole dei Rilievi Collinari (B3);**
- **Mosaici Agricoli ed Agroforestali dei Rilievi Collinari, ed Aree Agricole a più Elevata Complessità Strutturale (B4).**

Per quanto concerne la **Carta dei Sistemi di Territorio Rurale e Aperto**, questa identifica partizioni geografiche del territorio regionale che si caratterizzano al loro interno:

- per gli aspetti fisiografici di scala regionale che influenzano la gestione sostenibile, le potenzialità produttive ed ecologiche ed il rischio di degradazione delle risorse del territorio rurale e aperto (suoli, acque, ecosistemi);
- per la specifica diffusione ed organizzazione spaziale delle risorse naturalistiche ed agroforestali presenti;
- per la diversa influenza delle dinamiche di trasformazione del territorio rurale e aperto nell'arco dell'ultimo quarantennio.

La Carta dei Sistemi di Territorio Rurale Aperto è articolata gerarchicamente in 5 Grandi Sistemi, 12 Sistemi e 56 Sottosistemi; nella seguente figura si riporta uno stralcio della carta con l'indicazione dell'area di interesse per il progetto.



**Figura 10.g: PTR - Linee Guida per il Paesaggio
"Sistemi del Territorio Rurale Aperto"**

Nella seguente tabella è riportata la gerarchizzazione dei tre sottosistemi di interesse per il progetto (No. 7, No. 16 e No.19) evidenziati delle precedente figura.

**Tabella 10.2: PTR – Linee Guida per il Paesaggio
“Sistemi del Territorio Rurale e Aperto”**

Grandi Sistemi	Sistemi	Sottosistemi	
		ID	Nome
Aree Montane	<i>Rilievi e complessi montuosi della dorsale appenninica interna</i> , a substrato terrigeno, costituito da alternanze marnoso-arenacee, marnoso-calcaree, conglomeratiche.	7	Rilievi montani dell'alto Tammaro
Aree Collinari	<i>Rilievi collinari interni</i> , a litologia argillosa	16	Colline dell'Alto Tammaro e Fortore
	<i>Rilievi collinari interni</i> , a litologia marnoso-calcaree e marnoso-arenacea	19	Valle Telesina

Gli indirizzi di carattere generale prevedono che gli strumenti di pianificazione provinciale e comunale assicurino:

- il contenimento dei consumi di suolo prevedendo il soddisfacimento prioritario dei nuovi bisogni insediativi, produttivi, infrastrutturali mediante il riuso di aree già urbanizzate;
- la localizzazione delle eventuali aree di nuova edificazione in continuità con i nuclei insediativi esistenti, e comunque in posizione marginale rispetto agli spazi rurali ed aperti, al fine di controllare la dispersione insediativa e la frammentazione dello spazio rurale.

Gli indirizzi specifici per il territorio rurale e aperto delle aree montane prevedono che i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale e i Piani Urbanistici Comunali definiscano:

- misure per la salvaguardia delle aree di alta montagna, individuando gli elementi morfologici caratterizzanti: versanti alto-montani, altopiani, pianori e campi carsici sommitali, doline, forme glaciali, crinali e aree di vetta; salvaguardano l'integrità fisica, naturalistica, vegetazionale e paesaggistica di detti elementi, non consentendo l'edificabilità;
- misure per la salvaguardia dell'integrità strutturale, dell'estensione e della continuità delle aree forestali, evitandone la frammentazione, regolando l'edificabilità rurale in accordo con gli "indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto"; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale; rafforzando la multifunzionalità e la biodiversità delle aree forestali favorendo l'applicazione delle misure silvoambientali e di sostegno delle filiere forestali contenute nel Piano di Sviluppo Rurale;
- misure per la salvaguardia dell'integrità strutturale, l'estensione e le caratteristiche di apertura e continuità delle aree di prateria, con particolare riferimento alle praterie di particolare valore ecologico, produttivo, ricreazionale ed estetico-percettivo (prati stabili delle aree pedemontane; praterie delle conche intramontane; praterie degli altopiani, dei pianori e delle conche carsiche sommitali; praterie dei crinali e delle aree di vetta) e regolando l'edificabilità come riportato al precedente punto;

- misure di tutela per le aree agricole, per gli arboreti e le consociazioni tradizionali, per i mosaici agricoli ed agroforestali, con l'obiettivo di preservarne la funzione di habitat complementari e di zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità e di zone di collegamento funzionale tra le aree pedemontane e i fondovalle, regolando l'edificabilità come riportato ai precedenti punti;
- misure per la tutela delle aree forestali, di prateria e agricole caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata, non consentendo l'edificabilità, e favorendo l'applicazione delle misure silvoambientali e agroambientali del Piano di Sviluppo Rurale orientate alla regimazione delle acque, la manutenzione delle sistemazioni e opere montane;
- misure per la salvaguardia dell'integrità dei corsi d'acqua, unitamente agli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, aree golenali, aree umide), delle aree ripariali, di pertinenza fluviale e dei fondovalle alluvionali (unità D1, D2, D3, D4 della Carta delle Risorse Naturalistiche e Agroforestali), tutelando gli elementi di naturalità e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di corridoio ecologico, di fasce tampone a protezione delle risorse idriche, di aree di mitigazione del rischio idraulico, non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica, identificando idonee fasce di tutela degli elementi morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva.

Gli indirizzi specifici per il territorio rurale e aperto delle aree collinari riportano che i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale e i Piani Urbanistici Comunali definiscano:

- misure di tutela per le aree agricole nella stessa misura delle aree montane (si veda quanto precedentemente riportato per le aree montane);
- misure di salvaguardia per i mosaici agricoli ed agroforestali e per gli arboreti tradizionali, con l'obiettivo di preservarne la funzione di habitat complementari, di zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità, di zone agricole multifunzionali intorno ai nuclei urbani, di zone di collegamento funzionale delle aree collinari con i versanti montani ed i fondovalle. L'obiettivo è, da un lato, quello di evitare la semplificazione colturale e lo scadimento dei tradizionali valori culturali ed estetico-percettivi, soprattutto mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale; dall'altro, di prevenire i processi di frammentazione e di dispersione insediativa, regolando l'edificabilità rurale;
- misure per la salvaguardia dell'integrità delle aree forestali che, nei sistemi collinari, costituiscono tipicamente chiazze di habitat seminaturali all'interno di una matrice agricola prevalente, regolando l'edificabilità rurale;
- misure per la salvaguardia delle aree agricole, forestali e di prateria caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata, non consentendo l'edificabilità, e favorendo l'applicazione delle misure silvoambientali e agroambientali del Piano di sviluppo rurale orientate alla regimazione delle acque, alla manutenzione delle sistemazioni e infrastrutture rurali, alla protezione delle caratteristiche di integrità e

continuità delle coperture pedologiche e del manto vegetale, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;

- misure per la salvaguardia dell'integrità dei corsi d'acqua nella stessa misura delle aree montane (si veda quanto precedentemente riportato per le aree montane);
- le norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico nella stessa misura delle aree montane (si veda quanto precedentemente riportato per le aree montane).

Il progetto prevede il consumo diretto di suolo solo relativamente alle aree occupate dai sostegni e selle stazioni elettriche. Le aree interessate sono prevalentemente agricole e a livello progettuale è stato minimizzato il consumo di aree boscate nell'ubicazione dei sostegni. Le aree interessate dal progetto non interessano comunque aree naturali protette.

Nel complesso si rileva che il progetto non ha elementi di contrasto con la pianificazione del PTR per il territorio rurale e aperto delle aree montane e collinari.

10.1.3.3 Beni Storico-Culturali

Nella seguente figura si riporta uno stralcio della Carta delle Strutture Storico-Archeologiche del Paesaggio, per l'area di interesse.

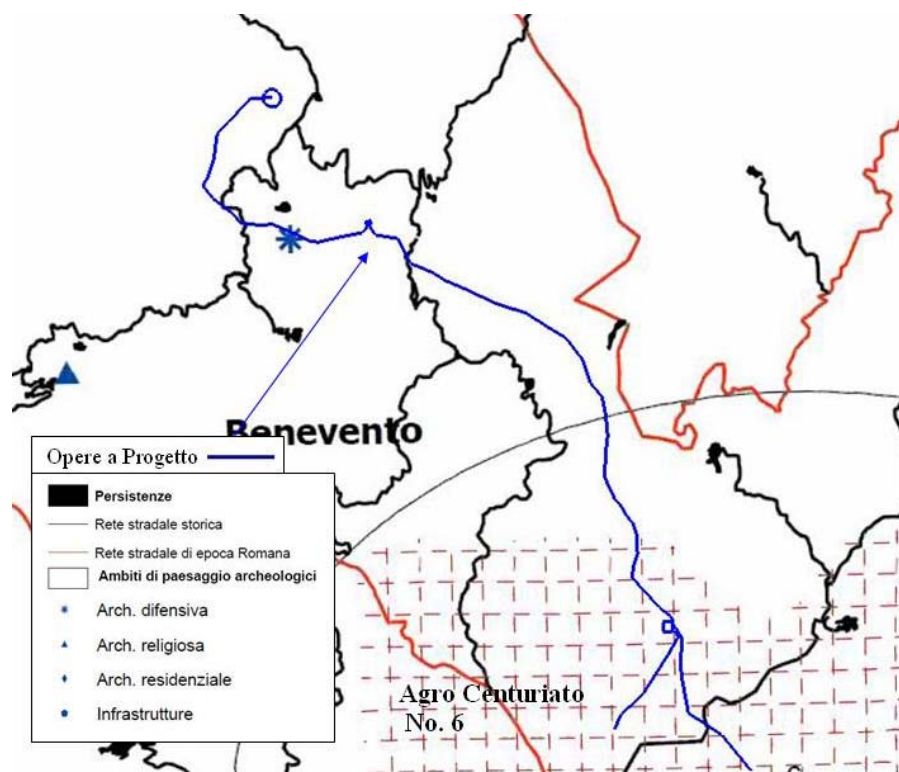


Figura 10.h: PTR – Strutture Storiche - Archeologiche del Paesaggio

Dall'esame della precedente figura è possibile evidenziare come l'opera si relazioni agli elementi paesaggistici presenti nel territorio; le principali evidenze dell'interazione paesaggio-opere a progetto sono sintetizzate nella seguente tabella.

Tabella 10.3: PTR - Linee Guida per il Paesaggio Beni Storico Culturali di Interesse per il Progetto

Tipologia di Bene	Struttura Storico-Archeologica	Opere Interessate
Rete stradale Storica	SP 87	Elettrodotto REC
	SP 102 (Contrada Mottola)	Elettrodotto Pontelandolfo – Benevento
	SC Benevento-Pietralcina	Raccordi fra Stazione Benevento e Elettrodotto Benevento II - Foggia
Centri ed aggregati storici "Persistenze"	Pontelandolfo	circa 500 m a Sud Elettrodotto REC
	Campolattaro	circa 1 km a Sud-Ovest Elettrodotto Pontelandolfo – Benevento
	Fragneto l'Abate	circa 1 km Ovest Elettrodotto Pontelandolfo – Benevento
	Fragneto Monforte	circa 1 km Est Elettrodotto Pontelandolfo – Benevento
Beni Storici Extraurbani	Architettura Difensiva	prossimo Elettrodotto REC
Rete Stradale d'Epoca Romana	Contrada Rapinella	circa 500 m Ovest Elettrodotto Pontelandolfo – Benevento
Beni Paesaggistici d'Insieme	Agro Centuriato Beneventano (No.6)	Elettrodotto Pontelandolfo – Benevento Stazione di Benevento Raccordi fra Stazione Benevento e Elettrodotto Benevento II - Foggia

Si riporta di seguito quanto previsto dal PTR in merito ai beni storico/culturali interessati dal progetto:

- rete stradale storica e rete stradale d'epoca romana. Va garantita la leggibilità e la fruibilità dei tracciati viari, con particolare cura nei punti di contatto materiale o visivo tra questi e le aree archeologiche, i centri storici e i beni puntuali. I sedimi esistenti devono essere recuperati conservandone gli elementi tradizionali coerenti quali selciati, alberature, siepi, etc., favorendo la realizzazione di percorsi didattici ed interpretativi. Particolare cura va riposta nell'evidenziare la continuità d'uso dei tracciati;
- centuriazioni. Va garantita la leggibilità dei tracciati ancora presenti sul territorio evitando: spostamenti o alterazioni degli allineamenti originari, interventi incongrui di sistemazione stradale o edilizi ravvicinati al bordo dei tracciati, alterazioni nell'andamento del sistema delle acque e delle canalizzazioni, di cui andrà tutelata la funzionalità assicurandone la manutenzione ordinaria. Vanno conservati i filari alberati, anche con opportune integrazioni, e favoriti la piantumazione di nuovi filari seguendo l'orientamento degli assi centuriati, il mantenimento delle destinazioni d'uso dei suoli ritenute tipiche del paesaggio agrario, la permanenza dei segni di divisione particellare coerenti con le griglie delle antiche partizioni. Vanno inoltre conservati gli elementi di sottolineatura o contrappunto della definizione geometrica delle partizioni agrarie (come siepi e ripe boscate lungo i corsi d'acqua), come pure i tabernacoli, le cappelle, le edicole, e gli altri luoghi devozionali testimonianza del sincretismo religioso direttamente collegato alle tradizioni della ruralità antica;
- centri e agglomerati storici. Vanno conservati nelle loro componenti e relazioni costitutive storiche, e nelle loro relazioni, sia di tipo funzionale che visivo, con i loro contesti paesistici, curando il recupero degli elementi di specifico interesse storico-

architettonico sia all'interno dei centri che degli stessi contesti, mitigando l'impatto di eventuali elementi incongrui;

- beni storico-architettonici extraurbani. Deve essere garantita la conservazione dei caratteri distributivi e strutturali, degli elementi decorativi e tecnologici, con particolare riguardo per le tecnologie preindustriali o protoindustriali, assicurando la leggibilità dei beni stessi anche con la demolizione di eventuali superfetazioni e con adeguate soluzioni nella realizzazione di strutture di servizio, ove siano necessarie. Le destinazioni d'uso dovranno in ogni caso essere compatibili con le esigenze di conservazione del bene e coerenti con il suo impianto funzionale. Vanno inoltre assicurate le loro relazioni funzionali e visive col territorio circostante e, più in dettaglio, con i loro contesti paesistici, nei casi indicati nel capoverso seguente;
- beni paesaggistici d'insieme. Deve essere garantita in scala di Ambito di Paesaggio la leggibilità di tali contesti complessi, e in special modo la salvaguardia delle relazioni visive degli elementi che li strutturano e la fruibilità di tali elementi in quanto parti di un sistema fortemente integrato, deve esser posta tra le finalità principali delle politiche paesistiche assunte. Con particolare riferimento al progetto in esame per l'Agro Centuriato Beneventano, vanno tutelate le relazioni visive e funzionali tra centro storico, con l'area archeologico monumentale, il corso del Calore, e il territorio rurale centuriato comprendente i centri collinari, attraverso il mantenimento delle aree libere, il recupero fruttivo delle connessioni viarie storiche e dei punti di vista panoramici, e la conservazione critica delle stratificazioni storico-archeologiche.

Il progetto ha tenuto conto nell'ubicazione dei sostegni di escludere aree caratterizzate da specifici elementi storico-culturali ed archeologici segnalate dalla pianificazione comunale e provinciale.

La realizzazione del progetto non risulta in contrasto con Linee Guida del PTR per gli aspetti storico-culturali.

10.2 AUTORITÀ DI AMBITO TERRITORIALE OMOGENEO (A.A.T.O.) NO. 1 CALORE IRPINO: PIANO D'AMBITO

10.2.1 Stato di Attuazione

Il Piano d'Ambito attualmente vigente è stato approvato con Deliberazione dell'Assemblea dei Sindaci No. 9 del 29 Maggio 2003 (Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale No.1 Calore Irpino, sito web).

10.2.2 Relazioni con il Progetto

Con particolare riferimento al territorio interessato dalle opere a progetto il Piano prevede che eventuali nuove necessità idropotabili devono essere reperite concentrando i "propri sforzi nel recupero di tutte o di parte delle aliquote d'acqua che attualmente vengono convogliate fuori territorio (area napoletana e Regione Puglia) oltre che sulla regionale distribuzione delle risorse e sul recupero delle perdite acquedottistiche".

Tra le fonti individuate per soddisfare le necessità emerse nel Piano d'Ambito, vi è quella dell'utilizzazione dell'invaso di Campolattaro per fronteggiare esigenze idropotabili, alla punta o in situazioni di emergenza, per una portata non inferiore a 0.5 m³/s.

A tal proposito infatti tra gli *interventi strategici di supporto* a competenza regionale il piano prevede l' *"utilizzo delle acque di Campolattaro per la connessione allo schema 143 "Alto Calore", integrazione alla città di Benevento e alimentazione dei Comuni del Fortore e Tammaro"*.

Tale intervento mira all'utilizzazione parziale dell'invaso di Campolattaro per usi idropotabili. La soluzione proposta, che è in linea con l'orientamento di Piano, prevede la adduzione dall'invaso di Campolattaro (BN), già realizzato, di una portata di circa 500 l/s. da destinarsi per:

- integrare lo schema No.143 "Alto Calore";
- integrare la risorsa idrica da destinare alla città di Benevento;
- assicurare ulteriore risorse ai Comuni della Valle del Fortore e della Valle del Tammaro, attraverso la connessione con schemi locali e con lo schema attualmente gestito dall'ERIM (Ente Risorse Idriche Molise).

Per la sua rilevanza economica e strategica (di tipo regionale) ma anche per la competenza che la Regione Campania ha su alcuni degli adduttori segnalati, i predetti interventi dovranno rientrare negli atti di programmazione tecnica e finanziaria della Regione Campania.

L'elettrodotto si inserisce nel progetto di realizzazione dell'impianto idroelettrico di regolazione che sfrutterà l'invaso esistente di Campolattaro e per il quale REC S.r.l. ha già ottenuto la concessione per la derivazione idrica (Protocollo No. 15851) delle acque pubbliche ad uso idropotabile.

In considerazione delle caratteristiche del progetto non si rilevano interferenze fra la realizzazione delle opere e il Piano d'Ambito.

10.3 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP)

10.3.1 Stato di Attuazione

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) è stato adottato con Deliberazione della Giunta Regionale No. 407 del 16 Luglio 2010 e pubblicato sul BURC No. 59 del 30 Agosto 2010. Allo stato attuale l'ultimo atto costitutivo del PTCP è costituito dalla "Rettifica Avviso di Deposito del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)" pubblicata sul BURC No. 67 dell'11 Ottobre 2010 che proroga il termine per la presentazione delle osservazioni al 10 Dicembre 2010.

10.3.2 Relazioni con il Progetto

Per quanto concerne la parte programmatica del Piano è importante evidenziare che sono stati individuati "Progetti Strategici Prioritari" riferiti ad alcune specifiche tematiche territoriali. Con riferimento al progetto in esame il Piano prevede Progetti Strategici per:

- Sistema ambientale (Progetti A4 e E3);
- Sistema delle infrastrutture e dei servizi (Progetti v6 ed f4).

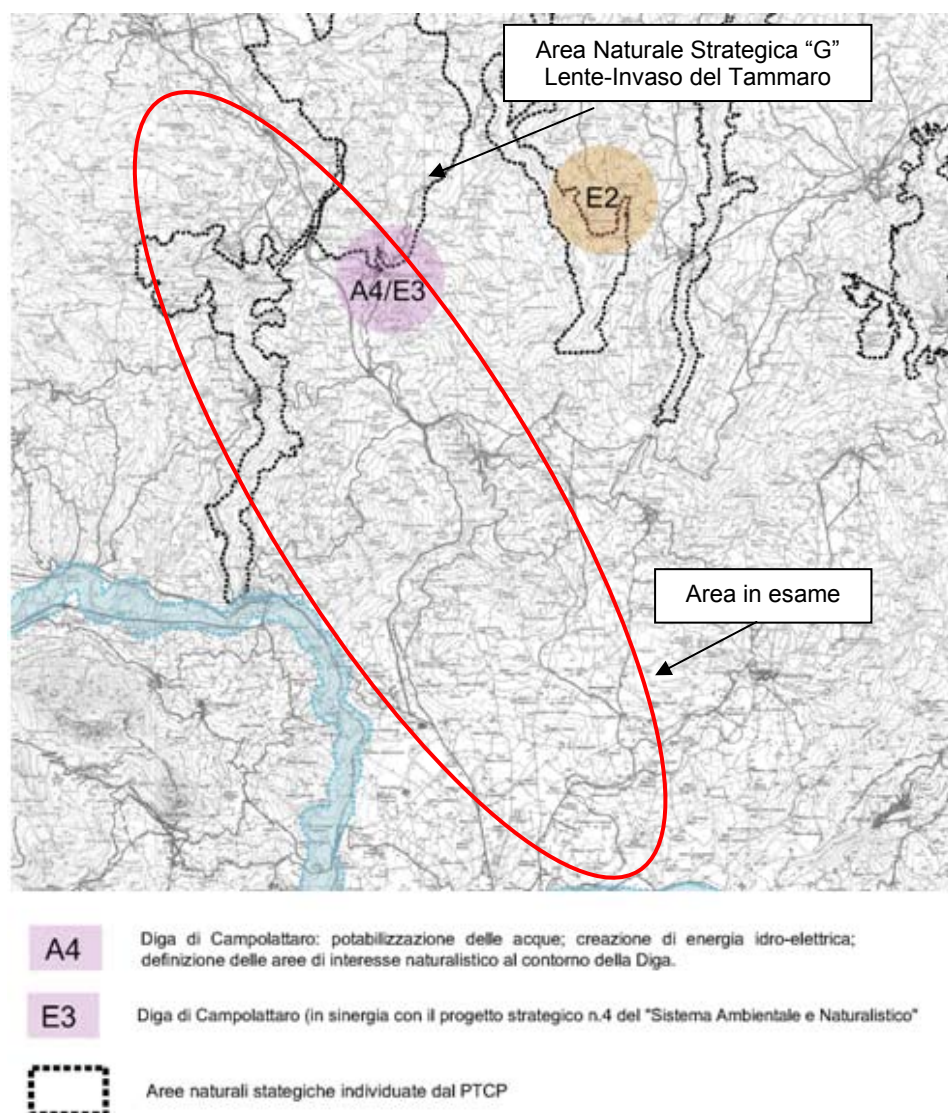
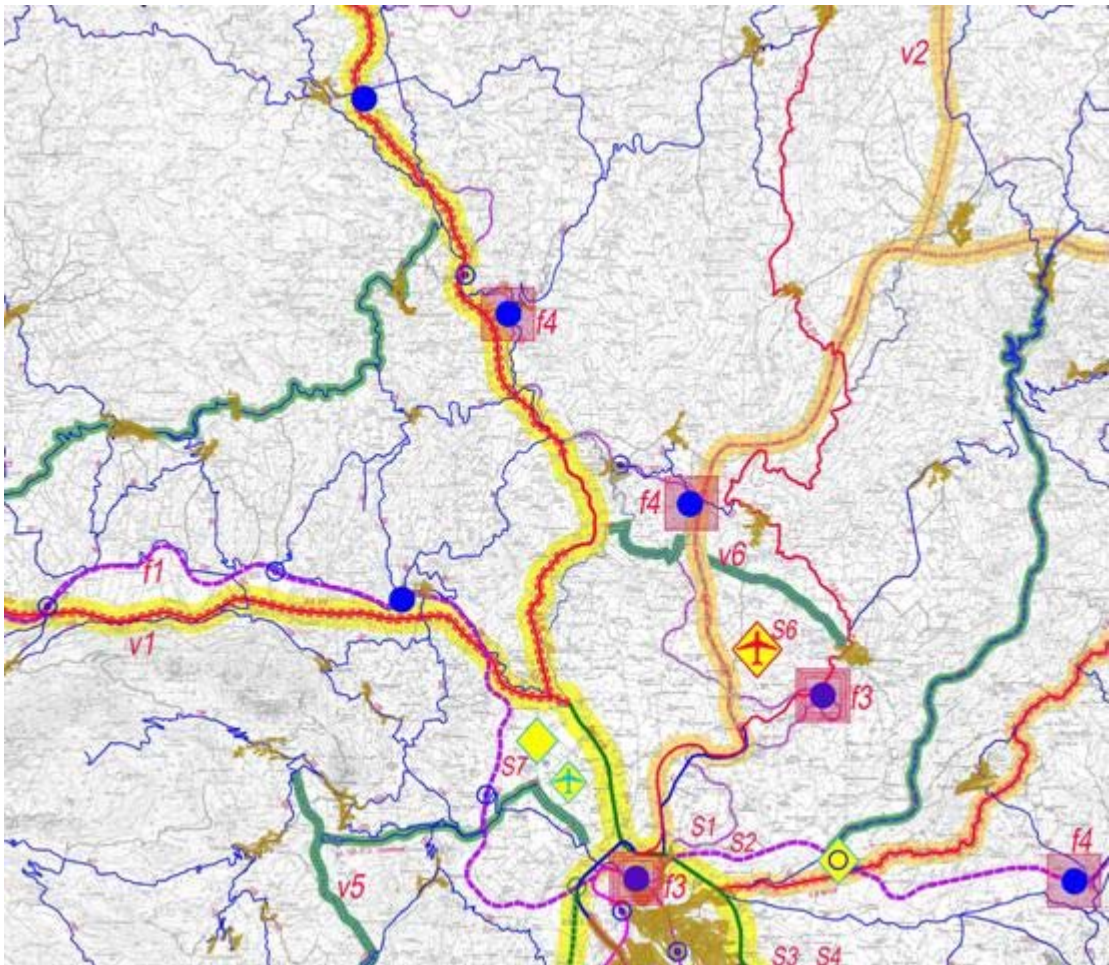


Figura 10.i: PTCP – Progetti Strategici del Sistema Ambientale

Il **Progetto A4** (Progetto Strategico Prioritario del Sistema Ambientale e Naturalistico) “**Diga di Campolattaro**” prevede la simbiosi di tre elementi chiave: Acqua-Energia-Paesaggio, attraverso la potabilizzazione delle acque, la creazione di energia idroelettrica e la definizione delle aree di interesse naturalistico al contorno della Diga, con finalità turistiche e sportive.

Il **Progetto E3** (Progetto Strategico Prioritario del Sistema di Tutela e Valorizzazione delle Risorse Energetiche) è definito come il “progetto perfetto” della “**Diga di Campolattaro**”, dove le caratteristiche infrastrutturali dell’intervento si sposano con le peculiarità ambientali del sito e con la possibilità concreta di sviluppo “sostenibile” dell’area, anche finalizzata alla produzione di energia.

Nella seguente Figura si riporta lo stralcio della Tavola C3 del PTCP (Progetti Strategici Prioritari – Infrastrutture Viarie e Ferroviarie).



**Figura 10.j: PTCP - Progetti Strategici Prioritari
“Infrastrutture Viarie e Ferroviarie”**

Con riferimento al Sistema delle Infrastrutture e dei servizi, il **Progetto “v6”** (Infrastrutture viarie) prevede la realizzazione della “Bretella di collegamento” tra la SS 212 e le SS 87 e 88, prevista dal PTR, sul tracciato della SP 103.

Il **Progetto “f4”** (Infrastrutture ferroviarie) prevede invece la realizzazione dei “Nodi di interscambio gomma-ferro” di Apice, Pesco Sannita, Campolattaro e Telesse Terme.

Sono inoltre segnalati come Progetti Strategici Prioritari, presenti nell’area di interesse del progetto, i lavori per il completamento della bretella di collegamento “Benevento-Campobasso e Benevento-Caianello” ed il **Progetto “s6”** (Altre infrastrutture e servizi), al riguardo di un aviosuperficie con annesso eliporto da realizzarsi sul territorio dei Comuni di Pesco Sannita e Pietrelcina, per l’aviazione generale.

Nei seguenti paragrafi si riportano le considerazioni sulla congruità dell’opera con le Norme Tecniche di Attuazione (NTA).

10.3.2.1 Titolo I - Tutela e Valorizzazione del Sistema Ambientale e Naturalistico

Nella seguente tabella sono riportate le relazioni tra il progetto e quanto previsto dal PTCP per l'ambito in esame.

Tabella 10.4: PTCP, Tutela e Valorizzazione del Sistema Ambientale e Naturalistico – Relazioni con il Progetto

Contesto	Categorie	Principali Articoli NdA	Figure	Opere Interessate
Aree Naturali Strategiche	ANS "G" Lente-Invaso del Tammaro con presenza di Progetti Strategici (parte programmatica PTCP)	15	10.i nel testo	parte Elettrodotto REC
Capisaldi Sistema Ambientale	Fascia di protezione dei corridoi ecologici e delle riserve di naturalità	17, 20	10.2	Elettrodotto Pontelandolfo - Benevento
	Corridoio ecologico di livello locale del Lente (fascia di almeno metri 150 per lato, dalla sponda)			Elettrodotto REC
Aree ad Elevata Naturalità e Biodiversità	Aree prevalentemente occupate da colture agricole con presenza di spazi naturali	27	10.2	Elettrodotto REC Confinanti con Elettrodotto Pontelandolfo - Benevento
	Boschi di latifoglie	28		Elettrodotto REC
	Corsi d'acqua secondari	29		Elettrodotto REC Elettrodotto Pontelandolfo - Benevento
Bacini Visivi	Crinali principali	32	10.3	Elettrodotto Pontelandolfo – Benevento Raccordi fra Stazione Benevento e Elettrodotto Benevento II - Foggia
	Crinali secondari			Elettrodotto REC Elettrodotto Pontelandolfo – Benevento Raccordi fra Stazione Benevento e Elettrodotto Benevento II - Foggia
	Bacini Visivi Principali e secondari			Elettrodotto REC Raccordi fra Stazione Benevento e Elettrodotto Benevento II - Foggia
	Corsi d'acqua secondari			Elettrodotto REC Elettrodotto Pontelandolfo - Benevento
Progetti Strutturali	Progetti strutturali della Valle del Tammaro e della Valle Telesina	36	10.4	Elettrodotto REC Elettrodotto Pontelandolfo - Benevento

Con riferimento all'Art.15 – *“Aree naturali strategiche del Sistema Ambientale”* le NTA riportano che: *“[...] sono [...] aree che – per i particolari caratteri naturalistici e ambientali – devono essere oggetto di progetti strategici specifici.”*

Con riferimento agli Articoli 17 e 20 – *“Direttive e indirizzi tecnici da osservare nelle strutture ambientali complesse”* - corridoi ecologici ed aree di protezione dei massicci carbonatici, gli *“Obiettivi di gestione principali”* per i corridoi fluviali e per le aree di protezione comprendono:

- *“Ricostituzione degli ecosistemi fluviali;*

- *Ripristino di condizioni di uso sostenibili.*

In riferimento agli Articoli 27, 28 e 29 – Prescrizioni per:

- le aree prevalentemente occupate da colture agricole con presenza di spazi naturali (ecomosaici ambientali), è riportato che *“nelle attività di pianificazione, [...] gli enti competenti dovranno incentivare prioritariamente interventi volti alla conservazione delle colture agricole con presenza di spazi naturali interclusi [...]. Gli interventi dovranno essere tesi a migliorare le potenzialità di espansione della vegetazione naturale, favorendo la continuità ambientale con le aree naturali limitrofe. In dette aree i Piani Urbanistici Comunali dovranno consentire esclusivamente interventi di manutenzione e recupero del patrimonio edilizio esistente nonché di recupero e restauro ambientale”*;
- i boschi di latifoglie e per i boschi misti:
 - *“[...] si persegue l’obiettivo della ricostituzione del patrimonio boschivo come ecosistema forestale, pertanto in dette aree i Piani Urbanistici Comunali dovranno consentire esclusivamente interventi di manutenzione e recupero del patrimonio edilizio esistente. [...]”*,
 - *l’eventuale attraversamento dei terreni di cui al presente articolo da parte [...] di sistemi tecnologici per il trasporto dell’energia [...], è subordinato alla loro esplicita previsione mediante strumenti di pianificazione nazionali, regionali od infraregionali, che ne verifichino la compatibilità con le disposizioni del PTCP o, in assenza, alla valutazione di impatto ambientale,*
 - *tutti gli esemplari arborei, gruppi o filari dovranno essere assoggettati a specifica tutela, non potranno pertanto essere danneggiati e/o abbattuti e potranno essere sottoposti esclusivamente ad interventi mirati al mantenimento del buono stato vegetativo. Qualora, per ragioni fitosanitarie, per la sicurezza di persone e cose eventualmente minacciate, si rendano necessari interventi (es.: potatura, puntellamento e, in casi straordinari, abbattimento) non strettamente necessari alla conservazione degli elementi così classificati, tali interventi sono sottoposti ad apposita autorizzazione del Comune competente per territorio”*;
- i corsi d’acqua principali e secondari, è riportato che *“ferma restando anche la disciplina dei vigenti PTP nelle more della formazione del Piano paesaggistico regionale di cui alla LRC No. 13/2008, nelle “zone di tutela ordinaria” sono ammesse unicamente, nel rispetto di ogni altra disposizione di legge o regolamentare in materia, e comunque previo parere favorevole dell’ente od ufficio preposto alla tutela idraulica:*
 - *la realizzazione di impianti tecnici di modesta entità, quali cabine elettriche, cabine di decompressione per il gas, impianti di pompaggio per l’approvvigionamento idrico, irriguo e civile, e simili, [...] nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle predette opere.*

In riferimento all’Art. 32 – *“Prescrizioni per le aree di crinale”* è riportato che *“[...] nei crinali principali e nei crinali minori ritenuti dai Comuni meritevoli di tutela, la pianificazione comunale orienterà le proprie previsioni con riferimento ai seguenti indirizzi:*

- *lungo le linee di crinale, o parti di esse, che costituiscono la matrice storica della infrastrutturazione e dell'insediamento, ulteriori interventi edilizi, nonché aree a destinazione extra agricola, andranno preferibilmente localizzati nelle parti interessate dalla presenza di infrastrutture e attrezzature e/o in contiguità delle aree insediate;*
- *lungo le linee di crinale o parti di esse storicamente libere da infrastrutture o insediamenti: eventuali nuove previsioni andranno localizzate nelle aree in cui l'interferenza visiva con i crinali individuati risulti minore, prevedendo specifiche prescrizioni di mitigazione dell'impatto visivo e paesistico e, per gli interventi edilizi, il rispetto dei caratteri tipologico-costruttivi riconoscibili nella tradizione locale (dimensione, composizione, materiali costruttivi e di finitura, elementi decorativi, colorazioni di paramento murario, di copertura, degli infissi, ecc.);*
- *nell'ambito minimo di interferenza visiva ad esse connesso, gli interventi edilizi [...], andranno preferibilmente corredati da uno studio di impatto visivo e dalla eventuale adozione di adeguate opere di mitigazione;*
- *vanno evitati sbancamenti del terreno che alterino la percezione visiva delle linee di crinale; in tale ambito va inoltre evitata l'edificazione di nuove infrastrutture stradali o reti tecnologiche in superficie (elettrodotti, linee telefoniche aeree)".*

L'Art. 36 – “*Progetti Strutturali del Sistema Ambientale e Naturalistico*” individua i “*Progetti Strutturali*”, quelli cioè necessari per il funzionamento del sistema ambientale e naturalistico. Lo stesso articolo specifica inoltre che “*gli interventi costituiscono delle proposte progettuali di scala vasta, hanno carattere esemplificativo e costituiscono una guida per le previsioni comunali*”. Per quanto concerne l'area in esame ricadente nei sistemi ambientale Valle del Tammaro, sono previsti i seguenti principali interventi:

- *“area di protezione ambientale delle confluenze fluviali [...]”;*
- *“ricostituzione dei boschi misti di valle [...]”;*
- *“ricostruzione e/o mantenimento degli elementi vegetazionali (siepi, filari, boschetti, ecc.) tipi del paesaggio agrario”;*
- *“interventi di miglioramento paesistico con particolare riferimento alle sistemazioni tradizionali e alle trame storiche [...]”;*
- *“mantenimento e potenziamento della vegetazione naturale in area agricola (boschetti, arbusteti, cespuglieti) nelle fasce pedecollinari e pedemontane e lungo i corsi d'acqua”.*

L'elettrodotto non attraversa aree protette o Siti Natura 2000. A livello paesaggistico si è cercato per quanto possibile di evitare aree boscate o aree vincolate paesaggisticamente nell'ubicazione dei sostegni.

In considerazione delle caratteristiche dell'opera si ritiene che il progetto sia compatibile con la pianificazione in materia del PTCP.

10.3.2.2 Titolo II - Tutela e Valorizzazione delle Produzioni Agroforestali

Nella seguente tabella sono riportate le relazioni tra il progetto e quanto previsto dal PTCP per l'ambito in esame.

Tabella 10.5: Tutela e Valorizzazione delle Produzioni Agroforestali – Relazioni con il Progetto

Contesto	Categorie	Principali Articoli NdA	Figure	Opere Interessate
Sistema del territorio rurale e aperto	Aree di alta e media collina	43, 49	10.5	Elettrodotto REC Stazione Pontelandolfo Elettrodotto Pontelandolfo – Benevento Stazione Benevento Raccordi fra Stazione Benevento e Elettrodotto Benevento II - Foggia
	Aree di pianura	45, 49		Raccordi fra Stazione Benevento e Elettrodotto Benevento II - Foggia
	Corridoio ecologico individuato dal PTCP			Elettrodotto REC

L'Art.43 – “*Direttive per il territorio rurale e aperto dell’alta e media collina -Alto Tammaro, Fortore e colline di Pietrelcina*” riporta che :

- “*i PUC [...] dovranno prevedere interventi volti alla salvaguardia dell’integrità strutturale, dell’estensione e della continuità delle aree rurali e agricole*”;
- “*i PUC dovranno [...] fissare, compatibilmente con la programmazione di settore, norme per l’utilizzo per fini turistici, ricreativi, commerciali dei fabbricati inseriti in un contesto aziendale ma non utilizzabili per la produzione agricola*”.

In riferimento all’ Art. 45 “*Direttive per il territorio rurale e aperto di pianura. Area interna valle Caudina, bassa valle telesina e fondo valle Isclero*” è previsto che “*i PUC, in sede di adeguamento al PTCP, relativamente alle aree della pianura interna della “valle Caudina e della bassa valle Telesina e del fondo valle Isclero” [...] dovranno prevedere interventi volti alla salvaguardia dell’integrità delle aree rurali di pianura prevenendo processi di ulteriore frammentazione e di dispersione insediativi [...]*”.

All’ Art.49 – “*Prescrizioni per il territorio rurale e aperto*” è riportato che “*nelle aree rurali e aperte della Provincia di Benevento, compatibilmente con le norme gerarchicamente sovraordinate non derogabili, non è consentito:*

- *trasformare relitti di tratturi, sentieri, strade vicinali usate per il trasporto animale, e altri elementi o tracciati visibili della viabilità rurale precedente alla meccanizzazione dei trasporti agricoli, nonché tutte quelle aree destinate allo stoccaggio dei prodotti agricoli con caratteristiche tipiche della zona (pavimentazioni e/o delimitazioni in pietra, tufo ecc.);*
- *eliminare o modificare la vegetazione arbustiva ed arborea delimitante i campi: i PUC dovranno censire dette presenze e stabilire per esse norme di manutenzione e recupero;*
- *abbattere alberi con un’età stimata superiore a cento anni: i PUC dovranno censire tali presenze e prevedere norme specifiche di salvaguardia tenendo conto delle esigenze edafiche della specie;*
- *realizzare con essenze vegetali non autoctone l’imboschimento di superfici agricole, la ricostituzione di boschi e l’imboschimento di tare o superfici pubbliche (scarpate di strade ecc.);*

- *tutte le opere pubbliche e private dovranno essere realizzate secondo tecniche di ingegneria naturalistica; l'uso di tecnologie e materiali diversi è consentito solo in caso di impossibilità tecnica di fare ricorso ad esse dimostrata e certificata mediante dichiarazione asseverata da un tecnico abilitato.*
- *nelle aree rurali aperte è fatto obbligo di:*
 - *finalizzare, nelle aree boschive caratterizzate da specie non autoctone introdotte a seguito di impianto artificiale, tutti gli interventi ordinari e straordinari di manutenzione alla ricostituzione della coltre vegetativa originaria,*
 - *mantenere i ciglionamenti, le scarpate, i muri a secco e le altre tare delle superfici private e pubbliche garantendo la presenza di una composizione flogistica eterogenea, senza l'uso dei diserbanti, di pirodiserbo e di altri presidi chimici [...].”*

Come già evidenziato l'elettrodotto non attraversa aree protette o Siti Natura 2000 e a livello progettuale si è cercato per quanto possibile di evitare aree boscate.

Sulla base delle caratteristiche delle opere **si ritiene che il progetto sia compatibile con le indicazioni del PTCP.**

10.3.2.3 Titolo III - Difesa e Valorizzazione delle Risorse Idriche

Nella seguente tabella sono riportate le relazioni tra il progetto e quanto previsto dal PTCP per l'ambito in esame.

Tabella 10.6: PTCP, Difesa e Valorizzazione delle Risorse Idriche – Relazioni con il Progetto

Contesto	Categorie	Principali Articoli NdA	Figure	Opere Interessate
Risorse Idriche Sotterranee e Vulnerabilità degli Acquiferi All'Inquinamento	Unità idrologica Calcareo-Silico-Marnosa del Monte Moschiatturo (MO)	51, 52,53,54	10.6	Elettrodotto REC
	Sorgente 7:			200 m da Elettrodotto REC
	Sorgente 6			300 m da Elettrodotto REC
	Complesso Litologico "Calcareo-Silico-Marnoso" con grado vulnerab. da medio ad elevato (9/C)	51	10.k nel testo	Elettrodotto REC
	Complesso Litologico "Flysch marnoso-Calcarei" con grado vulnerabilità medio (8/D)			Elettrodotto REC Stazione Pontelandolfo Elettrodotto Pontelandolfo – Benevento Stazione Benevento Raccordi fra Stazione Benevento e Elettrodotto Benevento II - Foggia
	Complesso Litologico "Flysch arenaceo-marnoso-argilloso" con grado vulnerabilità basso (7/G)			Elettrodotto REC Elettrodotto Pontelandolfo – Benevento

Nella seguente figura si riporta lo stralcio della Tavola A1.5c del PTCP "Vulnerabilità all'Inquinamento degli Acquiferi" relativa all'area di progetto (si veda il riferimento ai tematismi di interesse 9/C, 8/D, 7/G, nella precedente Tabella).

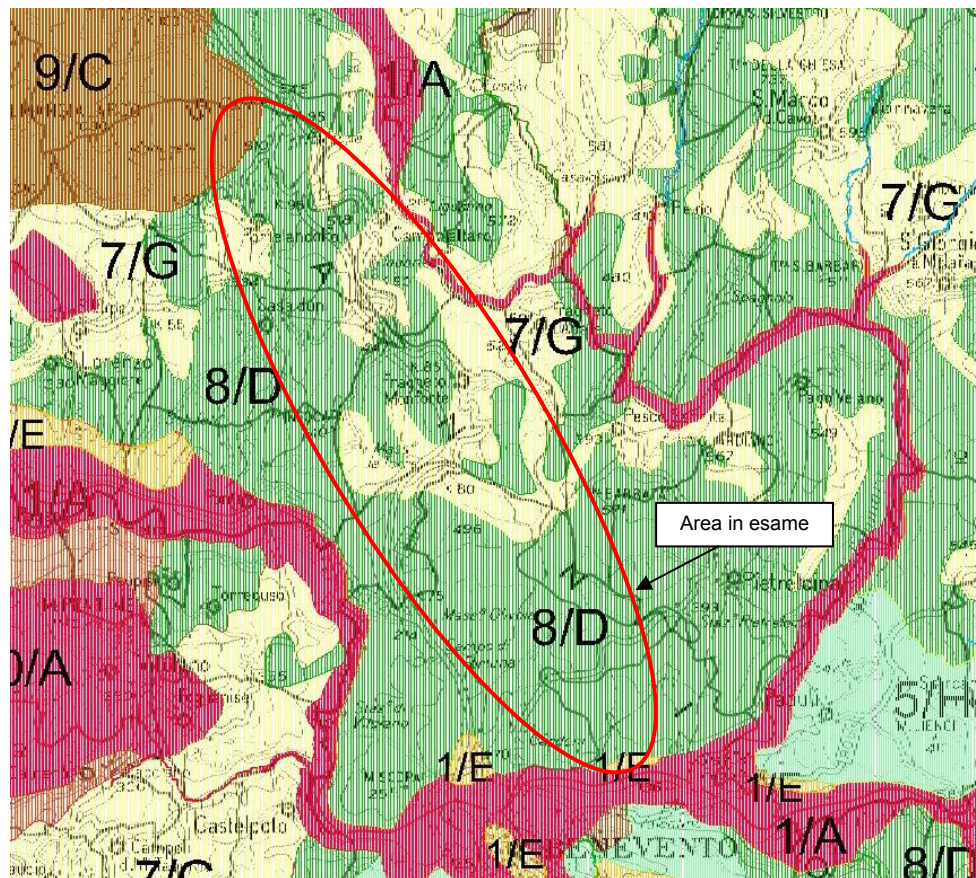


Figura 10.k: PTCP - Vulnerabilità all’Inquinamento degli Acquiferi

Si riporta di seguito quanto previsto dalle Norme per quanto riguarda la “Difesa e Valorizzazione delle Risorse Idriche”.

Gli Articoli 51, 52, 53 e 54 riportano rispettivamente:

- le linee di intervento per la tutela e valorizzazione delle risorse idriche;
- le prescrizioni per la tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei;
- l’individuazione delle zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei;
- le prescrizioni per l’area di salvaguardia delle opere di captazione.

In considerazione della tipologia di opera si ritiene possibile escludere significative interferenze con il regime degli acquiferi. In fase di esercizio non sono previste modifiche al regime idrico esistente (sia superficiale, sia sotterraneo).

Non si rilevano interferenza fra il progetto e la pianificazione del PTCP in materia.

10.3.2.4 Titolo VI - Tutela e Valorizzazione delle Risorse Energetiche

L’Art. 61 – “Obiettivi di programmazione della Provincia nel settore energetico” riporta che “[...] cardine strategico per lo sviluppo delle politiche energetiche è costituito dalla “promozione dell’efficienza energetica e delle fonti rinnovabili” perseguendo la riduzione

del deficit del bilancio energetico provinciale con interventi di riequilibrio nel settore dei consumi ed in quello della produzione di energia, in particolare di quella elettrica. Tali interventi saranno operati in sintonia con le esigenze di riduzione delle emissioni di gas serra fissati dal protocollo di Kyoto e, più in generale, tutelando complessivamente l'ambiente, la salute e la sicurezza pubblica.”

L'Art.64 – “*Direttive per l'istallazione di nuovi impianti di produzione dell'energia elettrica*” individua i criteri generali in base ai quali verranno valutate le proposte di installazione di nuovi impianti di produzione dell'energia elettrica (con esclusione di centrali termoelettriche e nucleari). I principali criteri riportati sono:

- *“compatibilità dell'impianto oggetto della valutazione con i vincoli di sostenibilità ambientale strategica locale e, in particolare, con i livelli ammissibili di emissioni inquinanti prodotte cumulativamente sia dall'impianto di produzione in oggetto sia da altre sorgenti inquinanti localizzate nell'area di interesse;*
- *corrispondenza con le linee di programmazione e pianificazione provinciale e regionale e delle direttive nazionali e comunitarie in materia di attività produttive e di produzione dell'energia elettrica, con particolare riferimento alla fonte primaria impiegata ed alla localizzazione dell'impianto;*
- *livello di integrazione con le destinazioni urbanistiche ed i livelli di infrastrutturazione del sito e delle aree ad esso adiacenti;*
- *contributo potenziale complessivo alla riduzione nell'utilizzo delle fonti fossili;*
- *livello di soddisfacimento degli standard di qualità ambientale, qualità e continuità dell'energia elettrica trasportata, sicurezza e salute pubbliche previste dalle norme nazionali e locali, con particolare riferimento al contenimento delle emissioni di gas serra e delle altre emissioni nocive in aria, acqua e suolo;*
- *entità della riduzione del costo del chilowattora nelle zone limitrofe a quelle di realizzazione dell'impianto o, più in generale, dei benefici tariffari offerti ad utilizzatori della Provincia;*
- *eventuali ricadute occupazionali sul territorio.”*

In riferimento all'Art. 66 – “*Prescrizioni per la realizzazione delle infrastrutture energetiche*” le NTA riportano:

- *“al fine di salvaguardare i territori maggiormente sensibili dal punto di vista ambientale e paesaggistico, la realizzazione della grandi reti di trasporto di energia e dati non è consentita nelle aree classificate come capisaldi del sistema ambientale naturalistico nella Tavola B1.1., a meno dei corridoi ecologici, e delle aree a protezione di questi, in corrispondenza dei quali è consentito l'attraversamento secondo il minimo percorso;*
- *non è consentita la realizzazione di elettrodotti, torri per la produzione di energia elettrica e ogni altro impianto tecnologico con un'altezza dal suolo superiore ai 25 m entro una fascia di 300 m dal perimetro esterno degli invasi naturali o artificiali esistenti e nelle fasce dei corridoi ecologici, di cui all'Art. 17, che costituiscano punto di sosta e ristoro dell'aviofauna migratoria.”.*

Il progetto prevede la realizzazione di un elettrodotto di collegamento tra un impianto idroelettrico di regolazione con la Rete di Trasmissione Nazionale, per il soddisfacimento

delle necessità principalmente Regionali e per fornire un importante contributo al sistema elettrico in termini di energia di regolazione sul territorio, attraverso una fonte rinnovabile.

In fase progettuale sono state evitate, per quanto tecnicamente possibile, aree sottoposte a tutela, fra cui il corridoio ecologico del Fiume Lente e del Fiume Tammaro. Come già evidenziato il PTCP non consente in tali corridoi ecologici la realizzazione di elettrodotti con un'altezza superiore ai 25 m. Il Piano Regolatore di Pontelandolfo, nelle proprie tavole del PUC, ha recepito le indicazioni del PTCP e ha confermato e perimetrato le fasce di protezione sul Fiume Lente (si veda la Figura 10.9).

Come evidenziato nella Figura 10.9 i sostegni sono stati tutti posti al di fuori del corridoio ecologico del Fiume Lente ad esclusione del sostegno No. 7. Tale sostegno, in linea con le indicazioni del PTCP, verrà realizzato con un'altezza di 24 m.

L'elettrodotto è stato comunque oggetto di una Relazione di Incidenza per la valutazione degli Impatti associati alla realizzazione delle opere e al loro esercizio, dove sono esposte nel dettaglio anche le misure che verranno adottate per mitigare le interferenze con l'avifauna.

In considerazione di quanto riportato la realizzazione delle opere è in linea con le indicazioni di pianificazione del PTCP in materia.

10.3.2.5 Titolo X – Valorizzazione e Recupero del Sistema Insediativo Locale

Nella seguente tabella sono riportate le relazioni tra il progetto e quanto previsto dal PTCP per l'ambito in esame.

Tabella 10.7: PTCP, Valorizzazione e Recupero del Sistema Insediativo Locale – Relazioni con il Progetto

Contesto	Categorie	Principali Articoli NdA	Figure	Opere Interessate
Ambiti Insediativi e Sistemi Insediativi Locali (SIL)	Sistema dei Centri rurali della Valle del Tammaro	86, 87	10.I nel testo	Elettrodotto REC Stazione Pontelandolfo Elettrodotto Pontelandolfo – Benevento
	SIL Insediamenti dell'Alta valle del Tammaro			
	SIL Insediamenti della Bassa valle del Tammaro			
Ambiti Insediativi e Sistemi Insediativi Locali (SIL)	Sistema urbano di Benevento e delle colline beneventane	91	10.I nel testo	Elettrodotto Pontelandolfo – Benevento Stazione Benevento Raccordi fra Stazione Benevento e Elettrodotto Benevento II - Foggia
	SIL Insediamenti delle colline di Benevento			

Nella seguente Figura si riporta uno stralcio della Tavola A2.5 del PTCP "Ambiti Insediativi e Sistemi Insediativi Locali" nella quale è possibile osservare come le opere a progetto ricadano tra i sistemi della Valle del Tammaro e quello urbano di Benevento e delle colline beneventane.

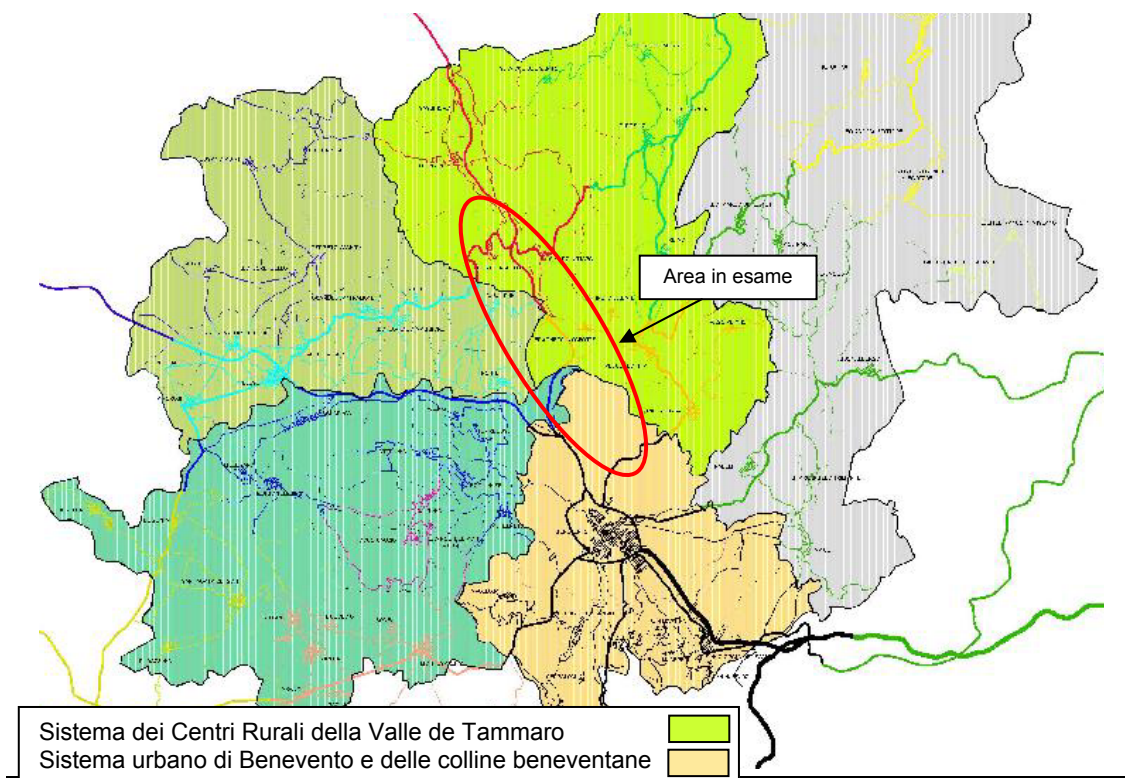


Figura 10.I: PTCP - Ambiti Insediativi e Sistemi Insediativi Locali

Con riferimento ai Comuni dell'Alta Valle del Tammaro interessati dal progetto (Campolattaro e Pontelandolfo), così come per il Comune di Benevento (Insediamento delle colline di Benevento) si rimanda alle "Direttive e indirizzi per gli insediamenti", rispettivamente degli Articoli 86 e 91. In particolare, tali articoli riportano che i PUC dovranno, tra l'altro, prevedere "il divieto di nuova edificazione in zona rurale che non sia strettamente connessa con l'attività agricola e/o agrituristica e la sua regolamentazione; in particolare le previsioni urbanistiche e territoriali dovranno rafforzare il rapporto con i centri storici, favorendo il recupero e la reinterpretazione delle tipologie edilizie tradizionali e dei materiali della tradizione vernacolare e dovranno:

- mitigare la presenza degli insediamenti recenti più dissonanti [...],
- vincolare le trasformazioni del territorio al fine di non ostacolare la leggibilità delle tracce storiche e degli elementi storico-archeologici, architettonici e monumentali presenti [...]"

Con riferimento al Comune di Fragneto Monforte, appartenente all'Insediamento della Bassa Valle del Tammaro, si rimanda alle Direttive dell'Art. 87. In particolare, tale articolo riporta che i PUC dovranno, tra l'altro, prevedere interventi volti a "salvaguardare e recuperare i reciproci rapporti fisico-spaziali e visivi tra i centri di Fragneto Monforte e Fragneto l'Abate".

La realizzazione del progetto non presenta contrasti con le indicazioni del PTCP in materia.

10.3.2.6 Titolo XI - Tutela e Valorizzazione del Sistema Storico-Paesistico

Nella seguente tabella sono riportate le relazioni tra il progetto e quanto previsto dal PTCP per l'ambito in esame.

Tabella 10.8: PTCP, Tutela e Valorizzazione del Sistema Storico-Paesistico – Relazioni con il Progetto

Contesto	Categorie	Principali Articoli NdA	Figure	Opere Interessate
Obiettivi generali di tutela e di conservazione attiva e valorizzazione	-	100, 101	-	Tutte
Indirizzi tecnici nelle unità di paesaggio	Paesaggio Naturale Agrario "tipo B" UP 82	105, 106	10.m nel testo	Elettrodotto REC
	Paesaggio Agrario Omogeneo "tipo C" UP 60, UP20 e UP 01			Elettrodotto REC Stazione Pontelandolfo Elettrodotto Pontelandolfo – Benevento Stazione Benevento Raccordi fra Stazione Benevento e Elettrodotto Benevento II - Foggia
	Paesaggio Agrario Eterogeneo "tipo D" UP 03			Elettrodotto REC Elettrodotto Pontelandolfo – Benevento
	Paesaggio ad insediamento urbano in evoluzione "tipo E" UP 13			Raccordi fra Stazione Benevento e Elettrodotto Benevento II - Foggia

Nella seguente figura si riporta uno stralcio della Tavola B.2.3.2 "Classificazione delle Unità di Paesaggio" del PTCP con la schematizzazione delle opere a progetto.

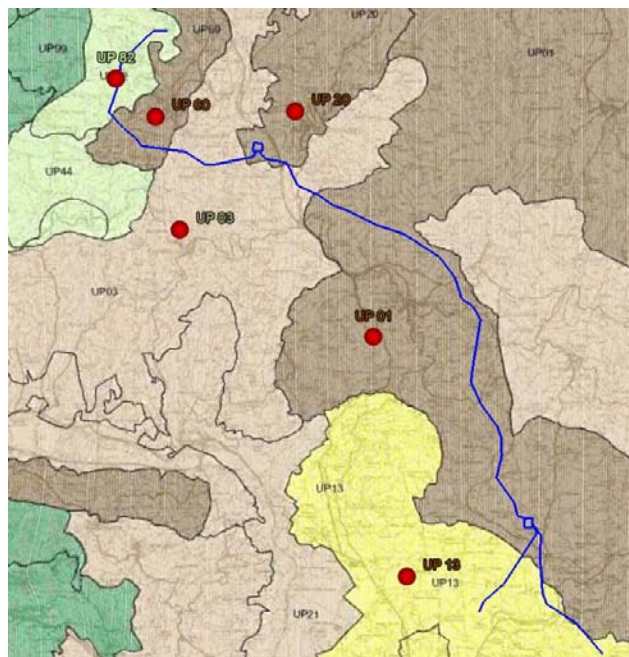


Figura 10.m: PTCP - Unità di Paesaggio (UP)

Si riportano di seguito le indicazioni di Piano generali e quelle specifiche relative alle Unità di Paesaggio (UP) di interesse.

L'Art. 100 *“Obiettivi generali di tutela del paesaggio e dei beni culturali”* riporta che *“il PTCP della Provincia di Benevento, redatto in coerenza con il PTR e, in riferimento alla Carta dei paesaggi della Campania e alle Linee guida per il paesaggio in Campania, assume la tutela e la valorizzazione sostenibile delle risorse come obiettivi primari che orientano le scelte di assetto e di sviluppo del territorio e attribuisce alla conoscenza dell'ambiente e del paesaggio un ruolo di rilievo, in quanto essa si configura come riferimento essenziale per la valutazione della coerenza tra gli obiettivi di sostenibilità assunti dal PTCP e le proposte di intervento”*.

All'Art. 101 *“Obiettivi generali di conservazione attiva e valorizzazione dei beni storico-archeologici”* le NTA riportano che *“nel rispetto delle direttive (di tutela dei beni culturali) comunitarie, internazionali, nazionali e regionali, nelle attività di pianificazione, programmazione e gestione delle risorse territoriali e culturali, gli enti competenti dovranno incentivare prioritariamente gli interventi volti:*

- *alla valorizzazione e potenziamento del ruolo e della visibilità di tracce, segni e permanenze storiche di qualsiasi natura, favorendo proposte che comportino il recupero di tracciati della viabilità storica e di assetti storici o tradizionali; pertanto non dovranno essere autorizzati interventi di trasformazione del territorio che ostacolino la leggibilità delle tracce storiche e degli elementi storico-archeologici, architettonici e monumentali presenti. Ogni intervento di rilevante trasformazione del territorio dovrà essere preceduto da uno specifico studio che verifichi, secondo criteri scientifici, la natura, la consistenza e l'estensione delle preesistenze;*
- *alla valorizzazione della viabilità storica e tratturale, [...]”*.

L'Art. 106 – *“Indirizzi tecnici da osservare nelle unità di paesaggio”* riporta che *“I Comuni in sede di adeguamento dei Piani Urbanistici Comunali al PTCP, relativamente alle unità di paesaggio [...] devono orientare la pianificazione alla tutela degli elementi connotanti le diverse unità di paesaggio [...]”. In particolare lo stesso articolo individua le componenti di paesaggio da tutelare per ogni Unità di Paesaggio (UP) e segnala i relativi indirizzi generali per la loro conservazione e per il miglioramento della qualità del paesaggio.*

L'Art. 110 *“Direttive da osservare nel sistema archeologico “Valle del Tammaro – Regio Tratturo”* riporta le seguenti direttive:

- *al fine di tutelare e valorizzare la leggibilità del sistema “Valle del Tammaro – Regio Tratturo”, i Piani Urbanistici Comunali dovranno prevedere:*
 - *interventi di recupero, messa in sicurezza e valorizzazione del tracciato del c.d. “tratturo del Cerro”,*
 - *la realizzazione di indagini e ricognizioni per definire una verosimile carta del rischio per le aree archeologiche nel territorio in esame”*.

Le opere a progetto hanno escluso l'interessamento di un'area a rischio archeologico presso Masseria Vetere nel comune di Fragneto Monforte ed il “tratturo del Cerro” nel Comune di Benevento (si veda la Figura 10.7).

Non si rilevano contrasti fra il progetto e le Norme del PTCP.

10.3.2.7 Titolo XV - Sistema Socio-Economico

In riferimento all'Art. 133 – “**Progetti strutturali. Coordinamento tra gli enti**” è riportato che la Provincia promuove il coordinamento tra gli enti che concorrono alla realizzazione dei progetti di sviluppo socio-economico. A tal proposito le “**Linee di intervento del settore Industria, commercio, servizi, artigianato**” segnalano l'importanza di:

- *“qualificare, potenziare e razionalizzare la struttura localizzativa del sistema produttivo regionale, attraverso azioni volte tanto alla funzionalizzazione quanto alla:*
 - *qualificazione della dotazione infrastrutturale esistente negli agglomerati di Sviluppo Industriale e dei Piani di Insediamento Produttivo comprensoriali,*
 - *delocalizzazione verso aree attrezzate di piccole imprese presenti all'interno delle maggiori realtà urbane: si eviterà, per quanto possibile, la creazione di nuove aree industriali attribuendo priorità al recupero delle aree dismesse e alla riqualificazione di quelle esistenti;*
- *promuovere in modo mirato il consolidamento e lo sviluppo dei sistemi locali di impresa, delle filiere e dei cluster, mediante il sostegno alla creazione di nuove imprese, all'ampliamento-consolidamento-emersione delle imprese esistenti, all'innovazione e all'ammodernamento tecnologico.*

In considerazione dell'attenzione rivolta dal PTCP sullo sviluppo dei Progetti Strategici precedentemente evidenziati (Progetto A4 e E3) **il progetto nel suo complesso risulta essere pienamente coerente con le indicazioni del PTCP.**

10.4 PIANO URBANISTICO COMUNALE (PUC) DEL COMUNE DI PONTELANDOLFO

10.4.1 Stato di Attuazione

Il PUC del Comune di Pontelandolfo è stato adottato con Delibera del Consiglio Comunale No. 20 del 19 Settembre 2006. Con delibera di Giunta Provinciale No. 719 del 07 Novembre 2007 la Provincia di Benevento ha approvato, ai sensi e per gli effetti dell'Art. 24, Comma 11, della LR No. 16/2004, il PUC del Comune di Pontelandolfo.

10.4.2 Relazioni con Progetto

Al fine di valutare la congruità dell'opera in esame con il PUC saranno analizzate le indicazioni del Piano relative alla suddivisione

- Zonizzazione Generale;
- Vincoli;
- Zonizzazione Acustica.

A livello generale si segnala che:

- l'Art. 5 – “**Prescrizioni di Natura Geologica e Geosismica**” prevede che “le attività edilizie e di trasformazione territoriale previste dal Piano Urbanistico Comunale dovranno essere attuate conformemente agli studi geosismici di cui alla “Indagine geologica” ex L.R. No. 9/83 e s.m.i., redatta dal geologo dott. Francesco Ucci, nonché nel rispetto del Piano Straordinario in materia di rischio idrogeologico redatto dall’Autorità di Bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno e dei relativi Piano Stralcio per l’Assetto Idrogeologico [...]. Qualora dovessero sussistere incoerenze tra le previsioni grafiche e normative del presente Piano e gli studi geologici e geosismici sopra richiamati, prevalgono le indicazioni e le prescrizioni di questi ultimi. Dovranno, inoltre, essere rispettate la normativa sismica vigente e tutte le eventuali prescrizioni e penalizzazioni sismiche e geologiche contenute nello studio redatto per il presente Piano Urbanistico Comunale”;
- l'Art. 7 “**Deroghe alle Presenti Norme**” prevede che “Ai sensi degli Articoli 14 e 20, Comma 10, del D.P.R. No. 380/2001 e s.m.i. (Testo Unico Edilizia), il Permesso di Costruire in deroga agli strumenti urbanistici generali è rilasciato esclusivamente per edifici ed impianti pubblici o di interesse pubblico, previa deliberazione del Consiglio Comunale, nel rispetto comunque delle disposizioni contenute nel D.Lgs. 42/2004 e delle altre normative di settore aventi incidenza sulla disciplina dell’attività edilizia. La deroga, nel rispetto delle norme igieniche, sanitarie e di sicurezza, può riguardare esclusivamente i limiti di densità edilizia, di altezza e di distanza tra i fabbricati di cui alle norme di attuazione del presente strumento urbanistico generale e degli strumenti esecutivi, fermo restando in ogni caso il rispetto delle disposizioni di cui agli Artt. 7, 8 e 9 del D.I. 2 Aprile 1968 No. 1444”.

10.4.2.1 Zonizzazione Generale

Sulla base di quanto riportato in Figura 10.8, nella quale si è sintetizzata la zonizzazione comunale in una fascia di 1 km lungo il tracciato, nella seguente tabella si riportano le aree relative alla zonizzazione generale del PUC direttamente interessate dalle opere a progetto.

**Tabella 10.9: PUC Comune di Pontelandolfo,
Zonizzazione Generale - Relazioni con il Progetto**

Opere Interessate	Tavola PRG	Zona	NdA di Riferimento
Elettrodotto REC			
Linea Aerea (Sostegni da No. 1 a No. 21)	Tav. P2 Zonizzazione Generale	Zona E - Zone omogenee per usi prevalentemente agricoli (Area EO - Agricola Ordinaria)	Art. 22
Stazione di Pontelandolfo			
Stazione Elettrica	Tav. P2 Zonizzazione Generale	Zona E - Zone omogenee per usi prevalentemente agricoli (Area EO - Agricola Ordinaria)	Art. 22
Elettrodotto Pontelandolfo - Benevento			
Linea Aerea (Sostegni No. 1, 2, 3)	Tav. P2 Zonizzazione Generale	Zona E - Zone omogenee per usi prevalentemente agricoli (Area EO - Agricola Ordinaria)	Art. 22

10.4.2.2 Vincoli

Sulla base di quanto riportato in Figura 10.9, nella seguente tabella si riportano le aree soggetta a Vincolo evidenziate nella cartografia del PUC direttamente interessate dalle opere a progetto.

Tabella 10.10: PUC Comune di Pontelandolfo, Vincoli - Relazioni con il Progetto

Opere Interessate	Tavola PRG	Zona	Sottozona	NdA di Riferimento	
Elettrodotto REC					
Linea Aerea (Sostegni No. 4, 5, 6, 7, 9, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20,21)	Tav. P5 Vincoli	Vincolo Idrogeologico (RD 3267/23 – LR 11/96)	-	-	Art. 6
Linea Aerea Confinante Sostegno No. 15		Fascia di rispetto	-	Fascia di rispetto fluviale ex LR No.14/82 e s.m.i.	Art. 35
Linea Aerea (Sostegno No. 7)		Fascia di rispetto	-	Corridoio ecologico fluviale secondario (Artt. 16 e 17 – Norme di Attuazione del PTCP di BN) (Corridoio ecologico di Livello Locale del Fiume Lente - fascia di 150 m)	Art. 36
Linea Aerea (Sostegno No. 7)		Vincolo Paesaggistico (D.Lgs 42/04 ex. L 1497/39) DM 6 Aprile 1973	-	-	Art. 8, 22 (nel vincolo in zona EO si applicano le disposizioni di cui al D.Lgs. No.42/2004)

10.4.2.3 Norme di Attuazione PRG

Nel seguito del paragrafo sono presentate le norme e che disciplinano l'uso del territorio e le modalità di utilizzazione dei suoli.

Per quanto concerne l'Art.6 – "**Vincolo Idrogeologico**" è riportato che "**la trasformazione o il mutamento di destinazione dei boschi e dei terreni sottoposti a vincolo idrogeologico sono subordinati alla preventiva autorizzazione, ai sensi degli Artt. 22 e 23 della LR 13 del 28 Febbraio 1987 e dell'Art. 24 della LR No. 11 del 07 Maggio 1996. Per tutti i movimenti di terra che saranno effettuati nelle aree sottoposte a vincolo, deve essere richiesta l'autorizzazione di cui alla LR No. 11/96 Artt. 23 e 24**".

L'Art. 8 "**Disciplina d'Uso del Territorio Comunale**" evidenzia che "[...] L'effettivo utilizzo delle aree destinate ai diversi tipi di intervento sul territorio è rimesso alla stretta osservanza", tra le altre, delle disposizioni del D.Lgs. n.42/04 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio).

In particolare, per le aree ricadenti nell'ambito territoriale dichiarato di notevole interesse pubblico con DM 06.04.1973 (BURC No. speciale del 24.06.1982) ai sensi della L. 1497/39, tutti gli interventi sono soggetti al preventivo rilascio dell'autorizzazione ex

Art.146, D.Lgs. No. 42/04, previo parere della Commissione all'uopo istituita ai sensi delle leggi vigenti in materia."

L'Art. 22 "**Zona EO – Agricola Ordinaria**" sottolinea che *"le Zone EO sono destinate prevalentemente all'esercizio diretto delle attività agricole e all'insediamento di nuclei e abitazioni, edifici ed attrezzature con esse compatibili o esclusivamente localizzabili in campo aperto, ivi compresi gli impianti di distribuzione di carburante, da realizzare comunque nel rispetto delle disposizioni del Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale (RUEC) [...]. E' sempre consentito il mutamento di destinazione d'uso previo rilascio di Permesso di Costruire ai sensi dell'Art.2, Comma 8, della LR No.19/2001, con l'esclusione di destinazioni non compatibili con il contesto rurale. Per lo smaltimento delle acque reflue e scarichi civili vale quanto prescritto dalle norme del Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale e dalla normativa vigente in materia. [...]Per lo smaltimento dei reflui civili ed industriali vale quanto previsto dal D.Lgs 152/99 e s.m.i."*

Con riferimento all'Art. 35 "**Fascia di Rispetto Fluviale ex LR. N. 14/82 e s.m.i.**" le NdA segnalano che *"Fatta salva l'osservanza del vincolo autorizzativo di cui al D.Lgs 42/2004 e s.m.i., fissato in m. 150, è comunque sempre vietata ogni nuova costruzione, oltre che le relative opere di urbanizzazione, lungo i torrenti a scarsa portata per una fascia di profondità del limite del demanio di m. 10. [...]"*

L'Art. 36 "**Corridoio Ecologico Fluviale Secondario (Artt. 16 e 17 Norme di Attuazione PTCP di BN)**" evidenzia che *"nella fascia di m 150 da entrambe le sponde del Torrente Lente, costituente "corridoio ecologico locale secondario" come individuato dal PTCP di Benevento (Tav. B.1.1 – Elementi costitutivi del sistema ambientale), è vietata la nuova edificazione e l'ampliamento degli edifici esistenti e loro annessi. Sono consentiti esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, ristrutturazione a parità di volume, restauro e risanamento conservativo."*

Si evidenzia che per la definizione del progetto è stato adottato il criterio progettuale di evitare per quanto possibile le aree boschive e le aree sottoposte a vincolo. Nel caso del Comune di Pontelandolfo non è stato possibile evitare alcune aree vincolate per motivazioni tecniche. Si è in ogni caso cercato di limitarne l'interferenza attraverso una minimizzazione dell'attraversamento delle aree.

Per l'interessamento di aree vincolate da D. Lgs 42/04 è stata predisposta una Relazione Paesaggistica di valutazione delle opere a progetto.

In considerazione di quanto previsto dal progetto si ritiene che le opere siano compatibili con la pianificazione comunale di Pontelandolfo.

10.4.2.4 Zonizzazione Acustica

Il Piano di Zonizzazione Acustica del Comune di Pontelandolfo è un documento costitutivo del PUC.

In Figura 10.10 è riportata la zonizzazione acustica per il territorio di interesse per il progetto in esame. Così come definito dall'Art. 2 Comma 1 e), f), g), h) e Comma 3 a), b) della Legge Quadro sull'Inquinamento Acustico No. 447 del 26 Ottobre 1995, stabiliti dal DPCM del 14 Novembre 1997, il territorio del Comune di Pontelandolfo è suddiviso in 6 zone corrispondenti ad altrettanti Classi (dalla Classe I, "aree particolarmente protette" alla Classe VI, "aree esclusivamente industriali").

Dall'esame della Figura 10.10 è possibile osservare che le porzioni del territorio di Pontelandolfo interessate dalla maggior parte delle opere a progetto (sostegni Elettrodotto REC e stazione di Pontelandolfo) ricadono tutte in **Classe III** ("aree di uso misto").

Per quanto riguarda i sostegni che costituiscono l'elettrodotto di connessione fra la stazione di Pontelandolfo e la Stazione di Benevento (sostegni No. 1, 2 e 3), essi ricadono in classe **Classe III** ("aree di uso misto") ma sono confinanti con aree in **Classe V** ("aree prevalentemente industriali").

Oltre al rispetto dei valori il Regolamento di Attuazione del Piano di Zonizzazione Acustica si riporta quanto segue:

- *Art.7 (Capo II - Norme di Salvaguardia Ambientale e Disciplina delle Attività Rumorose) "Relazione di Impatto Acustico da Presentare in Allegato alle Istanze di Permesso di Costruire o di Autorizzazione per l'Esercizio di Attività Produttive": le domande per il rilascio di Permessi di Costruire relativi a nuovi impianti ed infrastrutture adibiti ad attività produttive, [...] le domande per provvedimenti comunali che abilitano alla utilizzazione dei medesimi immobili ed infrastrutture, nonché le domande di licenza o di autorizzazione all'esercizio di attività produttive devono contenere una documentazione di previsione di impatto acustico. La documentazione di previsione di impatto acustico, redatta da un tecnico abilitato, deve essere resa con le modalità della dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà e deve contenere:*
 - *i risultati delle rilevazioni fonometriche per la valutazione del livello di rumorosità ambientale allo stato di fatto,*
 - *la localizzazione e la descrizione degli eventuali impianti tecnologici rumorosi e la valutazione dei relativi contributi alla rumorosità ambientale,*
 - *la valutazione del rispetto dei requisiti di fonoisolamento indicati nel DPCM del 5 Dicembre 1997 "Determinazione dei requisiti acustici passivi degli edifici" e successive modifiche ed integrazioni,*
 - *la valutazione del contributo complessivo all'inquinamento acustico derivante dall'intervento in oggetto,*
 - *la verifica dei valori limite di emissione ed immissione previsti per la Zonizzazione acustica e del criterio differenziale di cui all'art.4 del DPCM del 14 novembre 1997 "Determinazione dei valori limite delle sorgenti sonore",*
 - *l'indicazione delle eventuali misure previste per ridurre o eliminare le emissioni sonore causate dalle attività o dagli impianti;*

Nel caso di mutamento della destinazione d'uso di una immobiliare, anche in assenza di trasformazione edilizia, dovrà essere presentata da parte del richiedente una dichiarazione in cui certifica che la nuova attività non comporta una situazione peggiorativa sotto il profilo delle emissioni rumorose. Nel caso fosse previsto un aumento della rumorosità ambientale, il richiedente dovrà presentare una relazione di impatto acustico come descritta sopra. L'esercizio di tutte le attività di cui sopra [...] è subordinato al rilascio, sulla base della documentazione presentata e dei controlli finali, di un Nulla Osta da parte dell'Ufficio Tecnico Comunale."

- *Art. 11 (Capo III - Disciplina delle Attività Rumorose e Temporanee): “Declaratoria di attività rumorosa e temporanea” Si definisce attività rumorosa temporanea qualsiasi attività rumorosa che si esaurisce in periodi di tempo limitati o legata ad ubicazioni variabile e che viene svolta all’aperto o in strutture precarie o comunque al di fuori di edifici o insediamenti ambientali. Per tale attività l’amministrazione si riserva la facoltà di concedere una deroga rispetto ai valori limiti di emissione ed ai valori limite assoluti e differenziali di immissione di cui al DPCM del 14/11/1997 se sono rispettati gli adempimenti e le prescrizioni riportati nei successivi articoli;*
- *Art. 12 (Capo III - Disciplina delle Attività Rumorose e Temporanee): “Prescrizioni per il rilascio dell’autorizzazione in deroga per i cantieri edili, stradali ed assimilabili”:* *l’autorizzazione in deroga per i cantieri edili, stradali ed assimilabili viene rilasciata contestualmente alla specifica autorizzazione, a condizione che l’impiego di attrezzature ed impianti avvenga attuando tutti gli accorgimenti tecnicamente disponibili per rendere meno disturbante il loro uso. Gli impianti fissi (motocompressori, betoniere, gruppi elettrogeni, ecc.) dovranno opportunamente collocati nei cantieri in modo da risultare schermati rispetto agli edifici residenziali circostanti. Gli schermi potranno essere costituiti da barriere anche provvisorie opportunamente posizionate.*

L’apertura di cantieri edili stradali ed assimilabili in aree classificate I, II, III e IV nell’ambito dei quali si preveda l’uso con carattere non occasionale di attrezzature o macchine rumorose è subordinata al preventivo deposito di una relazione di impatto acustico contenente la descrizione del tipo di macchine di cui si prevede l’impiego e la loro collocazione all’interno del cantiere; la presenza di eventuali schermature acustiche, la durata temporale del cantiere, il numero di ore giornaliere di apertura del cantiere, il livello della pressione sonora a distanza nota, la distanza e l’ubicazione degli edifici occupati esposti alla propagazione del rumore.

Nel caso in cui la situazione dovesse far prevedere il superamento del livello equivalente, riferito all’orario di apertura del cantiere, di 70 dBA ovvero, riferito al tempo di funzionamento di una singola macchina e/o alla durata di una singola operazione rumorosa, di 90 dBA in facciata degli edifici residenziali esposti potranno essere prescritti limitazioni aggiuntive rispetto a quelle riportate nel presente articolo. Resta facoltà dell’amministrazione comunale disporre la sospensione dei lavori nel caso in cui fossero accertate le condizioni di esposizione al rumore a carico degli edifici contermini eccedenti quanto prescritto nel presente articolo. L’attivazione delle macchine rumorose e l’esecuzione dei lavori rumorosi autorizzati in deroga nei cantieri edili può essere consentita nei giorni feriali, escluso il sabato pomeriggio dalle ore 8 alle ore 12.30 e dalle ore 14 alle ore 18.30 nel periodo in cui vige l’ora solare e dalle 7.30 alle 12.30 e dalle ore 14 alle ore 19 nel periodo in cui vige l’ora legale.

L’attivazione di macchine rumorose e l’esecuzione di lavori rumorosi autorizzati nei cantieri stradali ed assimilabili può essere consentita nei giorni feriali dalle ore 7 alle ore 20. Le attività che non comportano l’impiego di attrezzature che danno luogo al superamento dei limiti di zona sono comunque vietate dopo le 20 e durante il periodo notturno [...].

L’elettrodotto e le stazioni elettriche in fase di esercizio sono caratterizzate da emissioni sonore minime. **Come evidenziato nel Quadro Ambientale si prevede il rispetto dei limiti normativi per le opere a progetto.**

10.5 PIANO REGOLATORE GENERALE (PRG) DEL COMUNE DI CAMPOLATTARO

10.5.1 Stato di Attuazione

Il Piano Regolatore Generale (PRG) del Comune di Campolattaro è stato adottato con Deliberazione del Consiglio Comunale No. 38 del 22 Dicembre 1977. Tale Deliberazione è stata quindi vistata dalla Sezione Provinciale del CO.RE.CO. (Comitato Regionale di Controllo) di Benevento con Protocollo No. 38 in data 7 Gennaio 1978. Successivamente il Comitato Tecnico Regionale, nell'Adunanza No. 617/458 del 20 Ottobre 1982 ha espresso parere favorevole all'approvazione del PRG introducendo nuove prescrizioni.

10.5.2 Relazioni con il Progetto

Nelle Figure 10.8 è riportata una sintesi della zonizzazione comunale di Campolattaro per una fascia di 1 km lungo l'elettrodotto. Le opere in progetto attraversano zone Agricole (Zone Ec).

Nella seguente tabella sono sintetizzate le relazioni con il progetto sopra descritte.

Tabella 10.11: PRG Comune di Campolattaro, Relazioni con il Progetto

Opere Interessate	Tavola PRG	Zona	Normativa di Riferimento
Elettrodotto Pontelandolfo – Benevento			
Linea Aerea (Sostegni da No. 4 a No. 12)	Zonizzazione Generale	Zone Ec - Zone Agricole	LR No. 13 del 20 Marzo 1982 e s.m.i.

Per quanto concerne le “zone” individuate dal PRG il Comitato Tecnico Regionale, nell'espressione del parere favorevole all'approvazione del PRG stesso ha evidenziato l'esigenza di apportare alcune prescrizioni. In particolare per:

- Zone E (Zone Agricole): è previsto che “[...] gli interventi devono essere disciplinati dalla normativa dettata dalla Legge Regionale No. 14 del 20 Marzo 1982 [...]”. È inoltre riportato che in tali zone “dovranno essere rispettate le distanze minime a protezione della reta stradale, fuori dai centri abitati, secondo quanto prescritto dal DM 1/4/1968 No. 1404”;
- Zone Soggette a Vincolo Idrogeologico (presenti secondo le carte del PTCP – Figura 9.2): è sottolineato che “l'Amministrazione Comunale, in sede di controdeduzioni, procederà all'individuazione delle zone vincolate da indicarsi in apposita planimetria, nelle quali qualsiasi iniziativa volta ad effettuare trasformazioni del suolo [...] dovrà essere preventivamente autorizzata dell'Ufficio Dipartimentale dell'Agricoltura e Foreste, ai sensi dell'Art. 1 del RD 30 Dicembre 1923 No. 3267”.

Come precedentemente evidenziato, per la regolamentazione urbanistica delle Zone Agricole è prescritto il rispetto della disciplina contenuta nella LR No. 14 del 20 Marzo 1982 e s.m.i.. In particolare l'Allegato 1 al Titolo II - Direttive Parametri Di Pianificazione punto 1.8 di tale Legge prevede che “gli strumenti urbanistici generali dovranno individuare le destinazioni colturali in atto per tutelare le aree agricole particolarmente produttive,

evitando che esse siano utilizzate a fini edilizi. [...] Nelle zone agricole l' indice di fabbricabilità fondiaria sarà così articolato:

- *aree boschive, pascolive e incolte – 0.003 m³/m²;*
- *aree seminative ed a frutteto – 0.03 m³/m²;*
- *aree seminative irrigue con colture pregiate ed orti a produzione ciclica intensiva m³/m².*

Nelle zone agricole la concessione ad edificare per le residenze può essere rilasciata per la conduzione del fondo esclusivamente ai proprietari coltivatori diretti, proprietari conduttori in economia, ovvero ai proprietari concedenti, nonchè agli affittuari o mezzadri aventi diritto a sostituirsi al proprietario nell' esecuzione delle opere e considerati imprenditori agricoli titolo principale ai sensi dell' art. 12 della Legge 9 Maggio 1975, No. 153”.

La stessa Legge Regionale al punto 1.7 “Destinazione d' uso, di tutela e salvaguardia” (Allegato 1, Titolo II - Direttive Parametri Di Pianificazione) prevede inoltre che “*le destinazioni d'uso e le norme di salvaguardia per la protezione idro-geomorfologica del territorio saranno precisate nella loro specificità dai Piani Territoriali: tuttavia occorre che i Piani Comunali comprendano prescrizioni grafiche e normative capaci di salvaguardare la pubblica incolumità e di impedire la degradazione dell' ambiente, del suolo e delle risorse naturali, si suggerisce quindi, e fino all' approvazione dei Piani Territoriali, che negli strumenti urbanistici siano garantite attraverso idonee specificazioni almeno le seguenti destinazioni d' uso, di tutela e salvaguardia:*

- *una fascia di rispetto comunque non inferiore a quella disposta dal DM 1° Aprile 1968, No. 1404, deve essere prevista a protezione di nastri stradali e degli incroci stradali, attrezzati e non, all' esterno dei centri edificati esistenti per la salvaguardia della viabilità , per gli ampliamenti delle corsie e l'insediamento di ulteriori eventuali allacciamenti;*
- *[...];*
- *nelle fasce di rispetto di cui ai punti precedenti non possono essere autorizzate nuove costruzioni ad uso residenziale, produttivo, industriale, artigianale e commerciale; sono da ritenersi ammesse destinazioni a: percorsi pedonali e ciclabili, piantumazioni e sistemazione a verde, conservazione dello stato della natura e delle coltivazioni agricole, parcheggi pubblici;*
- *[...];*
- *nelle fasce di rispetto delle Ferrovie, fermi restando i divieti di cui all'Art. 235 della Legge 20 Marzo 1965, No. 2248 e successive modifiche ed integrazioni, non sono ammesse nuove costruzioni destinate ad abitazioni o ad attrezzature pubbliche o di uso pubblico;*
- *[...];*
- *lungo le sponde dei fiumi, dei laghi, dei torrenti, nonchè dei canali è vietata ogni nuova edificazione, oltre che le relative opere di urbanizzazione per una fascia di profondità del limite del demanio di:*
 - *per i fiumi mt. 25 al di sopra la quota di 500 slm, mt. 50 al di sotto della detta quota,*
 - *lungo i torrenti a scarsa portata mt. 10,*

- dal limite degli argini maestri e delle zone golenali mt. 50,
- dalla sponda dei laghi mt. 160,
- lungo le coste del mare: con le modalità previste dalla vigente legge regionale 13 Maggio 1974, No. 17 e successive modifiche.

[...] L'esercizio delle attività estrattive è consentito nel rispetto delle leggi statali e regionali e comunque nella salvaguardia dei lavori ambientali ed idrogeomorfologici.

La concessione del Sindaco è rilasciata solo all'avente titolo munito dell'autorizzazione prevista dalla legislazione in materia.

Le superficie coperte per la realizzazione delle opere connesse all'esercizio estrattivo non possono superare un decimo dell'area di proprietà e sono rilasciate dal Sindaco in assenza di pericolo per l'inquinamento delle acque superficiali o profonde.

I contributi per le concessioni di cui sopra vengono determinati, a norma dell'Art. 10, I Comma della Legge 28 Gennaio 1977, No. 10".

Nel Comune di Campolattaro le opere a progetto sono 9 sostegni, che non risultano interessare le fasce di rispetto di cui sopra.

In considerazione delle norme **non si rilevano interferenze fra le opere a progetto e la pianificazione comunale.**

10.6 PIANO REGOLATORE GENERALE (PRG) DEL COMUNE DI FRAGNETO MONFORTE

10.6.1 Stato di Attuazione

Il Piano Regolatore Generale (PRG) del Comune di Fragneto Monforte è stato adottato con Delibera del Consiglio Comunale No. 1 del 12 Dicembre 1979 ed approvato con D.P.G.R.C. No. 6946 del 28 Luglio 1983.

10.6.2 Relazioni con il Progetto

Nella Figura 10.8 si riporta lo stralcio della zonizzazione comunale di Fragneto Monforte (Tavola No. 13 del PRG) per una fascia di 1 km lungo l'elettrodotto.

Dall'esame della Figura 10.8 è possibile osservare che le opere in progetto attraversano prevalentemente zone Agricola - Zona E ed in particolare Zona E1 (Agricola Semplice Meccanizzazione Facile) e E2 (Agricola Semplice Meccanizzazione Difficile).

Nella seguente tabella sono sintetizzate le relazioni tra il progetto ed il PRG di Fragneto Monforte.

Tabella 10.12: PRG Comune di Fragneto Monforte, Relazioni con il Progetto

Opere Interessate	Tavola PRG	Zona	Normativa di Riferimento
Elettrodotto Stazione di Pontelandolfo – Stazione di Benevento			
Linea Aerea (Sostegni No. 13, 30, 31, 32)	Tav. 13 Territorio Comunale: Azzonamento	Zone E1 Agricola Semplice Meccanizzazione Facile	Norme Tecniche PRG Art. 14
Linea Aerea (Sostegni da No. 14 a No. 29)		Zone E2 Agricola Semplice Meccanizzazione Difficile	

Per quanto concerne le “zone” individuate dal PRG le Norme di Attuazione del Piano prevedono che nelle aree agricole E sono consentiti con normale licenza edilizia, semplice o convenzionata:

- operazioni di risanamento ed ampliamento igienico edilizio funzionale alle abitazioni esistenti;
- la ricostruzione a parità di volume dei fabbricati fatiscenti e inabitabili;
- nuovi edifici agricoli o destinati ad attività al servizio degli insediamenti agricoli;
- costruzioni per alcune attività (escluse quelle nocive e moleste per le zone residenziali) e per i servizi sociali necessari al vivere civile delle popolazioni agricole (attività artigianali al servizio dell’agricoltura e attività di lavorazione o trasformazione di prodotti agricoli).

Le Norme evidenziano inoltre che *“in dette zone sono consentibili, mediante licenza convenzionata, interventi per attrezzature sportive, ricreative, servizi ed impianti di interesse pubblico”*.

In considerazione delle norme **non si rilevano incongruenze fra le opere a progetto e la pianificazione comunale.**

10.7 PIANO REGOLATORE GENERALE (PRG) DEL COMUNE DI BENEVENTO

10.7.1 Stato di Attuazione

Il Piano Regolatore Generale (PRG) del Comune di Benevento è stato adottato con Deliberazione del Consiglio Comunale No. 170 del 11 Febbraio 1970 ed approvato con Decreto della Giunta Regionale della Campania No. 60 del 22 Gennaio 1975. La Variante al PRG è stata approvata con Decreto del Presidente dell’Amministrazione Provinciale No. 633 del 10 Gennaio 1986.

10.7.2 Relazioni con il Progetto

Nella Figura 10.8 si riporta lo stralcio della zonizzazione comunale di Benevento (Tavole No. 4 e 6 del PRG) per una fascia di 1km lungo l’elettrodotto.

Dall’esame della Figura 10.8 è possibile osservare che le opere in progetto attraversano prevalentemente zone Agricole - Zona E3 (Aree Private di verde agricolo, incolto e boschivo).

Nella seguente tabella sono sintetizzate le relazioni tra il progetto ed il PRG di Benevento.

Tabella 10.13: PRG Comune di Benevento, Relazioni con il Progetto

Opere Interessate	Tavola PRG	Zona	Normativa di Riferimento
Elettrodotto Stazione di Pontelandolfo – Stazione di Benevento			
Linea Aerea (Sostegni da No. 33 a No. 39)	Tav. 4 Razionalizzazione Zone Industriali Variante al PRG Tav. 6 Zonizzazione	Zone E3 Aree Private di verde agricolo, incolto e boschivo	Norme Tecniche PRG Art. 14
Stazione di Pontelandolfo			
Stazione Elettrica	Tav. 4 Razionalizzazione Zone Industriali Variante al PRG Tav. 6 Zonizzazione	Zone E3 Aree Private di verde agricolo, incolto e boschivo	Norme Tecniche PRG Art. 14
Elettrodotto Stazione di Benevento – Elettrodotto Benevento II- Foggia			
Linea Aerea (Sostegni da No. 31/1 a No. 31/8 e da No. 41/1 a No. 41/11)	Tav. 4 Razionalizzazione Zone Industriali Variante al PRG Tav. 6 Zonizzazione	Zone E3 Aree Private di verde agricolo, incolto e boschivo	Norme Tecniche PRG Art. 14

Per quanto concerne le “zone” individuate dal PRG le Norme di Attuazione del Piano prevedono che nelle aree agricole E3 “è consentita la realizzazione di edifici per residenze e pertinenze agricole” secondo i relativi indici di edificabilità.

In considerazione delle caratteristiche di interesse pubblico delle opere in oggetto **si ritiene che il progetto sia compatibile con la pianificazione comunale.**

10.8 PIANO DI ZONIZZAZIONE ACUSTICA DEL COMUNE DI BENEVENTO

10.8.1 Stato di Attuazione

Il Comune di Benevento ha approvato il Piano di Zonizzazione Acustica con Delibera del Consiglio Comunale No. 14 del 20 Aprile 2004.

10.8.2 Relazioni con il Progetto

Nella Figura 10.11 si riporta lo stralcio della zonizzazione acustica comunale di Benevento per le aree di interesse.

Dall’esame della Figura 10.11 è possibile osservare che i sostegni dell’elettrodotto di connessione fra la stazione di Pontelandolfo e la Stazione di Benevento, la stazione di Benevento e i sostegni dei Raccordi fra la stazione e l’Elettrodotto Benevento II –Foggia ricadono tutte in **Classe III** (“aree di uso misto”).

L’elettrodotto e la stazione elettrica in fase di esercizio sono caratterizzate da emissioni sonore minime. **Come evidenziato nel Quadro Ambientale si prevede il rispetto dei limiti normativi per le opere a progetto.**

FMO/PLG/CHV/CSM/PAR/RC:ip

RIFERIMENTI

Autorità di Bacino Nazionale dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno, 2006, Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico, Rischio Idraulico, Approvato dal C.I. nella seduta del 5 Aprile 2006.

Autorità di Bacino Nazionale dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno, 2009, Attività di Pianificazione e Programmazione, Relazione di Sintesi, Gennaio 2009.

D'Appolonia S.p.A., 2011, Rapporto, REC S.r.l. – Milano, Impianto Idroelettrico di Regolazione sul Bacino di Campolattaro, Studio di Impatto Ambientale, Doc. No. 10-689-H1 Rev. 0, 10-689-H2 Rev. 0, 10-689-H3 Rev. 0, Marzo 2011.

Delibera di Giunta Regionale No. 1282 del 5 Aprile 2002 “POR della Campania 2000-2006 Complemento di Programmazione-Asse VI-Reti e Nodi di Servizio-Misura 6.1-Sistema Integrato Regionale dei Trasporti,-Primo Programma degli Interventi Infrastrutturali”, assunta quale Piano Direttore della Mobilità Regionale.

Lega Italiana Protezione Uccelli (LIPU), 2003, Sviluppo di un sistema nazionale delle ZPS sulla base della rete delle IBA (Important Bird Areas), Relazione Finale.

Ministero dei Trasporti e della Navigazione, 2001, Piano Generale dei Trasporti e della Logistica.

Regione Campania, 2002, Delibera di Giunta Regionale No. 1282 del 5 Aprile 2002 “POR della Campania 2000-2006 Complemento di Programmazione-Asse VI-Reti e Nodi di Servizio-Misura 6.1-Sistema Integrato Regionale dei Trasporti,-Primo Programma degli Interventi Infrastrutturali”, assunta quale Piano Direttore della Mobilità Regionale.

Regione Campania, 2007, Piano Regionale dei Rifiuti Urbani della Regione Campania, Dicembre.

Regione Campania, 2005, Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati della Regione Campania, Marzo.

Regione Campania, 2008, Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con Legge Regionale No. 13 del 13 Ottobre 2008.

Provincia di Benevento, 2008, Piano Faunistico Venatorio 2007-2011, Approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale, No. 12 del 20 febbraio 2008.

Provincia di Benevento, 2010, Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), adottato con Deliberazione della Giunta Regionale No. 407 del 16 Luglio 2010.

Unione Europea FEASR, Regione Campania “Assessorato all'Agricoltura” AGC Sviluppo Attività Settore Primario – SeSIRCA, 2010, Linee di Indirizzo dei Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette, PSR Campania 2007-2013.

SITI WEB

Regione Campania, Difesa del Suolo, sito web: <http://www.difesa.suolo.regione.campania.it>

Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale No.1 Calore Irpino, sito web: www.atocaloreirpino.it

Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale di Benevento, sito web: www.asibenevento.it

Provincia di Benevento, sito web: www.provincia.benevento.it

Regione Campania, 2010, sito web www.regione.campania.it